

914.5753
C14g

SAC. PASQ. CAMASSA

GUIDA
DI
BRINDISI

(Guide to Brindisi)



BRINDISI

STAB. TIP. D. MEALLI

1897

GUIDA DI BRINDISI

SAC. PASQ. CAMASSA

GUIDA
DI
BRINDISI

(Guide to Brindisi)



BRINDISI

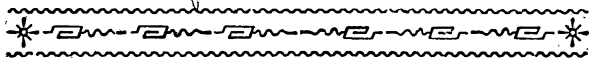
STAB. TIP. D. MEALLI

1897.

16 JE 37 M. SEXTON

914,5753

CLAg



BRINDISI

ATTRAVERSO LA STORIA

L'ORIGINE di questa città, come quella di tante altre, va a perdersi nell'oscurità dei tempi.

Di certo si sa solamente che fu una delle prime e più importanti città della regione mes-sapica. Il suo nome le derivò dalla voce **Brunda**, che nel linguaggio de' Messapi significa **Capo di cervo**, tale essendo la configurazione del suo porto.

La vera grandezza e rinomanza di Brindisi comincia nell'anno 267 a. C. quando i Romani se ne impadronirono, sotto il consolato di Attilio Regolo e Giunio Libone. Essi vi stabilirono una colonia; prolungarono la Via Appia sino al nostro porto, e ne fecero uno dei primi scali dell'Italia. Qui allestirono quei formidabili

AVOCA
LIBRARY

907139

eserciti, che conquistarono l'Oriente. Qui Cesare e Pompeo si contesero il primato della Repubblica. Qui Cicerone fu parecchie volte ospite del brindisino Lenio Flacco.

Qui moriva Virgilio nell'anno 19 a. C., reduce da Atene.

Caduto l'impero romano, anche Brindisi cadde e subì il dominio dei Goti ed Ostrogoti prima, e poscia quello dei Greci, ai quali del resto andò debitrice della sua riedificazione per opera di Lupo Protospata.

Nel 698 fu assediata e presa da Romualdo duca di Benevento; nel 1070 da Roberto Guiscardo che vi distrusse 40,000 cittadini.

Il dominio greco, di cui Brindisi conserva memoria per monumenti tuttavia esistenti e per avanzi di rito religioso, continuò tra parecchie invasioni saraceniche e longobardiche, sino alla conquista dei Normanni.

Costoro seguirono l'opera di riedificazione iniziata dai Greci e molto s'interessarono di questa città, edificando chiese e conventi, e largamente dotandoli. Diplomi normanni autentici di donazioni e concessioni si conservano nell'archivio capitolare.

Ai Normanni tennero dietro gli Svevi, la cui dominazione, durata 76 anni, viene ricordata ancora dal Castello fatto costruire da Federico II, durante la sua dimora in Brindisi.

Gli Angioini, che subentrarono agli Svevi nel 1268, non furono meno generosi di concessioni e costruzioni a questa città. Fu opera loro lo scavamento del canale di comunicazione tra l'interno e l'esterno porto, che si era quasi ostruito; la riattazione ed ampliamento dell'arsenale ed altri molti benefizi. Verso gli ultimi anni della dominazione angioina, Brindisi fu afflitta dalla peste, dalla carestia, dalla guerra civile e dalla devastazione ungherese.

Dalla casa D'Angiò passò successivamente a quella dei Durazzo nel 1331 e poscia agli Aragonesi nel 1425, sotto il cui governo Brindisi fu interamente distrutta dal terremoto. Per compensare i Veneziani dell'aiuto prestatogli, Ferdinando d'Aragona cedeva alla Repubblica veneta il dominio su Brindisi. Agostino Barbarigo, Doge di Venezia, confermò alla nostra città tutti i privilegi concessi dagli Aragonesi e fece rifiorire il traffico e l'industria.

Dopo 15 anni di governo, i Veneziani dovettero abbandonare Brindisi a Ferdinando il Cattolico nel 1509, da cui passò a Carlo V, che fece costruire Porta Mesagne e le mura co' torrioni S. Giorgio e S. Giacomo, distruggendo però per tali costruzioni gran parte dei monumenti antichi.

La rivolta di Masaniello del 5 Giugno 1647 a Napoli, ebbe un'eco in Brindisi, dove si com-

misero molti eccessi, che il 3 Settembre dell'anno seguente furono severissimamente puniti con altri eccessi, malgrado lo zelo e carità dell'Arcivescovo Odriscol.

Dagli Spagnoli Brindisi passò al dominio degli Austriaci dal 1707 sino al 1734, in cui ricadde sotto il potere degli Spagnuoli, regnante Carlo III, che fece costruire il lazaretto sull'isola di S. Andrea, e fece ripulire ed ampliare la bocca del porto; ed istituì in Brindisi un tribunale di Commercio.

Nel 1759 cominciò la dominazione borbonica con Ferdinando I.

Si deve a questo sovrano se Brindisi esiste tuttora; giacchè fu lui, che per mezzo dell'ingegnere Andrea Pigonati incominciò l'escavazione del porto e fece incanalare le acque stagnanti.

Proclamata la Repubblica Partenopea, i Francesi entrarono da vincitori a Brindisi il 10 Aprile 1798: ma ne fuggirono il 16 dello stesso mese, spaventati forse dall'approdo della flotta turco-russa. Vi tornarono sotto il governo di Gioacchino Murat, il quale diede alla buona città di Brindisi un collegio elettorale di commercianti, e la dichiarò centro del quarto quartiere marittimo, con capitaneria di porto di prima classe, ed aveva intenzione di stabilirvi l'arsenale militare.

Restaurati i Borboni nel 1815, malgrado la buona volontà di Ferdinando I e Francesco I, suo figlio, Brindisi non migliorò molto. Ma salito al trono Ferdinando II, rivolse a questa città le cure più affettuose. Egli stesso vi si recò ben sei volte. Sotto la direzione del colonnello del genio Albino Mayo, molti ed interessanti lavori di escavazione furono eseguiti; si ebbe il porto franco, l'esenzione dalla leva per 10 anni ed altri benefizi.

Passato l'antico reame delle Due Sicilie sotto la dominazione della Casa Sabauda, Brindisi con fiorente sviluppo commerciale e coll'approdo della Valigia delle Indie, vede di giorno in giorno migliorare le sue condizioni edilizie ed economiche.

Lo stemma civico di Brindisi rappresenta una testa di cervo in campo rosso, fra le cui corna sorgono due colonne sormontate da una corona reale.

Brindisi ha una popolazione di circa 19,000 abitanti.





ITINERARIO DELLA CITTÀ

Dalla Marina alla Stazione centrale

Entrando in Brindisi per la via di mare, a guardia del porto esterno s'incontra il

Castello Alfonsino. È un'opera grandiosa, che sembra romana ed è, invece, degli Aragonesi. Fu infatti Ferdinando I d'Aragona che l'anno dopo l'invasione turche-sca e la presa d'Otranto, fece cominciare la costruzione di quella fortissima rocca, che a causa del colore delle pietre fu chiamata **Castel Rosso**. L'anno 1485 Alfonso, Duca di Calabria, fece ampliare quella fortezza, prolungandola verso levante, facendo all'antico torrione un antemurale

con baluardi e fianchi di meravigliosa grossezza, riducendola a vera forma di castello. Per isolare perfettamente la rocca, che da tre parti era bagnata dal mare e dall'altra congiunta al resto dell'isola, fece praticare un taglio di sufficiente larghezza, sicché il mare poteva bagnarla anche da questa parte. Dal suo nome fu chiamato Castello Alfonsino.

Dopo gli Aragonesi, i lavori furono proseguiti dagli Austriaci, che fortificarono eziandio l'altra parte dell'isola separata dal castello, facendone una piazza forte. Nel 1516, mentre comandava i due nostri castelli di terra e di mare Ferdinando Alarcone, e nel castello Alfonsino vi teneva come suo luogotenente Tristano Dos, un'armata veneziana comandata da Lando si appressò alla rocca per espugnarla. Ma ne ebbe la peggio e le navi superstiti presero tosto il largo.

Nel 1577, essendo castellano Lorenzo Casilio di Melo, prode soldato, si decise di riunire il castello al forte con un ponte in muratura. Ciò che fu ese-

guito coll'autorità del vicerè Pietro d'Osuna, governando la provicia Ferdinando Caracciolo duca d'Arcole. Risulta dalla seguente iscrizione latina:

PHILIPPI SECUNDI REGIS MAXIMI JUSSU
PETRI GIRONI OSSUNENSIS DUCIS PROREGIS AUTHORITY
FERDINANDUS CARACCIOLUS AIROLAE DUX
ADVERSUS ORIENTIS HOSTES TUTIOREM REDDENDUM
VETERIQUE ADIUNGENDUM CURAVIT
ANNO MDLXXXIII

Rotto nel forte il muro, che gli Aragonesi avevano fabbricato dalla parte di levante, si cominciò la costruzione del ponte, mentre nel castello, corrispondente al ponte s'aprì un'ampia porta reale. Stabilita la comunicazione tra il forte ed il castello, si divise la porta antica, che dava sul porto esterno a mezzogiorno. Poco dopo però fu abbattuto il ponte in muratura e sostituito con un ponte levatoio. Altre modifiche ed aggiunzioni si praticarono ai tempi degli Spagnoli e dei Borboni. Quando il tedesco Generale Valles il 20 Giugno 1715 prese possesso del Ca-

stello, circa 700 spagnoli scesero in città ed altri 100 uscirono dal Castello di terra. Rimasero in gran parte a Brindisi, donde le tante famiglie spagnole tuttora qui esistenti nobili e plebee.

Uno de' castellani spagnoli, Don Aloysio Ferreyra, morendo nel 1725 fondava con pubblico istrumento un Monte dei poveri, costituendone esecutore testamentario e perpetuo amministratore il Reverendissimo Capitolo. Prelevati alcuni legati e dritti di amministrazione, le annuali rendite del detto monte volle fossero distribuite ai poveri spagnoli, volgarmente chiamati giannizzeri, e in mancanza di questi, agli altri poveri della città.

Presentemente il Forte è deserto e sprovvisto d'artiglierie. Vi soggiorna un custode e vi funziona l'ufficio semaforico e quello delle disinfezioni. A poca distanza dal Forte Alfonsino si osservano le isole Pedagne. Traversando la rada esterna, a sinistra si vede su d'uno scoglio la casina Skirmut, e a sinistra, quasi sul lido

sinuoso, le *Fontanelle* celebrate da Virgilio:

FONTE SUB ADVERSA SCOPULIS PENDENTIBUS ANTRUM:
INTRO AQUAE DULCES, VIVOQUE SEDILIA SAXO.

Ma eccoci nel canale Angioino, a destra del quale, sulla spiaggia *Posillipo*, vi è un ampio pozzo di acque dolci, chiamato *Abisso*, menzionato da Plinio; e a sinistra, sul braccio *S. Apollinare*, un piccolo arsenale pel raddobbo delle macchine addette all'escavazione del porto, e i ruderi di antiche terme romane.

Stupenda l'entrata nel porto interno. Si ha sottocchio tutta la contrada Sciabiche, Marina e Sanità. Una mole maestosa e nereggiante si osserva verso il corno destro. È il

Castello di terra, opera di Federico II, costruito co' materiali di parecchi antichi monumenti rovinati e valendosi dell' opera dei suoi soldati qui dimoranti in attesa della spedizione in Oriente per la Crociata.

L'antico castello di Federico fu modificato sotto il regno di Ferdinando I d'A-

ragona, che nel 1480 vi aggiunse l'antemurale, e negli angoli cacciò fuori quattro baluardi rotondi. Fece ricovrire con solidissime volte tutto il fossato che circondava il castello, a livello del suolo adiacente, formando in tal guisa delle case sotterranee capaci di contenere tutto un popolo in caso di guerra. Circondò di nuovo fosso l'antemurale, largo e profondo quanto l'antico, e da questo ricevevano luce i sotterranei. Altre modifiche ed aggiunzioni vi apportò Carlo V, ed altre se ne sono compiute posteriormente, alcune delle quali aggiunzioni disarmonizzano un poco colla severità dell'antica fortezza.

Sotto le diverse dinastie è servita di stanza ai soldati di guarnigione e ai comandanti la piazza forte, che avevano nome di castellani.

Nel 1814, sotto il governo di Gioacchino Murat, fu convertito in bagno penale, come lo è tuttora. La cortina che dal Castello va sino a Porta Mesagne col torrione così detto dell'Inferno fu co-

struita sotto il sindacato di Lorenzo Ripa 1667-68, con larga contribuzione pecuniaria del Capitolo Cattedrale.

Dalla parte della città il Castello ha davanti la Piazza d'armi.

La contrada **Sciabiche**, abitata da pescatori e gente di mare, è così detta dalle reti, che abitualmente usano nella pesca e che spandono sopra lunghi pennoni sostenuti orizzontalmente da forchetti infissi al suolo. È gente caratteristica per l'eccellente costituzione fisica e per un dialetto tutto proprio.

La Marina è la più bella passeggiata di Brindisi. Comincia dalla piazza Baccarini e termina all'Ufficio di Porto. A piazza Baccarini si ammira il

Palazzo Montenegro. È l'attuale residenza della Direzione ed Agenzia della Peninsular Company, che conserva tuttavia il nome di palazzo Montenegro dalla famiglia che lo fece costruire sui primi anni del secolo scorso, e che lo ha posseduto sino al 1855, quando si estinse con Teodoro

Montenegro, sebbene qualche rampollo esista altrove.

Un tale Leonardo Petrovich, ricco negoziante montenegrino, stabilitosi in Brindisi verso il 1700, comprò diverse possessioni in Città ed in campagna. Dove ora sorge il palazzo vi erano delle piscine d'olio e Leonardo vi fece erigere, per abitazione della sua famiglia, il detto palazzo, che si componeva di cantine sotterranee, un mezzanino e piano superiore, con vasto atrio, che dalla parte di mezzogiorno metteva nell'attiguo giardino. Il nominato Leonardo, oltrecchè ricchissimo, fu uomo generoso e caritatevole. Nel 1727, trovandosi la città in grande carestia, egli aprì a beneficio dei bisognosi i suoi granai, talchè i nostri decurioni per riconoscenza gli decretarono la cittadinanza, conferendogli il titolo di primo nobile e ottenendogli dal governo che al nome di Petrovich egli e i suoi sostituissero quello di Montenegro, dal paese di origine. In quella famiglia si distinsero in seguito un Giovanni Mon-

tenegro letterato; di cui si conserva un componimento in sesta rima intorno alla patria di Ennio, e un Giuseppe Montenegro monaco celestino, molto esperto matematico.

Nel palazzo Montenegro fu ospitato Ferdinando IV, e Gioacchino Murat.

Nel giardino attiguo a quel palazzo nel 1743 fu trovata una lapide interessantissima dell'epoca di Trajano, cui era dedicata dai cittadini di Brindisi, che vi son chiamati **Municipes**. Il che significa che in quell'epoca la nostra città godeva del dritto di cittadinanza romana. Quella lapide trovasi oggi incastonata in un muro interno del palazzo Montenegro.

A sinistra, dopo il vicolo S. Chiara, dove sorgeva la chiesa di S. Giovanni con ospizio de' Cavalieri Gerosolimitani, si vede il palazzo Cocotò, coi consolati Greco ed Inglese.

A pianterreno l'Agenzia Cook et Son. Poscia il Palazzo Dionisi co' consolati di Turchia e del Perù con ufficio ban-

cario, cambiavalute e agenzia K. Gaze et Sons. Viene quindi il

Grande Albergo Internazionale di proprietà della Società delle Strade Ferrate Meridionali. Appresso l'Agenzia del **Lloyd Austro-Ungarico**, e quindi la rampa delle Colonne, che mena sopra uno spiazzale, dove sorge una bella **Colonna romana**, superstite di due colonne gemelle, che segnavano forse il termine della Via Appia, oppure appartenevano al Foro Brundusino. L'iscrizione latina, che si legge sulla base della colonna superstite, accenna a Lupo Protospata, che restaurò la città distrutta dai Saraceni. Ferdinando d'Aragona, nel 1496, mise le due colonne nello stemma di Brindisi.

Una delle dette colonne, senza apparente ragione, cadde il 20 Novembre 1528 ed uno dei rocchi, che la componevano, restò trasversalmente sulla base, come tuttora si osserva. Gli altri pezzi, in numero di sette, furono donati nel 1661 alla città di Lecce e formano parte della colonna di S. Oronzo.

Presso la piazzetta delle colonne si addita il luogo, dove sorgeva la

Casa di Virgilio, in cui il grande poeta mantovano scrisse forse le più belle pagine dell'Eneide, e dove morì.

Procedendo sempre a sinistra per la via Marina, incontreremo l'**Ufficio di Delegazione marittima, l'Ufficio Postale telegrafico succursale e la Dogana**. È un vasto recinto formato in parte dal giardino e dal chiostro dell'ex convento de' Padri di San Francesco di Paola. Ivi sorgeva anticamente la Porta Reale. Presso la dogana è la piazza Vittorio Emanuele II con giardinetto pubblico dove sorgeva anticamente il palazzo della Regina Giovanna. Lì vicino è la

Sanità. È l'attuale Ufficio di Porto, ma in origine era un lazzaretto costruito nel 1790, sotto la direzione dell'Ingegnere Carlo Pollio, per incarico ricevutone da Ferdinando IV. Il luogo e il modo tenuto nella costruzione di quel lazzaretto dimostrò nel Pollio grande ignoranza

- tecnica intorno agli stabilimenti quaren-
tenari.

Quando il re, nel 1797, vide quell'edifizio, esclamò: Ma questo è una guantiera! paragonando la cappella posta in mezzo ad una zuccheriera, e gli altri cassotti simmetricamente disposti di fronte ad essa e separati l'uno dell'altro alle tazze. Le modifiche operatevi quando fu convertito in Ufficio di porto, hanno fatto scomparire la forma di guantiera, ma viceversa gli hanno dato una forma più antiestetica. Fortunatamente la **Sanità** è per sentire i colpi benefici del piccone demolitore. Le ceneri di C. Pollio non ne fremeranno. Vicino all'Ufficio di porto vi è la

Stazione succursale per i viaggiatori della Valigia delle Indie e per le merci.

Da piazza Vittorio Emanuele II comincia il

Corso Garibaldi, che è la migliore strada di Brindisi per larghezza. Vi si trovano le Agenzie consolari del Messico e del Belgio. In una piazzetta a manca

sorge un monumento marmoreo al concittadino Raffaele Rubini, insigne matematico. Il viaggiatore legga semplicemente l'epigrafe e passi oltre. Quel monumento è così contrario alle leggi di proporzione insegnate dal Rubini!

Quasi a metà del Corso Garibaldi si trova a destra la

Piazza del Mercato, in mezzo alla quale zampilla una fontana marmorea costruita nel 1618 dal governatore Pietro Aloysio De Torres, sotto il regno di Filippo III. Si alimenta con l'acqua proveniente da una località chiamata Pozzo di Vito. A sinistra la

Piazza della Verdura, in fondo alla quale si osserva la

Chiesa del Purgatorio eretta verso il 1670, restaurata nel 1872 e pavimentata in marmo nel 1896. È sede della Congregazione dei Nobili. Vi si ammira un'Addolorata in legno, lavoro veneziano, dono fatto alla Confraternita da Leonardo Montenegro (già Petrovich) per

essere stato per la sua generosità ascritto alla detta Confraternita.

Un vicolo a sinistra del Corso Garibaldi, presso Piazza Mercato, conduce al

Pozzo Traiano. Più che un pozzo pare sia una grande conserva di acqua potabile, avente comunicazione coll'acquedotto, che alimenta le fontane della città. Lo si chiamò Traiano per onorare quell'imperatore, sotto il cui dominio fu costruito

L'Ufficio postale telegrafico centrale che termina quasi ad angolo tra l'una e l'altra piazza, segna a sinistra il prolungamento del Corso Garibaldi e a destra il principio del

Corso Umberto I, percorrendo il quale troveremo a destra la

Fontana dei Delfini di recente costruzione. Si compone di un circolo a rosone, nel cui centro, sopra una base quadrangolare, alta circa un metro, è posta una vasca di marmo, nel mezzo della quale vi è un gruppo di tre del-

fini a foggia di piramide, il cui vertice è formato dalle code. Dalla bocca dei delfini l'acqua sgorga nella vasca, e da questa per quattro cannuoli nel sottostante circolo in pietra vesuviana.

Procedendo oltre si trova a destra la **Fontana di Grisostomo**, detta anche Conserva, accanto alla sede della Società Operaia Indipendente.

A sinistra vi è il Palazzo De Marzo, il più grande fra tutti i caseggiati di Brindisi. Vi hanno sede le Agenzie consolari del Venezuela, dell'Uruguay, il Comando militare e il subagente della Compagnia Generale Italiana di Emigrazione.

Di fronte al palazzo De Marzo sorge il maestoso

Teatro Comunale costruito su disegno dello Sfondrini con modifiche dell'ingegnere Pergolesi.

In fondo al Corso Umberto I si osserva la **Stazione Centrale**, la quale, in media, vede arrivare annualmente

35,400 viaggiatori, ne vede partire 31,400, e transitare 10,900. Se ne aspetta l'ampliamento richiesto dalla sua importanza.

Da Porta Mesagne a Piazza Sedile

Porta Mesagne, originariamente Porta Napoli, col torrione che la fiancheggia, fu costruita, per commissione di Carlo V, da Ferdinando Alarcone nel sec. XVI.

Sullo spicolo del torrione rivolto a libeccio, quasi sull'estremità, esiste lo stemma reale di quel sovrano inciso sulla pietra. Al disotto dello stemma, in una cornice rilevata, che si stende e si attorciglia a forma di un gran nastro, sono incise le seguenti parole: *Carolus Quintus Romanorum Imperator Semper Augustus MDLI.*

Addossata alla muraglia presso il torrione di Porta Mesagne sorge l'**Officina** per l'illuminazione elettrica. L'impresa è gestita da una Società anonima brindisina con azioni di L. 2500 ciascuna.

Entrando la Porta, e volgendo a destra, si veggono gli avanzi di

Vasche limarie scoperte da pochi anni, nello sterro operato nel terrapieno per l'apertura d'una strada. Rimontano all'epoca dell'Impero Romano.

Da Porta Mesagne, percorrendo la strada Carmine, niente s'incontra di notevole; ma prima di giungere a Piazza Angeli, una strada a sinistra mena alla Chiesa di

S. Benedetto. Questa chiesa, coll'annesso monastero, fu eretta dal Normanno Conte Goffredo e da Sighelgaita sua consorte.

Ma nello stesso luogo vi dovette esistere, fin dal secolo VIII, un convento basiliano distrutto dai saraceni. Dell'antico convento resta ancora il chiostro che ne' suoi quattro lati è decorato da un peristilio, le cui colonnette marmoree sono assai basse e sottilissime. Nella chiesa vi è dello stile normanno e del barocco. Nel 1866, soppresso il mona-

stero, fu adibito a caserma del presidio militare. Nella stessa strada vi è la chiesetta di

S. Anna, molto antica. Restaurata nel 1726 da Monsignor Maddalena, costui vi eresse una Parrocchia vicariale, oggi trasferita a S. Benedetto.

Tornando a via Carmine, si giunge a Piazza Angeli, dove si ammira la Chiesa di

Santa Maria degli Angeli eretta, ad istanza di S. Lorenzo da Brindisi, dalla munificenza del Duca Massimiliano di Baviera nel 1619. L'altare maggiore è situato nel luogo dove nacque il detto Santo, che apparteneva alla famiglia Rossi con lui estinta.

Fu arricchita e decorata da quel Sovrano di ori ed argenti a profusione. Ammirevoli 25 ricchissimi reliquiari. Tra le reliquie insigni, che si conservano dalle Clariste, che abitano l'annesso monastero, vi sono dodici teschi appartenenti alle compagne di S. Orsola V. e M.; e la Croce, che S. Lorenzo da Brindisi

portava seco nelle Missioni e nelle battaglie. In una cappella della detta chiesa si venera un Crocifisso in avorio alto 52 centimetri, tutto di un pezzo, meno le braccia che sono, per altro, così artisticamente unite al corpo da sembrare tutta una cosa. È di tale perfettissima fattura che il Professore Andrea Costa dell'Univ. di Napoli disse che vi si poteva studiare anatomia del corpo umano.

Uscendo in piazza Angioli si vedono cinque strade, una delle quali, ora chiamata Armengol, un tempo si chiamò Pizzica, da una famiglia brindisina già estinta, ma che fu dolorosamente celebre in questa città.

Da essa infatti trasse origine una guerra civile, che desolò Brindisi per parecchio tempo. La parte meridionale della città fin verso la chiesa di S. Paolo era per i **Pizzica**, e il partito opposto comprendente le contrade vicine al porto denominavasi la **Marina**. Questi due partiti la Pizzica e la Marina rinnovarono

in Brindisi i fatti sanguinosi, che in altra epoca si deplorarono per opera delle famiglie Ripa e Cavallerio, come risulta dalle Cronache del Villani all'anno 1346.

Partendo sempre da Piazza Angioli e prendendo via Lauro, per un vicolo a destra s'incontra la chiesa di

S. Giovanni al Sepolcro. È una fabbrica rotonda simile a quella di S. Maria Maggiore di Nocera e a quella di S. Lucia in Perugia, sostenuta da otto colonne, alcune di marmo cipollino, altre di granito, le quali avevano dovuto servire a più antico tempio; alcune di esse con capitelli d'origine classica e d'ordine corintio, altre del tempo. Questa chiesa aveva tre altari con tre absidi, e riceveva la luce dall'alto della cupola. Ora vi si osservano semplicemente le forme architettoniche medioevali e alcuni avanzi di pitture, che originariamente adornavano la chiesa. Sono affreschi di non poco interesse per l'arte del tempo, perchè mostrano l'inizio di una nuova vita rigogliosa ed indipendente

la quale si vide tolta dagli stretti cancelli del bizantinismo, ch'era prevalso per lo innanzi in Brindisi. Il tempietto chiuso al culto conserva un piccolo

Museo cittadino, con ricca collezione di lapidi, statue, anfore, pezzi di mosaico e quanto altro si è andato scovendo nei diversi scavi operati in questa antichissima città. Uno dei più notevoli cimelii, che vi si conservano, è un mosaico romano scoperto pochi anni fa, che rappresenta la lotta di Teseo col Minotauro nel labirinto di Creta

Detta collezione venne iniziata dal benemerito archeologo Tarantini, e viene proseguita dal di lui successore Giuseppe Nervegna. Poco lungi da questo museo sorge la chiesa di

S. Paolo È un'edificio che rimonta al 1322. Fu ordinato da Roberto d'Angiò, re di Napoli, detto il Savio. Sotto le travi del tetto sono raffigurati molti gigli, emblema della Casa di Francia, le mura sono di pietre quadrate.

L'attuale tetto fu costruito nel 1505, sotto il guardiano di Fra Marco da Matera, di Bartolomeo Porcio e di Draghetto Pisano. Niente di notevole, tranne una statua veneziana del Poverello d'Assisi, opera del sec. XVI, ordinata da Giovanni Moricino, che a sue spese fece costruire l'intera cappella del Santo, con un sarcofago, dove riposano le spoglie sue e d'un suo unico figlio; morto prima di lui, caduto da un gelsomoro, come narra l'epigrafe dal padre medesimo composta:

USQUE ADEO GAUDENT MORENTIUM MORA CRUORE
MORA RUBENT ITERUM SANGUINE, NATE, TUO
E MORO MORERIS, MORICINE, LAPSUS ET ISTUD
NOMEN ET OMEN ERAT: DANT TIBI MORA MORI

Come bisticcio è ingegnoso.

Tutti gli altari di questa chiesa, tranne il maggiore, sono di stile barocco. Vi risiede la Congrega dell'Immacolata. Attigua alla chiesa è la

Caserma dei Carabinieri, già convento dei Padri di S. Francesco.

Legato alla parte posteriore della chiesa stessa sorge il palazzo della

Sottoprefettura con annesso giardino. Vi è la caserma delle Guardie di città. Non dista molto

S. Teresa, bel tempio e convento eretti a spese e con ricca dotazione del sac. brindisino Francesco Monetta.

Vi sorgeva una torre romana adibita sino al 1670 ad uso di **Quartiere**, ceduto poscia col consenso del Vicerè ai Padri, Teresiani coll'obbligo d'impartire gratuita istruzione al popolo.

Notevoli tutti gli altari in marmo, e le cappelle dedicate a S. Teresa e alla Vergine del Carmelo, eretta quest'ultima e dotata verso il 1715 dal Castellano Aloysio Ferreyra, istitutore del Pio Monte dei Giannizzeri. In questa cappella riposano le sue ceneri. Risiede in questa chiesa la Confraternita dei S. S. Cosmo e Damiano.

L'annesso cenobio, abitato dai Padri Teresiani dal 1672 sino al 1862, è oggi caserma militare.

Da piazza S. Teresa, pel vicolo Moricino, si passa alla strada Scuole Pie, dove si trova la chiesa

Scuole Pie Appartenne originariamente ai Padri Celestini sino al 1659, quando Monsignor Francesco De Estrada l'acquistò con l'annesso convento dei Scolopi, che vi durarono sino al 1808.

Nella chiesa, dedicata a S. Michele, vi sono installate presentemente le Pie Unioni delle Madri cristiane, delle Figlie di Maria e della Vergine del Carmelo. Nell'ex collegio vi sono il carcere mandamentale, alcune scuole e la palestra ginnastica. Uscendo dalla parte posteriore di detta chiesa, si entra in un rione, che è il più centrale del paese, ma composto di vicoletti tortuosi, e si chiama

S. Pietro degli Schiavoni, perchè un tempo fu abitato da una colonia di Schiavoni, qui venuti dall'Albania verso il secolo XIII.

Essi celebravano le loro funzioni religiose col rito greco insieme agli alba-

nesi e greci qui residenti, in una chiesa oggi scomparsa, che si chiamava S. Pietro dei Greci.

Ritornando alla strada Scuole Pie, vi troveremo le Agenzie consolari dell'Argentina, del Chili, della Francia e del Principato di Monaco; e dopo aver dato uno sguardo a uno stupendo

Loggiato antico nel palazzo Balsamo, eccoci in piazza Duomo, dove si ammira primieramente il maestoso edificio del

Seminario, che fu iniziato nel 1720 dall'Arcivescovo Paolo De Villana Perlas. Ne fu architetto un tal Mauro Manieri, e i materiali furono presi, in buona parte dall'antico tempio di S. Leucio, che rovinava. Fu completato da Monsignor Antonino Sersale, che ne solennizzò l'apertura il 21 Novembre 1744. L'edificio di forma quadrata, a tre piani, sorge maestoso e severo colla facciata principale prospiciente a piazza Duomo. Sul loggiato dell'ultimo piano si veggono otto statue gigantesche in pietra, che proba-

bilmente appartennero all'antico anfiteatro. A pianterreno del Seminario si trova la

Biblioteca pubblica fondata e dotata dal chiarissimo Arcivescovo di Brindisi Annibale De Leo. È ricca di oltre 7000 volumi, delle migliori edizioni di classici greci e latini, di opere storiche, archeologiche e patristiche.

Vi si trova la celebre Bibbia poliglotta di Wolton, i Bollandisti, alcune edizioni dei Manuzi, qualche incunabolo dei primi tempi della stampa, alcuni codici membranacei del 1200 e dei secoli posteriori. Vi si conservano 58 Bolle pontificie, un Diploma greco dell'Imperatore Basilio, 10 dei Normanni, 6 degli Hohenstaufen, 16 degli Angioini, 1 dei Conti di Lecce, 24 dei Principi di Taranto, 4 degli Aragonesi e 2 della Repubblica di Venezia. La detta biblioteca si è arricchita recentemente colla libreria del Prof. Rubini, importantissima specialmente per opere di matematica. Vi si conserva eziandio un piccolo Museo ed una piccola Collezione numismatica.

Il **Palazzo Arcivescovile** annesso al Seminario niente ha di notevole, tranne l'antica Canonica con affreschi. Era questo il luogo, dove traevano vita comune i canonici, gli ebdomadari e gl'inservienti di questa cattedrale nei secoli XII e XIII. Nell'archivio capitolare esiste un diploma, che contiene la concordia fatta nel 1239 tra il Capitolo e l'Arcivescovo Pietro I su la qualità e quantità dei cibi da prestarsi dall'Arcivescovo nelle mense quotidiane. Ma l'Arcivescovo Adenolfo, nel 1295, per togliersi da ogn'impaccio, assegnò al Capitolo il Casale di Calone, con altre rendite, come corrispettivo della mensa quotidiana, e la Canonica da quell'epoca restò disabitata.

La Cattedrale è un edificio del 1743, a tre navi con vasto presbitero e coro. Sorge sullo stesso sito dove S. Leucio, primo vescovo di Brindisi, eresse la prima chiesa sulle rovine d'un tempio pagano. Dopo l'invasione saracenică l'antica chiesa venne restaurata e poi consacrata nel 1089

dal Pontefice Urbano II. Fu posteriormente riedificata nel 1132 dal vescovo Bailardo col favore del Normanno Ruggero. Nel 1180 l'Arcivescovo Guglielmo vi fece lavorare uno stupendo pavimento in mosaico, che essendosi, dopo circa sette secoli, molto sciupato, fu sostituito dall'attuale pavimento marmoreo dovuto alla munificenza dell'Arcivescovo Raffaele Ferrigno. Il terremoto del 1743 avendo molto danneggiato la cattedrale, fu demolita quasi per intero, e ricostruita sotto il governo di Monsignore Maddalena e di Monsignor Sersale.

Di notevole il paliotto d'argento dell'altar maggiore fatto a spese di Monsignor De Castro nel 1704; il coro, stupendo lavoro in noce, iniziato nel 1580 da Monsignor Figueroa e completato nel 1594 da Monsignor De Ayardi. Oltre l'intera spoglia del Patrono S. Teodoro Martire, si conservano nella cattedrale altre insigni reliquie, tra cui la lingua di S. Gerolamo ed un'idria, che la tradizione vuole sia

una di quelle, in cui nelle nozze di Cana fu convertita l'acqua in vino. La torre del Campanile è un'opera incompleta iniziata da Monsignor Rivellini nel 1780.

Diamo qui l'elenco cronologico de' Vescovi, che hanno governato la Chiesa Brindisina, segnando i nomi e, per quanto è possibile, la patria e gli anni del loro governo.

1. S. Leucio di Alessandria d'Egitto.
2. B. Apròculo romano.
3. S. Pelino Martire.
4. S. Cipro di Durazzo.
5. Giuliano nell'anno 494.
6. Anonimo.
7. Teodosio nell'890.
8. Andrea nel 979.
9. Gregorio I nel 987.
10. Giovanni I nel 996.
11. Nardo di nazione greco.
12. Eustasio nel 1051.
13. Gregorio nel 1074.
14. Godino 1085-1100.
15. Balduino.
16. Nicolò nel 1105.

17. Guglielmo I francese 1105-1118.
18. Bailardo francese nel 1122.
19. Lupo francese 1144-1172.
20. Guglielmo II francese 1173-1181.
21. Pietro I 1182-1196.
22. Girardo francese nel 1196.
23. Pellegrino I di Asti 1216-1226.
24. Giovanni II.
25. Pietro II di Bisignano 1226-1239.
26. Pietro III detto Paparone 1239.
27. Pellegrino II 1254-1288.
28. Adenolfo francese 1288-1295.
29. Andrea Pandone di Capua 1296-1304.
30. Bartolomeo di Capua 1306-1316.
31. Bertrando 1319-1333.
32. Guglielmo III 1333-1344.
33. Guglielmo IV francese 1344-1345.
34. Galardo francese 1345-1348.
35. Giovanni III di Salerno 1348-1352.
36. Pino o Bernardino genovese 1360-1378.
37. Guglielmo V.
38. Martino o Marino amalfitano.
39. Riccardo salernitano.

40. Vittore di Castellaneta nel 1419.
41. Paolo Romano 1420-1424.
42. Pandulo.
43. Aragonio.
44. Paolo romano II.
45. Pietro della Gatta 1433-1437.
46. Pietro Sambiasi di Nardò 1437-1452
47. Goffredo Carusio di Monopoli 1453.
48. Francesco de Arenis portoghese
1479-1483.
49. Roberto Piscitelli di Napoli 1484.
50. Domenico Idiaschez di Catalogna
1513-1518.
51. Giampietro Carafa di Napoli nel
1518.
52. Geronimo Aleandro 1524-1542.
53. Francesco Aleandro 1542-1560.
54. Giancarlo Boviodi Brin. 1564-1570.
55. Bernardino De Figueroa di Granata
1571-1586.
56. Andrea De Ayardi di Biscaglia
1591-1597.
57. Giovanni De Pedrosa spagnolo 1598-
1604.
58. Giovanni Falces spagn. nel 1605.

59. Francesco Surgente napoletano nel
1638-1640.
60. Dionisio Odriscol oland. 1640-1650.
61. Lorenzo Raines spag. 1652-1656.
62. Diego Da Prado spag. 1657-1658.
63. Francesco De Estrada spagnuolo
1659-1671.
64. Alfonso Alvarez spag. 1673-1676.
65. Emanuele Torres spag. 1677-1679
66. Giovanni Torresillas spag. 1681-
1688.
67. Francesco Ramirez spag 1689-1697
68. Agostino De Ariliano spag. 1698-
1699.
69. Barnaba De Castro di Toledo 1700-
1707.
70. Paolo De Villana Perlas spagnolo
1715-1723.
71. Andrea Maddalena di Napoli 1724-
1743.
72. Antonino Sersale di Sorrento 1744-
1749.
73. Giovanni De Ciocchis di Vico 1752-
1759.

74. Domenico Rovegno di Napoli 1759-1763.
75. Giuseppe De Rossi di Napoli 1765-1778.
76. Giambattista Rivellini 1778-1795.
77. Annibale De Leo 1797-1814.
78. Antonio Barretta 1818-1819.
79. Giuseppe Tedeschi di Castellaneta 1819-1825.
80. Pietro Consiglio di Bisceglie 1825-1839.
81. Diego Planeta di Sambuca 1841-1849.
82. Giuseppe Rotondo di Capua 1850-1855.
83. Raffaele Ferrigno di Napoli 1856-1875.
84. Luigi M. Aguilar di Napoli 1875-1892.
85. Salvatore Palmieri di Benevento nel 1893.

L'Ospedale civile, anche in piazza Duomo, è assistito dalle benemerite Figlie della Carità, le quali dirigono eziandio un

Istituto educativo sito nella stessa piazza. È frequentato dalle signorine, che vi ricevono l'istruzione conformemente ai programmi governativi e lezioni di pianoforte. Nello stesso istituto le figlie del popolo vengono gratuitamente istruite nei lavori donneschi e nelle pratiche religiose. Tra questo istituto e l'ospedale c'è un vicolo, che prende il nome dalla chiesa di

S. Chiara eretta nel 1572 da Monsignor Figueroa, che vi fece costruire a fianco un monastero per le Clariste, che vi soggiornarono sino all'anno 1619, quando fecero passaggio all'altro monastero di S. Maria degli Angeli. D'allora in poi quel monastero servì di Conservatorio e poi fu convertito in

Orfanatrofio, dove vengono sostenute, vestite ed educate una trentina circa di orfanelle sino all'età di andare a marito.

Anche questo istituto, che fu generosamente dotato da Monsignor De Leo, è sotto la cura e vigilanza delle Figlie di

S. Vincenzo de' Paoli Nello stesso locale ha sede la

Congregazione di Carità, che amministra sette stabilimenti coll'annua rendita di circa sedicimila lire.

Tornando a piazza Duomo e prendendo la via omonima, si trova il

Palazzo Nervegna, un tempo de' Marchesi Granafei, nel quale sono le Agenzie consolari Germanica, Austro-Ungharica, Danese e Olandese. Vi si ammira una ricca collezione numismatica, e di altri oggetti antichi medioevali, proprietà del Signor Giuseppe Nervegna, Ispettore dei Monumenti e Scavi. In fondo a questa strada vi è l'Agenzia Consolare del Brasile, e volgendo a sinistra s'incontra il

Palazzo di Città. Un tempo fu convento dei Domenicani della Maddalena, eretto nel 1304 da Carlo II D'Angiò per riconoscenza ai Padri Predicatori, che gli avevano fatto dono di un libro pregiatissimo e raro, e per gratitudine eziandio a S. Maria Maddalena, dal cui patrocinio

ripeteva la sua liberazione dal carcere. Soppresso sotto la dominazione francese, rimase quel convento abbandonato sinchè nel 1836 fu acquistato da un tal Pasquale Ercolini di Monteforte, ricevitore distrettuale, che lo ridusse ad una dimora signorile.

Oggi porzione di quel palazzo è residenza municipale. A pianterreno vi è l'ufficio di Conciliazione, e ne' quarti posteriori l'ufficio del Catasto, quello del Registro e l'Ispettorato Demaniale.

Il giardinetto che gli sta davanti era il suolo della chiesa dei Domenicani, dove il Governatore della città si recava ad assistere alle funzioni sacre

Procedendo in piazza Sedile si trova la torre dell'Orologio, la cui costruzione, incominciata a 20 Settembre 1763, fu terminata nell'Aprile dell'anno seguente, sotto il sindacato di Stefano Palma.

Questa piazza, detta anche dei Nobili, prese il nome dal

Sedile, ovvero seggio dei Decurioni, oggi residenza della Regia Pretura. Era

l'antico palazzo di città, che aveva un avancorpo chiuso da grosse cancellate di ferro costruite nel 1717, sotto il sindacato di Antonio Stea. L'avancorpo fu demolito nel 1893, ma alla piazza resta tuttavia il nome di Sedile.

Dalla Stazione a Via Lata

Entrando in città dalla stazione ferroviaria il primo edificio che s'incontra è un palazzo di non belle forme architettoniche fabbricato sulla scarpa d'un antico torrione, detto di S. Giorgio. Si chiamò palazzo della Morte, perchè dall'epoca della sua costruzione sino a pochi anni dietro restò disabitato, avendo la fantasia popolare immaginato che vi fossero gli spiriti. Da quel palazzo poco dista la

Chiesa greco-scismatica costruita recentemente per volontaria sottoscrizione della colonia greca qui residente e con generosa contribuzione dello Czar Alessan-

dro III. È ufficiata da un prete greco-scismatico. Lì presso è la chiesa della

Pietà costruita verso l'anno 1566, ma rifatta quasi per intero ed ingrandita dal 1855 in poi, colle spontanee oblazioni dei credenti. Vi ha sede la Congrega dell'Addolorata sortavi fin dal 1713. Questa chiesa è visitata ogni sabato da molti fedeli, e specialmente nei sabati di quaresima, quando vi si celebra la commovente funzione della Via Matris.

Poco lungi da quella chiesa è il

Torrione S. Giacomo costruito verso il 1530 da Ferdinando Alarcone, sotto il governo di Carlo V. Dalla parte, che guarda la strada di circonvallazione, presenta gli stemmi di Spagna e d'Austria. È adibito in parte per depositi doganali. Procedendo sul terrapieno delle mura dirute e crollanti si giunge a

Porta Lecce, che rimonta alla stessa epoca del torrione. Sulle mura che fiancheggiano la detta Porta sorge la Chiesa del

Crocifisso, costruita coll'annesso convento nel 1230 dal Beato Niccolò Paglia

da Giovinazzo, compagno di S. Domenico. Di notevole vi è il frontone di stile medioevale con finestra a rosone.

Guastano la bellezza dello stile due finestre laterali aperte in epoche posteriori. In questa chiesa si venera un Crocifisso, che un tal Giovanni Cappello Veneziano aveva acquistato in Oriente per portarlo in patria. Sbarcato a Brindisi per una burrasca, andò a trovare nel detto convento il superiore, un Bergamasco, il quale sentendo del Crocifisso, pregò il Veneziano che per un giorno lo esponesse in questa chiesa alla venerazione del popolo brindisino.

Il che fatto, quando si trattò di riportarlo nella nave, nessuna forza umana potè smuovere quel Crocifisso dal luogo, dove sino ad oggi si trova collocato.

Per cui quel gentiluomo si contentò di portar seco a Venezia il solo indice della mano destra. L'attiguo convento abitato sino al 1808 dai Padri Predicatori, fu nel 1855 ceduto ai Riformati, che do-

vettero abbandonarlo nel 1866. Ora è adibito a diversi usi.

Scendendo per una rampa dalla chiesa del Crocifisso, e traversando il viale di Porta Lecce, si giunge al quatrivio, che di fronte mena alla via Conserva, a sinistra alla strada Saponea, e a destra a

Via Lata, così detta perchè costruita al tempo dell'impero romano a somiglianza della via Trionfale di Roma. In questa strada s'incontra la parrocchia vicariale della

SS.ma Trinità, comunemente detta S. Lucia, dal culto che quella Martire Siracusana vi riceve.

È fabbricata sopra un antico tempio e l'Arcivescovo Giovanni Falces. vi eresse una parrocchia succursale nel 1635. Sotto questa chiesa si ammira una

Cripta basiliana. È monumento nazionale. Il più antico documento, che si conosca di questo tempio che fu consacrato a S. Basilio, è del 1225.

In questa cripta si osservano quattro colonne di cipollino con eleganti capitelli figurati, che sostengono la volta, sotto la quale sorgeva in altro tempo l'altare, nella cui abside erano rappresentati fatti allusivi alla vita di S. Basilio, come si vede nelle tracce rimaste.

E infatti nei muri di fronte, ov'era il maggiore altare, si vede in una nicchia con nobile portamento la Vergine, che tiene sulle ginocchia l'Infante Gesù, in atto di benedire colla destra, mentre tiene colla sinistra un papiro avvolto, e ciò per significare, con la legge dell'Evangelo, che in esso è scritto, il suo carattere di legislatore. Ai lati si osserva un S. Biagio con forme maggiori del naturale, ed è con molta vivacità dipinto. In alto restano due angeli in altorilievo marmoreo.

Procedendo per Via Lata, a destra si lasciano dei vicoli, che menano in un rione detto

Madonna della Scala, così chiamato per una cappelluccia dedicata alla Vergine sotto questo nome. Il giorno del-

l'Ascensione, per conservare un'immemorabile consuetudine, vi si recano le confraternite ed il Capitolo a recitarvi le preghiere di rito. In fondo a Via Lata si scorge un grande fumaio, che appartiene al macchinario dello

Stabilimento Raggio per la fabbricazione meccanica degli agglomerati di carbon fossile. Un vico detto Scrasce, già strada del Sangue, mena da Via Lata alla Chiesa dell'

Annunziata costruita verso il 1566 dall'Arcivescovo Giancarlo Bovio. Vi ha sede la confraternita omonima. Poco dista dall'Annunziata l'altra chiesetta dedicata a

S. Maria del Monte situata nel rione della Giudea, così chiamato perchè un tempo abitato da una colonia di Ebrei, che vi dovettero avere anche una sinagoga. La chiesetta è antichissima, perchè se ne fa menzione in un Diploma dell'Arcivescovo Pietro di Bisignano del 1231. Ma niente ha di notevole. Nel 1726 Monsignor Maddalena vi eresse una parrocchia vicariale, che fu poi da Monsignor

De Ròssi nel 1766 trasferita alla chiesa dell'Annunziata, come più centrale.

Nei dintorni

IL CASALE

Traghetando il corno destro del porto colla **barca di S. Maria**, il cui pedaggio appartiene all'Arcivescovo, si giunge all'artistico villino Cocotò, a sinistra del quale è una strada, che conduce ad una chiesa, monumento nazionale, intitolata a S. Maria del Casale. La sua costruzione rimonta al 1322.

Esisteva in quel sito una cappelluccia campestre, nella quale si venerava un'immagine della Vergine, di stile bizantino, alla quale il popolo attribuiva molti miracoli. Filippo principe di Taranto e la sua consorte Caterina di Francia, volendo dare più onorevole stanza a quell'immagine prodigiosa, ordinarono l'erezione di quel tempio, a cui Monsignor Bovio addossò un convento, che ha ospitato suc-

cessivamente gli Osservanti di S. Francesco e poscia i Riformati.

L'architettura esterna della chiesa è di ordine gotico della più graziosa semplicità. Meravigliosamente bello lo sporto del frontone, che fa da cappello alla porta d'ingresso.

Internamente è a croce latina, priva di arcate e di colonne. L'antica immagine bizantina è situata sull'altare maggiore in una nicchia circolare a muratura. Tra i quadri ve ne ha uno di tinte vivaci, ma non goffamente chiassose. Sembra un lavoro di ieri, tanta è la freschezza del colorito. Fu dipinto da un tale Zullus di Mesagne nel 1617 e rappresenta la nascita di Maria.

Le mura erano decorate di affreschi, che in tempi d'ignoranza artistica cedono il luogo alla calcina. Quà e là, cadendo quest'ultima, si veggono ricomparire gli affreschi, che conservano tuttavia molta bellezza e varietà di colori.

L'otto settembre di ciascun anno si

celebra in quella chiesa campestre la solennità della nascita della Madonna, con straordinario concorso di popolo.

L'OSANNA

Uscendo da Porta Mesagne e prendendo la strada di S. Vito, si osserva un monticello ricoverto in buona parte da erba grassa, sormontato da uno spiazzaleto al quale si ascende per una gradinata. Sullo spiazzaleto di forma quadrata, e che era il pavimento d'una chiesetta greca, sorge ancora nel mezzo una colonnina con croce lapidea. A lato un leggio parimente di pietra, che rappresenta l'antico ambone. Nel sotterraneo si venerarono per lungo tempo alcune devote immagini bizantine dipinte con greca semplicità. Nella domenica delle Palme clero e popolo si recano all'Osanna, dove si canta l'epistola e l'evangelo in greco. Non si conosce con certezza in qual tempo cominciò quest'uso; è probabile lo si faccia per conservare memoria del rito greco in Brindisi, dove

fioriva particolarmente nel secolo XII, quando visse quel dottissimo arciprete greco, per nome Domenico, che fu da Innocenzo III mandato in qualità di Legato pontificio al Re de' Bulgari Gioannuzio, ed ottenne che quella nazione cessasse dallo scisma. Monsignor Odriscol, nel 1645, voleva togliere questa consuetudine, ma Roma decise si conservasse.

FONTANA DI TANCREDI



È così detta perchè sotto quel sovrano costruita nel 1192 per memoria delle nozze, che qui celebrava l'anno innanzi Ruggiero suo figlio con Urania figlia di Isacco imperatore di Costantinopoli. Offre una delle migliori acque che si abbiano in Brindisi.

Nel 1540 Ferrante Goffredo, allora governatore della provincia, avendo restaurato quel fonte con quel tratto della Via Appia, che gli passava a fianco, vi

fece incidere un'iscrizione latina, oggi quasi illegibile, così concepita:

APPIA. APPIO. FONS. TANCREDO-REGE. AEDITA.
AMBO. FERDINANDO. LOFFREDO. HEROE. INSTAURATA.
QUARE-STA. BIBE. ET. PROPERA. ET. TRIA. HAEC. COMMODA-
HIS. TRIBUS. PROCEBIRUS. ACCEPTA. REFERTO.
SINDACO. IOANNE. MARIA. STEFANIO. EX. PUBLICIS.
BRUNDUSINORUM. IMPENSIS. A. D. MDIL.

La fontana è formata da un muro rettangolare addossato ad una collinetta: ai due fianchi ha due edicole sormontate da calotta sferica, e tra il muro e l'edicole una gran vasca rettangolare, che serve d'abbeveratoio alle bestie da tiro, e fornisce d'acqua il vicino macello costruito nel 1878 su disegno dell'Ingegnere Antonio Rubini.

PONTE GRANDE

Fu un tempo chiamato Ponte di S. Leucio, perchè ivi presso sbarcò quel primo vescovo di Brindisi, venendo da Alessandria d'Egitto. Conservasi nel vi-

cino convento dei Cappuccini il pozzo, della cui acqua si servì S. Leucio per battezzare i convertiti alla fede.

Fu poi chiamato anche Ponte della Gloria per lo scontro che vi avvenne nel 1301 fra i valorosi guerrieri Ruggiero di Lauria e Goffredo di Gianvilla. Sullo stesso Ponte trovò la morte Tebaldo generale della Lega Santa, ucciso da un bombardiere del Castello di terra. Il suo frale è sepolto nella Chiesa del Casale.

POZZO DI VITO

È una delle principali sorgenti, che alimentano le fontane di Brindisi. È un pozzo di acque sorgive, il cui fondo trovasi ad un'altezza di 20 metri sul livello del mare e 15 sul piano medio dell'odierna città. È largo 6 metri, ed essendo scavato, parte nelle sabbie e parte nell'argilla sottostante, fu rivestito tutt'intorno prima con uno strato di materiali a getto e poi all'interno con un altro pic-

colo strato di quadretti disposti a rete.
È senza dubbio un'opera romana.

CRIPTE BIZANTINE

Nelle masserie Caffaro e Giannuzzo in tenimento di Brindisi, in certe antichissime cappelle, si ammirano degli affreschi di stile bizantino, che si fanno remontare alla fine del secolo XII.

Una dottissima monografia dell'archeologo Tarantini illustra queste due cripte.

VIADOTTO ROMANO

Nella fattoria Làpani si vedono gli avanzi di un viadotto, che i Romani costruirono nella vallata incanalata di detta fattoria, per dove passava perpendicolarmente la Via Appia. Manca di archi e fu costruito molto solidamente con terrapieno formato di calce, tegole e pietre a getto, sicchè pare tutto di un pezzo.

La parte esterna fu rivestita di piccoli dati di sabbione tufaceo disposti a rete (**opus reticulatum**), e tramezzati da due fila di mattoni. Vi si osservano eziandio alcuni speroni o contrafforti destinati a reggere la via nel caso di forti alluvioni.

CIMITERO



Dista poco meno di un chilometro dalla città, ed è uno dei migliori della provincia per artistici mausolei. Dalla parte di ponente ha la chiesa di S. Maria di Loreto fatta erigere dall'Arcivescovo Giovanni De Pedrosa nel 1603.

Nell'unico altare, che fu restaurato nel 1724, vi si venera un'immagine bizantina della Vergine.

TORRE CAVALLO




Un tal Pasquale Facciroso, nel 1275, prima di morire, dispose per testamento una vistosa somma per la costruzione di una torre, che servisse di faro sul nostro

littorale, dandone l'incarico a Giovanni di Messina e a Giovanni di S. Martino. Non avendo costoro scrupolosamente eseguito il mandato, re Carlo d'Angiò fecesi consegnare le somme rimaste, e durante la sua dimora in Brindisi, aggiungendo molto del suo, incaricò di tale costruzione il mastro Domenico Bello, sotto la vigilanza di Nicola di Ripa e Nicola di Ugento.

Dopo varie vicende fu completata quella torre, la quale si chiamò del Cavallo per una tradizione, la quale spiega ancora la consuetudine singolarissima, per cui in Brindisi si fa la processione del Corpus Domini sul

CAVALLO PARATO



A questo proposito così racconta lo storico brindisino e noi lo riferiamo.

Per debito di cronista aggiungiamo che nella storia delle crociate di questo fatto non si fa cenno

Dell'anacronismo che altri può riscontrare in questa leggenda lasciamo responsabile il Padre A. della Monaca.

Si vuole che Ludovico IX di Francia caduto nelle mani di Saladino, mentre combatteva contro di lui a Damietta, nel recarsi in Occidente per prendere gli 800;000 bisanti d'oro pel riscatto suo e dei fratelli, avesse lasciato come pegno al Sultano un'Ostia consacrata. Capitato a Brindisi, vi trovò Federico II, che fece qui coniare monete d'oro e d'argento, e 30,000 marche di questa moneta dette a Ludovico, che partì tosto a Damietta per pagare a Saladino il pattuito riscatto. Ma costui ammirando la fede e la lealtà del re di Francia, generosamente rifiutò il riscatto, restituì il sacro pegno e fece con lui la pace. Tornando dall'Egitto, spinto dai venti, Ludovico capitò di nuovo a questi lidi, e non potendo prender porto, si ancorò sulla spiaggia a scirocco delle Pedagne. Volendo poi render grazie all'Altissimo per gli scampati pericoli, fece chiamare da Brindisi l'Arcivescovo

e il suo clero a rilevare processionalmente il Corpo di N. S. che egli, per privilegio accordatogli dalla Santa Sede, portava sulla nave, dov'era pure un Legato pontificio. L'Arcivercovo Pietro III, essendo molto vecchio, vi si recò cavalcando un bianco cavallo, e preso il Santissimo, tornò in paese sullo stesso cavallo, facendo da palafrenieri lo stesso Ludovico e Federico II. Ciò avveniva nell'anno 1252. Istituitasi poi da Urbano IV la festa del Corpus Domini nel 1264, pare che, volendosi serbare memoria di quell'avvenimento, si ottenne dalla città di Brindisi un tale privilegio, che costantemente si è conservato. È fama che nel punto della spiaggia, dove il cavallo pose i piedi, mentre l'Arcivescovo prendeva dalla nave il Corpo di G. C., sgorgasse acqua dolce; e si mostrano anche oggi alcune fossette, che si vuole fossero state le orme del cavallo. Gli è certo però che sin da quel giorno quella spiaggia, che dista circa tre miglia da Brindisi, s'intitolò dal cavallo, e **Torre**

Cavallo si chiamò la Torre, che fu ivi eretta per iniziativa di Pasquale Faccirosso. Anzi sulla torre primitiva, sostituita poi da quella, dove oggi soggiorna la brigata doganale, a memoria dell'avvenimento, si scorgeva un bassorilievo lapideo rappresentante un ostensorio col l'Ostia. Quel bassorilievo si conserva nel museo della biblioteca pubblica.



POSIZIONE GEOGRAFICA ED ASTRONOMICA

Brindisi è situata sopra una penisola a colline ed ha la figura di un mezzo circolo o, a meglio dire, di un arco formato dalle due braccia del mare, che circondano la penisola stessa. Si presenta con un aspetto bellissimo a chi la mira essendo in mare dalla parte australe, parendogli di vedere non una ma due città, essendo fondata su due colli, che sono come costituiti da sette altri minori. È posta al 40,38,15 di latitudine e al 5,29,39 di longitudine. Dista da Roma chil. 625, da Lecce 38,5.

Il clima è temperato.

OROGRAFIA

Meno qualche leggerissima ondulazione di collinette, Brindisi non ha monti nel suo tenimento.

IDROGRAFIA

Pochi ruscelli bagnano l'agro brindisino, e i così detti *Fiume grande* e *Fiume piccolo* non sono che delle paludi in parte bonificate. L'acqua potabile, che alimenta le fontane della città, trae origine da una località, che dista da Brindisi 12 chilometri, detta *Pozzo di Vito*. Altre minori scaturigini di acque dolci si trovano in diversi siti, e ciò che fa meraviglia, proprio sul lido del mare, come le *Fontanelle*, la *Fontana di Monsignore*, l'*Abisso*. Nell'agro vi sono altre piccole sorgenti, come ai *Patrizi*, a *Calone*, a *Persano* e a *Tramazzone*.

AGRICOLTURA

L'estesissimo agro brindisino è coltivato nella massima parte a vigneto. La vite vi cresce rigogliosa. Le più diffuse qualità di uve sono il *negro-amaro*, il

negro-paesano, la *malvasia bianca e nera*, il *susumanieddu*, il *primitivo di Gioia*, lo *zagarese*, la *verdea*, l'*uva di Trani* e la *moscatella*, oltre a diverse altre eccellenti uve da pasto.

Tra i cereali vi si coltivano il *grano rosso o forte*, la *maiorica bianca* e la *triminia*, l'*avena*, l'*orzo*, ecc.

Pochi sono gli oliveti. I legumi che più si coltivano sono le fave, i piselli, i ceci ed i fagioli coll'occhio, ma non in molta quantità. Tra le piante tessili vi si coltiva il cotone e il lino, ma quest'ultimo più pel seme che pel tiglio. L'agave americana, che cresce molto rigogliosa nelle siepi dei fondi campestri, dà un tiglio tenace che si adopera per cordami.

INDUSTRIE E COMMERCIO

Le industrie principali di questa città consistono nella manifatturazione dei vini in molti grandiosi stabilimenti enologici; nella fabbrica del solfuro di carbonio, nonchè del sapone e del cremore. Possiede

due molini e due pastifici a vapore, cinque fabbriche di alcool, parecchi opifici meccanici, una fabbrica di agglomerati di carbon fossile, ed una fabbrica di ceramica.

L'industria della pesca vi si esercita principalmente colla sciabica e colla tonnara. Il porto offre eziandio delle specialità in frutti di mare, e coloro che esercitano quell'industria si chiamano *cuzzaluri*. L'industria dei cordami, delle funi d'erba e delle gabbie di giunco (*fisculi*) usate per la torchiatura, è limitata ai bisogni locali. Col latte di pecora si fabbrica il *formaggio magro*, il *cacio-ricotta*, la *marzotica*, e le *giuncate*. Non mancano gli apicoltori.

Il commercio in Brindisi è floridissimo per ragione del suo magnifico porto. Più volte la settimana giungono e partono legni mercantili italiani, greci, austriaci, che fanno il commercio con Trieste, con Corfù, con Costantinopoli, col Pireo e con Alessandria d'Egitto; e qui è il punto d'arrivo della Valigia delle Indie.

Settimanalmente vi approda un piroscafo immenso della Compagnia orientale e peninsulare, che di giorno pare un mostro galleggiante sulle acque e di sera come una lunga via illuminata.

Brindisi ha una banca operaia cooperativa, che lavora per circa 4 milioni all'anno. Ha la rappresentanza del Banco di Napoli, oltre a tre banchieri e cambiavalute.

FAUNA BRINDISINA

Il diboscamento operato su larga scala nell'agro di Brindisi ha fatto scomparire il cinghiale e il cervo. Tra i mammiferi selvatici si trovano tuttavia il lupo, la volpe, la lepre, la donnola, la faina, il tasso d'Europa (*milogna*) la talpa (*taponi*), la lontra (*utria*). Tra i rettili vi ha il colubro comune (*cirvoni, suennu*), quello verde-nero (*uardapassu*), quello nero (*scursoni*) e la vipera. Moltissime qualità di uccelli svolazzano e nidificano per questo estesissimo agro, tra cui la cinciallegra

(*firlingoi*), il gheppio (*castarieddu*), l'alodola (*tirragnola*), il beccafico (*facetula*), il pettirosso, il rigogolo (*zugufai*), il corvo, la beccaccia, il passero, il germano (*capuverdi*) e simili.

Il mare di Brindisi è fecondo di svariati generi di pesci, tra cui l'orata, il belone vulgaris (*agura*), l'occhiata (*acchiata*), l'anguilla (*ngidda*), l'arciola, la fratessa di banco (*casciulu*), il cefalo, la cernia, il cornioletto (*curnali*), il dentato, il ghiozzo (*cuggioni*), il fravolino (*lutrimu*), il salmone, il sargo, il serranus gabrilla (*perchia*), il boops vulgaris (*vopa*), la sardella, il scomber scombrus (*scumbru*), la scorpaena imperialis (*scorfunu*), il capone imperiale, la tartana (*minoscia*), il pesce lupo (*spina*) e simili.

Tra i molluschi marini si ha la seppia, il polipo, il calamaio, il carusolo, il murice (*cuecciulu*), il mitilo (*cozza di Tarrantu*), le arselle, la venere florida (*cozza gnora*), il cuore mangiabile (*cozza ianca*), la pinna, il manicaio, oltre alcune altre specialità come il litodomo volgarmente

chiamato *tattulu*, lu *spuenzulu* e lu *peti di crapa*, detto arca di Noé.

Plino assicura che ai suoi tempi in Brindisi si coltivavano le *ostriche*, e che i Romani ne fecero collocare nel lago di Lucrino. Pare anzi che da Brindisi nei bassi tempi siano state trasportate a Taranto.

FLORA BRINDISINA

Oltre diverse grittogame, come la felce, la peronospera, l'oidio, l'agro di Brindisi produce spontaneamente il muscarino (*lampascioni*), l'asparago, il crisantemo (*cucumiddoni*), la liquirizia (*nniculizia*), la nigella (*uecchi di pupa*), la golpe (*buffoni*), il loglio (*sciuegghiu*), l'iperico crispo (*fumulu*), la margherita, il fiorancio, la salvia (*sucameli*), il mentastro, la melissa, il vitalbino (*lanzulu ti la matonna*), il songo (*zangoni*), la bietola (*gneta*), il finocchio selvatico (*finucchieddu*), il rovo delle more (*scrascia di l'umbri*), il mirto

il lentischio (*ristinco*), la porcellana (*prugghiazza*), il rosolaccio (*scattagnola*), il pruno selvatico (*trigni*), il perastro (*pirasciunu*), la marruca (*scuerpu*), la scilla autunnale (*cipuddazzu*), la parietaria (*erva ti vientu*), l'asfodilo (*lauzzu*), l'orobanca pruinosa (*spurchia*).

ISTRUZIONE PUBBLICA

Il comune di Brindisi con la frazione di Tuturano provvede alla pubblica istruzione con un asilo d'infanzia, 11 scuole elementari maschili, 9 femminili, con scuole elementari e di disegno serali, con ginnasio pareggiato e scuole tecniche pure pareggiate, spendendo annualmente in media L. 62,000.

SERVIZIO SANITARIO

Vi sono in Brindisi una diecina di liberi esercenti in medicina e chirurgia; ma il Comune provvede al servizio sanitario dei poveri e a quello di ostetricia.

con un medico sanitario, 4 medici condotti, due levatrici condottate e un veterinario, sopportando annualmente una spesa di Lire 9570.

PUBBLICA BENEFICENZA

Per ricevimento e mantenimento dei trovatelli, per sussidi ai poveri, all'ospedale, all'orfanatrofio, per medicinali e sussidio al farmacista della frazione, il Comune spende annualmente lire 21380.

ALTRI PUBBLICI SERVIZI

Brindisi è illuminata di notte da lampade elettriche, e tale illuminazione costa al Comune annue lire 45,500. Il servizio mortuario si compie da carri di 1.^a 2.^a e 3.^a classe, e l'Impresa è sussidiata dal Comune con annue lire 1250. Per la manutenzione dei Cimiteri e per salario al custode ed ai becchini si spendono annualmente lire 3080.

Oltre ad un annuo concorso di Lire 8225 per quota delle paghe alle Guardie di Città e per il loro casermaggio, il Comune sopporta una spesa annuale di lire 17310 pel servizio delle Guardie Municipali e Campestri.





BRINDISINI ILLUSTRI

Dolce e saper che di non pigre vite
Progenie siamo, e qui tenzone e regno
Fu d'almè d'amor patrio ingentilite.

PELLICO

Marco Pacuvio



Nacque Marco Pacuvio a Brindisi verso l'anno di Roma 534 e 220 avanti Cristo. Essendo nipote pel ramo materno del famoso poeta Quinto Ennio di Rudia, creatore della poesia latina, dovette dallo zio apprendere in provincia i primi rudimenti letterarii. E quando costui si stabili in Roma per consiglio di Catone il vecchio, e sull' Aventino apri scuola per l' insegnamento delle lingue latina, greca ed osca, il nostro Pacuvio, anch'egli trasferitosi a Roma dovette frequentare le lezioni del suo erudito congiunto. Vera o non vera questa mia conghietura, gli è certo che Pacuvio divenne ben

presto emulo dello zio, e mentre questi scriveva tragedie imitate dai greci e sollevava l'esametro romano alla grandezza dell'epopea coi suoi *Annali*, il nostro concittadino coltivava con amore d'artista la poesia non solo, ma eziandio la pittura, addivenendo in prosieguo nell'una e nell'altra espertissimo, acquistandosi fama di eccellente poeta e d'insigne pittore. Una sua pittura nel tempio d'Ercole al foro boario era celebrata al tempo di Plinio il vecchio.

Ben presto la vastità del suo ingegno e la sua mirabile coltura, gli guadagnarono la stima, la protezione ed amicizia delle più elette intelligenze, che allora fiorivano nell'alma città.

Sappiamo infatti che il celebre C. Nepote Lelio, detto il *Savio*, che fu console nell'anno 140 a. C., ebbe in tanta venerazione il nostro Pacuvio che volle tenerlo presso di sè.

Parimenti godette della stima del poeta tragico Accio, celebrato scrittore. Cicerone quante volte parla di lui nelle sue opere, ha parole di lode e di ammirazione per il nostro Pacuvio. Orazio e Quintiliano commendano in lui la gravità, l'erudizione e la morbidezza dello stile. Aulo Gellio, il famoso autore delle *Notti Attiche*, a cui si dovette ispirare il milanese Alessandro Verri nello scrivere le sue *Notti Romane*, parlando delle composizioni satiriche del nostro concittadino scrisse: « L'epigramma di Pa-

cuvio è pieno di verecondia e purissimo e degno dell'elegantissima gravità di Lui ».

S. Girolamo lo chiama autore di belle tragedie.

Pacuvio scrisse poemi, tragedie, commedie e satire.

Ma tolto il titolo delle sue opere, qualche verso e qualche frammento brevissimo, conservato nelle citazioni di autori posteriori, nulla rimane.

Dei due poemi da lui composti uno ha per titolo *Erotopetnion* e l'altro *Bellum punicum*, in cui forse tratteggiava le gesta del famoso Scipione l'Africano nella seconda guerra cartaginese.

Le tragedie, i cui soggetti egli avea tolto dai greci Euripide, Eschilo e Sofocle, trasportandole liberamente sulle scene romane e adattandole alle necessità diverse del nuovo teatro, aveano i seguenti titoli: *Anchises*, *Antiopa*, *Armorum judicium*, *Atalanta*, *Atreus*, *Chryses*, *Dulocrestes*, *Hermiona Iliona*, *Medea*, *Medus*, *Mercator*, *Niptra*, *Paulus*, *Tantalus*, *Periboea*, *Phinides*, *Terentilla*, *Teucer*, *Thyestes*, *Tunicularia*. Tra queste, se dobbiamo prestar fede a Cicerone, la migliore è l'*Antiopa*, dopo la quale per naturalezza e proprietà di carattere viene la *Medea*, che i romani ascoltavano con piacere.

Delle commedie Fulgenzio ne menziona una soltanto, intitolata con vocabolo greco Pseudon.

Pacuvio, dopo esser salito a tanta fama e gloria, inoltratosi negli anni, lasciò Roma e si ritirò a Taranto, patria del matematico Archita, dove venerato da tutti, quasi nonagenario, chiuse i suoi giorni l'anno di Roma 624 e 130 avanti Cristo.

Prima di morire volle egli stesso dettare l'epigrafe da porsi sul suo tumolo. Eccola :

ADOLESCENS, TAMETS PROPERAS, HOC TE SAXUM ROGAT
UT SE ASPICIAS DEINDE QUOD SCRIPTUM EST, LEGAS,
HIC SUNT POETAE PACUVI MARCI SITA
OSSA: HOC VOLEBAM NESCIUS NE ESSES: VALE.

Lucio Rammio

Era costui un uomo molto chiaro per nobiltà e ricchezza, ma chiarissimo per la cortesia e liberalità che usava con tutti. Nè a lui mancavano occasioni di esercitare queste commendevoli virtù, essendo Brindisi in quell'epoca specialmente, (170 a. C.) il ponte di passaggio unico tra l'oriente e l'occidente; sicchè tutti i principali personaggi romani, che si recavano in Macedonia, in Asia in qualità d'ambasciatori,

di governatori o per altri motivi, per la Via Appia giungevano a Brindisi, donde poi facevano rotta per l'Oriente.

In simil guisa, tutti coloro che dall' Asia, dalla Grecia si recavano a Roma, approdavano primieramente nella nostra città. Ora il nominato nostro concittadino Lucio Rammio con una magnificenza e liberalità poco comuni tutti questi insigni personaggi ospitava in casa sua; per lo che si acquistò in breve la loro stima ed amicizia, e il suo nome era conosciuto talmente che non vi era Re nell'Asia o città nell'Illiria e nella Grecia, che non avessero di lui conoscenza.

In quel tempo i Romani si trovavano in guerra con Perseo Re di Macedonia. Costui che era amico del nostro Rammio, con cui spesso si corrispondeva per lettere, cercò trarre partito da questa amicizia medesima per servirsene contro i Romani. Infatti fece al nostro concittadino cortesissimo ed affettuoso invito di recarsi in Macedonia nella sua corte, dove giunto lo ricolmò di singolari carezze e onori; e quando credette di averlo guadagnato, gli aprì lo scelerato animo suo — Disse cioè a Rammio che egli lo avrebbe quasi messo a parte del suo trono, se costui avvelenasse i duci e notabili Romani, che sarebbero passati per Brindisi, dei

quali gli consegnerebbe la lista ed egli stesso gli darebbe un veleno potentissimo.

Inorridì il nostro leale e virtuoso concittadino a quell'iniqua proposta; ma usando della necessaria prudenza, e fondatamente temendo che con un reciso rifiuto egli per il primo avrebbe sperimentato la mortifera violenza di quel veleno, finse di accettare il disumano incarico — Ricolmo quindi di doni e di promesse partì dalla Macedonia; ma come si allontanò da quell'odiosa spiaggia, non prese già la strada dell'Italia, ma rivoltò la prora verso Negroponte, ove si trovava il governatore dell'Asia, Caio Valerio. A lui, come il più vicino ministro di Roma, comunicò il segreto, ed amendue si recarono alla Capitale, e svelarono al Senato la scellerata proposta di Perseo — Effetto di questa denuncia del Rammio fu che il Senato senza por tempo in mezzo fece radunare l'esercito, che mandò a Brindisi per imbarcarsi e muovere contro l'iniquo sovrano macedone, il quale vinto a Pidna dal console Paolo Emilio, ricoveratosi in Samotraccia, finì per consegnarsi, e condotto legato a Roma, ornò il trionfo del vincitore.

Roma, riconoscente al brindisino Rammio, fedele ed incorrotto, ne rese immortale il nome, facendolo celebrare da Tito Livio, il quale gli consacrò una delle più belle pagine della sua *Storia*.

M. Lenio Flacco

Nessuno ignora come Cicerone, costretto dalla legge Clodia ad esulare 400 miglia lungi dall'Italia, profugo ed afflitto arrivò in Brindisi donde pensava passare in Grecia.

In virtù della stessa legge del tribuno Clodio chiunque osava ospitare il famoso Oratore veniva sottoposto alla confisca dei beni, all'esilio e anche alla morte. Cicerone era stato in Brindisi, altre volte, quando per sottrarsi all'odio di Silla era andato in Atene, dove si esercitò nell'oratoria sotto Demetrio Siro — In quell'occasione strinse amicizia col nostro Lenio Flacco — Ora nel ripassare da Brindisi, per risparmiare alla città ed agli amici qualunque pericolo d'incorrere nelle pene di Clodio, aveva pensato di rifugiarsi segretamente, fuori il paese, negli orti del prefato gentiluomo — Ma Flacco, come seppe questo, poco curandosi di qualunque pericolo, corse fra le braccia di Cicerone, lo ricevè con istraordinarie cure, prestandogli ogni ossequio ed aiuto. Anzi apparecchiategli una commoda nave, lo accompagnò col vecchio padre e coi figli al porto e lo mandarono in Durazzo, com'egli bramava, facendo voti che i venti gli fossero

favorevoli e che più prospera fortuna gli arri-
desse.

Di questo tratto di sincerissima amicizia non seppe mai dimenticarsi l'Oratore Romano. Ecco con quali termini ne scrive a Terezia sua moglie:

« Noi fummo 13 giorni in Brindisi presso Marco Lenio Flacco, ottimo uomo, il quale non tomette di arrischiare per la mia salute le sue fortune e la vita; nè per timore di quella sceleratissima legge (quella di Clodio) non fu ritratto d'osservarmi la ragione e la pietà dell'ospizio. Facciano gli Dei che a lui io possa quando che sia renderne cambio! Certo obbligato me gli terrò sempre ». (Cic. lett. 4 del libro XIV).

Nè di ciò contento, pubblica lode volle tributare al nostro concittadino dinanzi al Senato e al popolo romano, nell'orazione da lui recitata in favore di Gneo Plancio, dove vi sono parole di alta riconoscenza anche per l'intera nostra città. Ecco com'egli si esprime: « Venni a Brindisi, o piuttosto mi accostai alle sue mura, scansai di entrare in città singolarmente a me amicissima, la quale, son sicuro avrebbe scelto più facilmente di essere smantellata, anzichè farmi strappare dal suo grembo. — Mi recai negli orti di M. Lenio Flacco. A cui mentre sovrastava ogni timore, la confisca dei beni e la morte, volle piuttosto tutte queste cose sof-

frire, se accadessero, anzicchè abbandonare la custodia della mia vita. Colla scorta di costui, del suo prudentissimo genitore ed ottimo vecchio, nonchè dei figliuoli d'entrambi, fui imbarcato in una nave sicura e fedele, ed ascoltando le loro preci e i voti pel mio ritorno, mi diressi a Durazzo ».

Dopo un anno di esilio, una legge proposta dai consoli Lentulo e Metello e sostenuta dai tribuni richiamava in patria il Demostene romano, il quale partitosi da Durazzo giunse in Brindisi il 5 Agosto, dove lo aspettavano la moglie Terenzia e la figliuola Tullia.

Fu quello un giorno felicissimo per Cicerone. Brindisi era in festa perchè ricorreva l'anniversario dell'avvento della colonia romana. Dippiù nello stesso giorno cadeva il natalizio di Tullia, e si dedicava in Roma il tempio della Salute. Tutte queste circostanze sincrone dovettero aggiungere molta letizia ai festeggiamenti, che si fecero in casa di L. Flacco, per la famiglia di Cicerone ivi ospitata.

« Quale sia stato il mio ritorno, scrisse il grande Arpinate, chi l'ignora? Furono i Brindisini, che al mio arrivo, fattisi quasi rappresentanti di Roma e dell'Italia, primi tra tutti mi porsero l'amica destra. E fui lietamente albergato nella stessa casa dell'ottimo e dottissimo Lenio Flacco, che l'anno innanzi mesto mi rac-

coglieva, e con suo pericolo cortesemente mi custodiva ». (Cic. in orat. pro P. Sexto).

Le relazioni di amicizia tra questi due uomini non si spensero mai, anzi si ringagliardirono col tempo. E suppongo che quando Cicerone scrisse il suo celebre trattato *De Amicitia* ebbe presenti le indimenticabili testimonianze di affetto sincero e disinteressato ricevuto dal suo amicissimo Lenio Flacco.

E dimostrò quale e quanta stima facesse del nostro concittadino, quando costui si dovette recare pel disbrigo di alcuni suoi interessi in una provincia governata da Publio Silio. Ecco la commendatizia mandata da Cicerone a quel propretore:

« Non ho mai creduto che mi avessero a mancare le parole; eppure mi mancano per lodare M. Lenio Flacco. Ti esporrò in breve la cosa, tanto per farti pienamente nota la mia volontà. Non puoi credere in quanta stima abbiamo M. Lenio, tanto io, che mio fratello a me carissimo. E ciò a cagione dei molteplici favori rescisi, come ancora per la sua probità e singolare modestia. Mi distaccai da lui a malincuore, sia per la familiarità contratta e per la soavità della sua conversazione, come pure perchè volentieri io mi valeva dei suoi consigli saggi e buoni. Ma temo che tu pensi esservi ora in me sovrabbondanza di quelle parole, che

più sopra ho detto mi sarebbero mancate. Ti raccomando quest'uomo, come comprendi ch'io debba raccomandarlo per le cose suddette; e instantaneamente ti chieggo che in modo favorevole gli faccia sbrigare le faccende, ch'egli ha nella tua provincia. Digli ciò che a te sembra giusto: troverai in lui un uomo docilissimo e molto liberale. Ti prego insomma che, sbrigate le sue cose, libero e sciolto me lo mandi al più presto. Farai con ciò cosa gratissima a me e a mio fratello. Addio » (Cic. lett. 63 del libro XIII).

Ed ora, per finire, un uomo, che ha meritato da un Cicerone il titolo di persona *ottima e dottissima*, che ha goduto della familiarità ed amicizia dello stesso, che lo ha giovato dei suoi consigli *saggi e buoni*, non può essere che un uomo, di cui altamente deve gloriarsi la nostra Brindisi, e dargli un posto distinto tra i suoi Cittadini illustri.

Bartolomeo Pignateilo

Visse nel secolo XIII. Avendo compiuti i suoi studi nell'università di Napoli, di fresco erettavi da Federico II, vi divenne canonista e giureconsulto sommo. Nel 1239, vacando la cattedra delle Decretali, fu domandata per il

Pignatello all'imperatore, e gli venne conferita con una lettera, che fa onore al sovrano, che la scrisse, e all'uomo grande cui era diretta. L'Oneglia riporta nella sua *Storia dello Studio Napoletano* il documento estratto dal foglio 21 del Registro della R. Zecca del 1239. Fu dottissimo nel giure canonico; e il Giannone lo loda come famoso cronista.

Margaritone

Margarito, più comunemente conosciuto col suo accrescitivo di Margaritone, nacque in Brindisi, verso il 1140, da famiglia di origine normanna. Il mare che, giovinetto, spesso contemplava dall'alto della sua splendida dimora paterna, esercitò attrattive tali sull'animo suo, che divenuto, in seguito, abilissimo e coraggioso viaggiatore marino, volle con rara ed ammirabile filantropia, dedicarsi a purgare il Mediterraneo dalle frequenti piraterie, che si perpetravano a danno specialmente dei Crociati, che si recavano in Terra Santa. Guglielmo II, il Buono, ben sapendo quanto l'opera di Margaritone potea tornargli utile, creatolo suo Ammiraglio, gli affidò 40 galee e lo mandò in Siria, per difendere i Cristiani, molto travagliati da Saladino, il quale, dopo di avere sconfitto

e fatto prigioniero, a Tiberiade, il re Guido da Lusignano, si era impadronito di Gerusalemme.

Margaritone non frappose indugio; e al suo giungere i Cristiani, che per fuggire le sevizie dell'Islamita, si erano ricoverati parte in Antiochia e parte in Alessandria, ripresero animo; ed egli eroicamente difendendoli, riuscì ad imbarcare la massima parte e condurla sana e salva in Sicilia.

Nè meno valorosamente si comportò quando, corso in aiuto di Corrado, marchese di Monferrato, che era stretto d'assedio in Tiro da Saladino, con una strategia ammirevole, obbligò costui a togliere tosto gli accampamenti e battere ritirata.

Allorchè, nel 1185, Guglielmo volle punire la crudeltà di Andronico Comeno, imperatore greco, spedì contro di lui una poderosa armata, di cui affidò il comando al cugino Tancredi, conte di Lecce. Però l'alta direzione venne affidata a Margaritone, il quale, dando prove non dubbie di perspicacia e di coraggio, prese e saccheggiò Durazzo, Tessalonica e molti altri luoghi, debellando il tiranno in guisa che riuscì poi facile ad Isacco Angelo di detronizzarlo nello stesso anno, e al popolo d'impiccarlo!

Dietro la morte di Guglielmo, il Buono, il regno di Sicilia passò al mentovato Tancredi, figlio naturale di Ruggiero Duca di Puglia. Ma

fu il nostro Margaritone, già suo compagno d'armi, che gli rese agevole l'ascenso al trono, contrastatogli da sua zia, l'imperatrice Costanza. Infatti essendosi costei a tale oggetto, nel 1190, recata a Salerno, mentre un giorno era uscita dalla città in una piccola barca a diporto, Margaritone la fece prigioniera e la condusse a Palermo. — In tal modo colui, che aveva generosamente spiegato il suo valore contro le altrui piraterie, divenne pirata egli stesso, anzi arcipirata, come lo chiama il cronista Siccardo, avendo nientemeno *pirateggiato* un'imperatrice!

Enrico VI, marito di Costanza, come ebbe sentore della prigionia dell'augusta consorte, chiesto aiuto alle Repubbliche di Genova e di Pisa, scese nel Napoletano, e le due flotte genovese e pisana si ancorarono nel Golfo di Castellammare di Stabia. Ma appena Margaritone si presentò in vista del golfo, i Pisani di notte tempo presero la fuga.

Tancredi, che molto si teneva obbligato a Margaritone per tanti servigi da lui ricevuti, lo colmò di onori, creandolo primo ministro della Monarchia, comandante supremo dell'armata navale, e insignendolo del titolo di Conte di Malta e alcuni aggiungono di Re dell'Epiro. Volle anzi in Brindisi, patria del suo benemerito Ammiraglio, e coll'assistenza del medesimo,

celebrare la sua incoronazione a Re di Sicilia, e lo scelse eziandio paraninfo nelle nozze celebrate dal figlio Ruggiero con Irene, figlia dell'imperatore Isacco.

La morte di Tancredi fu fatale al nostro concittadino.

Enrico VI, sceso in Italia la seconda volta, dopo aver messi in prigione la regina Sibilla, vedova di Tancredi, e il di lui figliuolo Guglielmo III, prese atroce vendetta dei suoi partigiani.

Vuolsi che Margaritone, per ordine di Enrico, fosse stato barbaramente privato degli occhi; e Ottone di S. Biagio aggiunge che fu condotto nel carcere di Treveri in Germania, dove finì tristamente i suoi giorni.

In mezzo alle gravi e tumultuose vicende della sua vita non dimenticò mai la sua patria diletta, a cui volle lasciare un perenne ricordo del suo affetto, facendo costruire, nel 1194, a proprie spese, un ampio Monastero pei Padri Premonstratesi, che dovessero curare l'istruzione e la santificazione dei suoi concittadini.

Accanto al Monastero fece sorgere una Chiesa, che fu chiamata S. Maria del Ponte, e dove si venerava una prodigiosa effigie della Vergine, detta la Madonna del Dolce Canto. La Chiesa fu demolita nel 1777 per le bonifi-

che eseguite nella nostra città e porto dal benemerito ingegnere Andrea Pigonati, d'ordine di Ferdinando IV.

Domenico da Brindisi

Visse costui nel secolo XII e fu Protopapa o Arciprete dei Greci di Brindisi.

Il Muratori, il Rinaldi, il Tafuri, il Tolli ed altri storici e cronisti ne fanno onorevole menzione, come di uomo versantissimo nelle scienze e discipline ecclesiastiche, profondo grecista e fine diplomatico.

Per renderci ragione del suo titolo di Arciprete de' Greci, bisogna ricordare che i Greci restauratori di Brindisi sotto la direzione di Lupo Protospata, fermarono qui la loro residenza e vi si moltiplicarono anche sotto la dominazione normanna, talchè per parecchi secoli ebbero in Brindisi le loro chiese, il proprio clero, che officiava col rito della Chiesa Orientale, sempre gerarchicamente dipendendo dal Romano Pontefice.

I loro messali ed altri libri liturgici in greco si conservano nella Biblioteca De Leo, come ancora esistono avanzi de' loro templi.

Il Tafuri, che nella parte I del tomo II

della sua opera tesse le lodi di Domenico, lo dice d'ingegno nobilissimo, di specchiata virtù, talchè giovanissimo fu proposto al clero greco col titolo di protopapa.

Le doti singolari della sua mente e del suo cuore lo facevano tenere in molta stima presso i migliori e più cospicui personaggi del suo tempo.

Lo stesso Innocenzo III pose ad esperimento la di lui sagacia e prudenza diplomatica in un fatto di grave momento. Tra le gloriose gesta di questo Papa va noverato infatti il richiamo alla cattolica chiesa della nazione Bulgara, che da gran tempo vivea nello scisma; e ad eseguire tale impresa si valse il Pontefice dell'opera di Domenico arciprete de' Greci di Brindisi. Costui nella veste di Legato pontificio, recatosi presso Gioannuzio Re de' Bulgari, seppe così bene e con tale prudenza e destrezza maneggiare sì grave ed importante affare, che gli venne felicemente fatto, con indicibile allegrezza del Papa e della Corte Pontificia, e con suo molto onore e gloria, di persuadere quel Regnante a ritornare colla sua nazione nel grembo della Chiesa Romana.

Egli stesso fu incaricato dal Sovrano Pontefice d'incoronare solennemente quel Re, ciò che avvenne l'anno 1203.

Di tale sua legazione e dell'esito felicissimo dei suoi trattati rendono lodevole testimonianza le lettere del nominato Innocenzo III a Gioannuzio, come altresì quello dello stesso Re e di Basilio, Arcivescovo de' Bulgari al Papa, le quali lettere sono state inserite da Odorico Rinaldi negli Annali Ecclesiastici, ed indicate pure da Natale Alessandro nella sua Storia della Chiesa.

Il Tafuri inoltre lo classifica tra gli scrittori del Regno; ma per quanto si ricerchi, non si rinviene alcuna delle sue opere.

Ruggiero di Flores

~~~~~

Quest'uomo d'aspro sembiante, ardente di cuore, vivace d'ingegno, prudente nel determinare, diligentissimo nell'eseguire e liberalissimo con tutti, occupa un posto molto distinto nel piccolo, ma onorevole *Panteon* brindisino.

Fu coetaneo di Ruggiero di Lauria, come lui ribelle al proprio sovrano, e con lui ebbe a misurarsi nell'assedio di Messina. Sdegnato col Re Carlo d'Angiò, che aveva confiscato i beni di suo padre Riccardo, che aveva seguito le parti di Corradino, passò agli Aragonesi, nello stesso tempo che Ruggiero di Lauria dagli Aragonesi passava agli Angioini. Creato vice-al-

mirante, diede il primo saggio del suo valore, penetrando colle sue galere nel porto di Messina, assediata dal Lauria e in procinto di arrendersi al medesimo. Flores soccorre e vetovaglia i Messinesi e costringe il Lauria a togliere l'assedio.

Fattasi la pace tra Federico II e Carlo II d'Angiò, i soldati Catalani ed Aragonesi passarono al servizio dell'Imperatore Andronico Paleologo, travagliato dalle armi dei Turchi, eleggendo a loro capo il nostro Ruggiero di Flores. Costui, passati a rassegna gli eserciti, sciolse le vele per Costantinopoli, dove fu ricevuto dall'Imperatore, da Michele suo figlio, e da tutta quella nobiltà Greca con pubbliche dimostrazioni di affetto. Andronico, conosciute le nobili e valorose qualità del nostro concittadino, per renderselo sempre più obbligato e stretto alla sua causa, gli diede per moglie una sua nipote per nome Maria, figlia di Anzano, Principe dei Bulgari e d'Irene sua sorella. Le nozze furono celebrate con pompa reale.

Rinforzate le schiere de' suoi Catalani ed Aragonesi con soldati indigeni, il Flores cominciò le sue imprese contro i nemici dell'Impero Greco. Ogni sua campagna era coronata dalla più splendida vittoria; sicchè in breve tempo sottopose al dominio di Andronico tutto quell'immenso spazio di provincie, che sta tra l'Ar-

menia e il Mar Egeo, oggi Arcipelago Greco Era talmente divenuto per tutto l'Oriente riverito e temuto il nome del Brindisino Ruggiero di Flores, che non appena si appressava a qualche città per assediare, i principali cittadini gli uscivano incontro, offrendogli entro bacili d'oro e d'argento le chiavi.

Tanto valore gli guadagnò sempre più l'affetto di Andronico, il quale ricolmò il coraggioso cavaliere brindisino di onori e premienze quasi reali. Infatti Ruggiero aveva il titolo di Cesare e di Maestà; portava berretto d'oro e scarlatto, mantelletto purpureo, scarpe e calze celesti. Soggiornava nel palazzo dell'Imperatore, il quale lo voleva sempre al suo fianco nelle pubbliche funzioni.

Ma ecco che mentre Andronico compensava in tal guisa i grandi servigi ricevuti dal nostro concittadino, gl'invidiosi cominciarono a metterlo in mala vista presso il figlio Michele Paleologo, erede del trono di Costantinopoli. Costui infatti prese a covare nel cuore un'odio mortale contro l'innocente Ruggiero, il quale sebbene si fosse accorto di ciò, pure, come se nulla fosse, seguitava a trattenersi in Grecia, preparando gli eserciti per una prossima campagna in Asia. Ma prima di partire per la guerra credette suo dovere recarsi in Adrianopoli per ossequiare Michele Paleologo, che ivi risiedeva

e informarlo di quanto si era stabilito col re Andronico e con i suoi collaterali per la detta guerra. La moglie Maria, la suocera Irene e gli altri congiunti ed amici, che conoscevano il mal animo del Paleologo verso di lui, vollero sconsigliarlo da quella visita, ma Ruggiero, non dando ascolto ai loro consigli, vi si recò con 1000 fanti e 300 cavalli. Fu ricevuto da Michele con grandi onori e con apparenti dimostrazioni di affetto, il che fece dileguare in lui e nelle sue genti i concepiti sospetti. Ma ecco che il giorno innanzi alla partenza, mentre egli si trovava a pranzo col principe Paleologo e la di lui consorte, entrarono d'improvviso in quella stanza alcuni sicari, che barbaramente trucidarono il valoroso Ruggiero, mozzandogli il capo.

Tale fu la fine miseranda di Ruggiero di Flores, contando la fresca età di anni 37, verso il 1310.

## **Giancarlo Bovio**

---

Giancarlo Bovio nasceva in Brindisi il 5 Gennaio 1522 da Andrea nobile bolognese, e da Giulia Fornari brindisina.

Ricevuti in Brindisi i primi rudimenti letterarii, fu mandato a Bologna presso i parenti, e frequentò con lode quella celebre università,

distinguendosi per svegliatezza d'ingegno e per amore alle lettere e alle scienze. Laureatosi nell'uno e nell'altro dritto, fece passaggio a Roma, dove abbracciato lo stato ecclesiastico, si diede allo studio severo delle discipline teologiche, della patristica, dell'ermeneutica, erudendosi eziandio nelle lingue classiche e orientali. — Tradusse dal Greco in latino le Costituzioni Apostoliche di S. Clemente Romano, e ne ebbe il plauso di molti eruditi personaggi. Anche dal greco volse in latino parecchie opere di S. Gregorio Nissenò, tra cui l'elogio che quel padre della Chiesa greca scrisse per celebrare i meriti del martire S. Teodoro Patrono, della nostra città.

Verso il 1555 lo troviamo a Monopoli Arcidiacono di quella chiesa Cattedrale, e fa costruire a sue spese una cappella, dedicata alla Visitazione della Vergine ad Elisabetta, nella parrocchia di S. Maria Amalfitana.

Quando suo zio Pietro Bovio è nominato Vescovo di Ostuni, egli vien chiamato all'ufficio di suo vicario e coadiutore, e alla morte di lui gli succede in quella sede vescovile, sotto il pontificato di Paolo IV, il quale era stato Arcivescovo di Brindisi.

Mentre con perspicacia e zelo episcopale reggeva la diocesi ostunese, si recò, nel 1562 a Trento, a prender parte ai lavori di quel concilio, e vi si fece notare da quei padri per la

profonda conoscenza della dottrina ecclesiastica, come si rileva dalle relazioni di quel Concilio scritte dai Cancellieri Apostolici e dalla storia dell'istesso Concilio narrata dal Cardinale, Palavicini.

Nel 1564 il pontefice Pio IV, conscio dei meriti del Bovio, lo propose ad Arcivescovo di Brindisi, ove fece il solenne ingresso il 21 Giugno dello stesso anno.

Arricchì la nostra Cattedrale di apparati, di arredi sacri, di calici d'oro e d'argento, come ancora fece rinchiudere in teche d'argento alcune preziose reliquie di Santi.

Generoso e liberale co' poveri, a loro beneficio spendeva una buona porzione delle sue rendite, memore delle disposizioni del Tridentino, a cui avea preso parte.

In Oria, dove trasferì la sua cattedra, fabbricò a proprie spese il vasto palazzo vescovile, che occupa il culmine della collina, su cui sorge quella vetusta città.

Mentre il Bovio pensava di compire altre opere a vantaggio della sua nuova patria di elezione, e meditava di comporre alcune opere scientifiche e letterarie, venne nella fresca età di anni 48 rapito dalla morte, in Ostuni, nei primi di Settembre dell'anno 1570.

Il suo cadavere, come era sua volontà, venne trasportato in Oria, dove gli si celebra-

rono solennissime esequie. Sul tumulo, in cui venne deposta la sua spoglia, doveva incidersi la seguente epigrafe, composta probabilmente dal suo amico Quinto Mario Corrado.

IOANNEM CAROLUM BOVIUM DE SANGUINE CLARUM  
VIRTUTIS, PAUPERTATIS, LITERAEQUE PATRONUM  
BRUNDUSIUM GENUIT, NUTRIT BONONIA DOCTA,  
OSTUNIUM RAPUIT, TUMULO NUNC URIA CONDIT.

### **Antonio Monetta**

Nato nel 1556, fece i suoi studi in Napoli, apprendendo la medicina dai dotti insegnanti Giovanni Antonio Pisano, Giovanni Bernardino Longo e Cesare Scattopero.

Diede alla luce, ancor giovane, nel 1588, un poemetto in terza rima *Il Martirio di S. Teodoro*, dedicandolo a suo zio materno Gianlionardo Stefano. Non saprei veramente perchè volle dare il titolo di poema a questo suo lavoro, che in sostanza non è altro che un dramma, i cui personaggi (e questa è la novità) parlano in terza rima.

Più importante è l'altra sua opera *Le rime amoroze*, che pubblicò nel 1593, dedicandola al Cardinale Scipione Gonzaga.

Sono 80 sonetti seguiti da altrettanti discorsi esplicativi, nei quali fa mostra di gran-

de erudizione letteraria e filosofica. — In questi sonetti è visibile la sua ammirazione per Petrarca, di cui apparisce imitatore alquanto servile.

Trascinato anch'egli, il nostro Monetta, dalla corrente secentista, non seppe fare a meno d'infarcire quà e là i suoi scritti delle solite antitesi e vaneggiamenti propri del suo secolo —

Ma tolte queste mende comuni a tutti gli scrittori del suo secolo, il Monetta ha spesso degli slanci lirici e delle venuste immagini, che ti ricordano Pindaro e Catullo —

Della sua mirabile dottrina e profonda conoscenza della fisica, chimica, astronomia, filosofia, medicina e perfino della teologia, rendono chiara testimonianza gli ottanta discorsi illustrativi dei suoi sonetti.

Il Crescimbeni lo cita più volte nella sua *Storia della volgare poesia* pubblicata nel 1698; il Toppi ne fa onorevole menzione nella sua *Biblioteca*, e con lode ne discorrono eziandio il Moricino e il De Leo nei loro *Manoscritti*.

## **Ferrante Fornari**



Nacque costui verso la metà del secolo XVI da Luzio ed Orsola Bovio, sorella di Giancarlo Bovio Arcivescovo di Brindisi e di Cesare Bovio Vescovo di Nardò.

Esordì la sua carriera pubblica nella qualità di Giudice della Gran Curia nei fatti criminali, il 1575, e l'anno seguente fu nominato Regio Consigliere.

Occupò in seguito la carica di Presidente della Regia Camera e reggente della Regia Cancelleria dal 1587 al 1592.

Con decreto del 1595 Filippo II lo nominò suo Consigliere Collaterale nel supremo Consiglio d'Italia e Luogotenente di Camera.

Malgrado però le sue tante cure e gravissime occupazioni, non dimenticò la sua diletta patria. — Mentre reggeva la R. Camera, fece estrarre dall'archivio della medesima una copia di tutti i regali Regesti, che potevano interessare la nostra Brindisi. Coll'aiuto di tali documenti Giovanni Moricino potè continuare la sua Storia rimasta inedita, e di cui si valse il P. Della Monica.

Uomo di pietà e di religione, il nostro Ferrante Fornari fece costruire nella Chiesa di Gesù di Napoli una cappella magnifica, opera veramente invidiabile e la più bella che si ammiri in quella città, spendendovi la somma di ducati sedicimila.

Terminava i suoi giorni a Napoli nel 1603.

## Lelio Fornari



Nacque nel 1545 da Luzio Fornari ed Orsola Bovio.

Abbracciato lo stato ecclesiastico, si laureò nell'uno e nell'altro dritto; e dedicandosi totalmente allo studio delle sacre discipline, si rese ben presto conosciuto, e venne perciò adibito successivamente ad occupare la cattedra di teologia a Padova, a Napoli e a Roma. Fu eziandio chiamato dal Patriarca di Aquilea, presso il quale esercitò per qualche tempo l'ufficio di teologo.

Nel 1601 pubblicò a Roma coi tipi dello Zanetti un'opera latina *Istitutio confessoriorum* che fu ripubblicata a Colonia e in Ingoletadio.

Aggiunse ancora alle Istruzioni del Sacerdote del Cardinale Coledo *Annotationes et Ad-dictiones de Sacro Ordine*,

Oltrechè profondo teologo, coltivò eziandio la filosofia, il dritto e la letteratura. Anzi fin da quando dette il compimento ai suoi studi letterari compose un poema dal titolo: *Diomede Re degli Etoli*, che rimase inedito. e forse a quest'ora sarà smarrito. Il P. Santagata, dell'istesso suo ordine, assicura che si conservava nella Biblioteca del Collegio Massimo della Com-

pagnia in Napoli. Nel detto poema descriveva l'antichità, la fondazione e i pregi della sua Brindisi.

Morì a Roma, dopo tre mesi di penosa malattia, il 15 Dicembre 1612 in età di anni 67, la maggior parte dei quali spesi nel pubblico insegnamento nelle principali cattedre del Regno.

### **Giambattista Monticelli**



Visse costui nel secolo XVI e prese parte alle più importanti imprese guerresche di quell'epoca. Postosi al servizio di Filippo II Re di Spagna, a cui ubbidiva allora la nostra città, seppe col suo valore guadagnarsi la stima de' superiori, talchè in breve tempo da semplice soldato di ventura ottenne il grado di alfiere e di capitano. Cipro, Malta, Lepanto, Portogallo, Fiandra furono testimoni della sua intrepidezza strategica.

Quando nel 1565 l'isola di Malta, che fin dal 1530 era governata dai Cavalieri di Malta, cadde in mano del Turco, il nostro Monticelli si trovò tra i guerrieri mandati da Filippo II per soccorrere quell'isola e contribuì mirabilmente col suo coraggio a cacciarne l'invasore musulmano.

Nè minore fu l'ardire dimostrato dal nostro concittadino nella memoranda battaglia di Lepanto avvenuta il 7 Ottobre 1571.

Si conserva ancora la corazza e lo spadone, di cui egli fece uso in quella battaglia, coronata dal più splendido trionfo per parte dell'armata cristiana organizzata da Pio V.

Si distinse eziandio nel Portogallo sotto il comando del Mastro di Campo D. Carlo Spinello; e strenuamente si diportò ne' Paesi Bassi, allora governati, a nome del sovrano di Spagna, da Alessandro Farnese, insieme al quale il nostro Monticelli aveva combattuto a Lepanto.

Nello scontro di Alpen venne ferito dalla moschetteria nel braccio sinistro, di cui perdette l'uso. Non potendosi perciò più applicare al mestiere delle armi, pensò di ritirarsi nella sua cara Brindisi, da cui era stato lontano parecchie decine di anni. Filippo II, memore dei servigi a lui prestati dal valoroso e intrepido soldato Giambattista Monticelli lo decorò di varie onorificenze, facendogli godere alcune franchigie, tra cui quella di avere nella propria casa *piazza avvantaggiata*, come allora si diceva.

### **Lucio Scarano**

Da umil famiglia contadinesca, le cui ramificazioni esistono tuttora nella nostra Brindisi, nasceva Lucio Scarano verso il 1540. Egli però

a traverso l'oscurità, in cui era nato, seppe rendere illustre il suo nome, tanto da divenire nel contempo dottissimo medico, filosofo, latinista, grecista e letterato, tenuto in grande stima da quanti nel suo tempo coltivavano le scienze e le lettere.

Giovane ancora, recatosi a Venezia, si guadagnò ben presto, per le sue nobilissime doti di mente e di cuore, l'affetto e la stima de' più savii senatori della Repubblica.

Infatti quando nel 1583 Aldo Manuzio il giovane, chiamato a Bologna, lasciò la cattedra di filosofia della Segreteria Ducale, il Senato Veneziano, come assicura l'Origlia nella sua *Libreria di S. Marco*, chiamò il nostro concittadino a quell'ufficio, che venne da lui per molti anni lodevolmente disimpegnato.

Fu in seno a questa seconda Accademia Veneziana che il nostro Scarano recitò parecchie forbitissime orazioni latine, una delle quali fu pubblicata nel 1594 da Giambattista Leoni insieme alla sua tragicommedia *lo Antiloco*.

La tragedia *Cinippo*, alla quale l'autore di essa, Agostino Michele, aveva fatto precorrere un suo Discorso sullo scrivere commedie e tragedie in prosa, diede occasione al nostro concittadino di scrivere in contrario il suo dialogo latino intitolato *Scenophylax*, che pubblicò coi tipi del Ciotti di Venezia nel 1601. In esso

tratta della convenienza di restituire alla tragedia ed alla commedia l'antico verso.

Per quest'opera lo Scarano è citato nella *Storia della Volgare Poesia* del Crescimbeni a p. 315 e 316 del vol. V, e dal Tiraboschi a p. 142 del tomo VIII.

Amico dei primi letterati e scienziati suoi contemporanei, meritò che molti di costoro gli dedicassero le loro opere. Così fecero Francesco Grossi da Baiano e il medico Giovanni Antonio Casalino, il quale stampando un suo trattato a Venezia nel 1605 lo dedica *Ad Lucium Scaranum Philosophum et Medicum excellentem Venetiis Serenissimi Senatus stipendio philosophiam publice profitentem.*

Quando Bernardo Bembo, patrizio veneziano, e uno dei più riputati accademici fra gl'*Incogniti*, tradusse tutte le opere di Platone in lingua volgare, come il Bonghi ne ha ora tradotto i Dialoghi, prima di dare alla luce quella versione, volle sottoporla alla revisione del nostro Scarano.

### **Giammaria Moricino**

---

Nacque nel 1560 da Gianfrancesco e Dionora Taccone, sorella di Nicola Taccone erudito poeta latino. La sua gioventù fu tutta spesa nello studio severo delle scienze e delle lette-

re. Fornito d'un ingegno versatile e multiforme, seppe, nello stesso tempo, coltivare filosofia, medicina, teologia, fisica, poesia e matematica, divenendo in ciascuna di queste branche esper-tissimo. Tanto è vero che si guadagnò la stima e l'amicizia de' primi letterati del suo tempo, mantenendosi con essi in continua corrispondenza.

Chiamato in diverse città ad insegnare e a professare medicina, si fermò parecchio tempo a Monopoli, onorato pel suo sapere, e, come risulta da un pubblico strumento del 26 giugno 1605 per Notar Baccaro, quella città oltre l'abitazione e le *franchigie*, gli corrispondeva un onorario superiore a quello, che oggi percipisce un professore di Università.

Similmente tenne cattedra di medicina a Mesagne per diversi anni, ed ebbe a discepolo il celebre Epifanio Ferdinando, che dal nostro Moricino apprese eziandio rettorica, logica e geometria, come afferma il De Angelis nelle vite dei letterati salentini.

Del matrimonio in seconde nozze contratto colla nobile brindisina D. Giulia Stabile ebbe un unico figliuolo, Francesco, sua delizia, che egli con ismisurato affetto paterno da se stesso ammaestrava nelle discipline letterarie, quando, a 16 anni, *morte crudele e di pietà nemica*, glielo tolse in modo tragico. Mentre infatti quel giovinetto era salito sopra un gelsomoro del

giardino, oggi appartenente alla sottoprefettura, ne cadde e dopo breve tempo morì.

Tanta e così improvvisata sventura gettò il Moricino nel più inconsolabile cordoglio, che solo la Religione, da lui sentita profondamente, potè lenire.

Fu in quell'occasione che fece costruire la cappella, di cui si è fatto cenno, dedicandola al Santo omonimo dell'estinto — Nella medesima diede onorevole sepoltura alla spoglia del diletto figliuolo, sul cui avello fece incidere i seguenti distici latini, da lui composti, e che ancora si conservano:

USQUE ADEO GAUDENT MORIENTIUM MORA CRUORE;  
MORA RUBENT ITERUM SANGUIGNE, NATE, TUO.  
E MORO MORERIS, MORICINE, LAPSUS, ET ISTUD  
NOMEN ET OMEN ERAT: DANT TIBI MORA MORI.

Questi versi veramente dal lato letterario non sono che un gioco di parole, una specie di *bisticcio* o *calembourg*; e per quanto siano speciosi nella lingua in cui sono scritti, perdono tradotti qualunque bellezza e vetustà.

Suonano presso a poco così:

« Ecco che le *more* fruiscono del sangue dei *morienti*; le *more* rosseggiano ancor più pel tuo sangue, o figlio — O *Moricino*, da un *moro* caduto *muori*, e questo era nel contempo tuo nome e tuo presagio: le *more* ti fan *morire*. »

Prima di questa sventura, il Moricino ebbe a soffrire ancora per opera dei malevoli, i quali, alla morte di Monsignor Andrea De Ayardi, vero padre dei poveri, lo denunziarono alle autorità come avvelenatore dell'Arcivescovo insieme con Marcello Borlà, e vennero entrambi rinchiusi sotto tale imputazione nel castello di terra, con la fidejussione di 2000 Ducati. Ma ben presto, provatasi l'innocenza dell'illustre letterato, venne posto in libertà, e dopo qualche tempo fu creato sindaco dei nobili.

Il merito principale del Moricino però fu quello di aver compilato per il primo una storia di Brindisi dalla sua origine sino al 1604.

Quest'opera, che ha per titolo: *Antichità e vicissitudini della Città di Brindisi*, dovette costare a lui molta pazienza, fatica e viaggi in diverse città, nelle cui biblioteche poteva ammanire i materiali per il suo lavoro. Ma che cosa non può l'amor di patria? E il Moricino, che fortemente sentiva quest'amore per la sua terra natale, non risparmiò cure e travagli per dare una storia al suo paese.

Quella storia però, il cui manoscritto si conserva nella Biblioteca De Leo, rimase inedita, e si prestò alle ruberie di sfacciatissimi plagiari. Il primo dei quali fu il medico Ferrante Glianès; che la fece passare per opera sua, scrivendo al cronista Toppi. Ma più sfac-

ciato del Glianès si mostrò il padre Carmelitano Andrea Della Monaca, il quale nel 1674 pubblicò a Lecce la sua « Memoria storica dell' antichissima e fedelissima città di Brindisi » che riproduce perfettamente, la storia del Moricino, con qualche aggiunta; ed ebbe la gran faccia tosta di farla credere tutta farina del suo sacco.

L'erudizione storica, filologica, archeologica, scientifica e letteraria, che si osserva nell'opera del Moricino, ci dà un'idea della vastità del suo ingegno, e come ben s'apponesse il De Angelis allorchè nella vita di Epifanio Ferdinando chiama il nostro illustre cittadino; *uomo versatissimo in ogni sorta di scienze.*

Per dar corso al suo costante affetto a Maria Vergine, il Moricino, nel 1622, si recò a Loreto a visitarvi la Santa Casa, ma prima di partire a quella volta, fece rogare il suo testamento, dove, tra le altre disposizioni, c'è quella di voler esser seppellito senza alcuna pompa nello stesso sepolcro che conservava le ceneri del figlio. Così infatti fu praticato alla sua morte, che avvenne nel settembre del 1628.

---

## **Giulio Cesare Rossi**

*(San Lorenzo da Brindisi)*

---

Da Guglielmo Rossi ed Elisabetta Masella nasceva il nostro Giulio Cesare a 22 Luglio 1559 in una casa situata, dove ora sorge la chiesa di Santa Maria degli Angioli.

Bambino ancora mostrò un ingegno perspicace ed una memoria felicissima. Morto il padre, fu dalla madre condotto a Venezia presso un suo zio, maestro de' chierici della chiesa di S. Marco — Sotto la tutela di questo suo congiunto il fanciullo se ne stette nella Regina dell'Adriatico sino al 1575, anno in cui passò a Verona, ove abbracciò l'istituto dei frati cappuccini; e vi pronunciò i voti solenni l'anno seguente, lasciando il nome di Giulio Cesare e prendendo quello di Lorenzo.

Applicatosi con tutto l'animo agli studi letterari, filosofici, teologici, biblici, patristici e linguistici, vi riuscì in breve versatissimo — Tra le lingue, oltre la latina, apprese la boema, la tedesca, la spagnuola, la francese, la greca, la caldaica e l'ebraica, in ciascuna delle quali parlava e scriveva colla massima disinvoltura.

In quest'ultima particolarmente predicò, per ordine di Clemente VIII, agli Ebrei tanto a Roma che a Praga, facendo rimanere attoniti i più valenti rabbini, e procurando molteplici conversioni tra quella gente di durissima cervice.

Egli era di ben proporzionata statura, grave nell'aspetto, facendo nel parlare, avvenente nel porgere, energico, risoluto nel perorare. Predicò ascoltissimo a Firenze, a Verona, a Padova, a Venezia, a Ferrara, a Napoli, a Pavia, a Mantova, ad Anversa ed in altre grandi ed illustri città dell'Italia e dell'estero, dstando dovunque nei popoli, che lo ascoltavano, il più sincero entusiasmo, giacchè dai suoi labbri scaturivano *più che mel dolci d'eloquenza i fiumi*.

Alcune delle sue prediche egli le scriveva, e noi siamo fortunatissimi di possedere nella nostra biblioteca De Leo un suo volume autografo contenente cinquantadue discorsi in lingua latina, cioè l'intero quaresimale, quattro prediche per le quattro domeniche dell'Avvento e tre altre per le Domeniche di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima. Questi discorsi non sono che una piana esplicazione dell'Evangelio del giorno in forma omiletica, ma pieni di santo zelo.

Eletto ministro provinciale del suo ordine,

resse successivamente le provincie di Toscana, di Venezia e di Genova.

Occupò eziandio la carica di defnitore Generale e di Commissionario in Germania, dove lottò strenuamente contro i Luterani, che più volte tentarono di togliergli la vita.

Ma egli seppe colla saggezza e colla prudenza trionfare eziandio delle accuse del famoso Trico Brahe e dei cavilli di Policaro Loarero.

Diplomatico di gran tatto fu incaricato da tre pontefici, da due imperatori, dal re di Spagna e dal duca di Baviera di rilevantissimi affari, riuscendo in tutti con onore, anche nei più difficili e scabrosi.

Nella famosa battaglia di Albarcale, egli con Breve Pontificio dichiarato Cappellano dell'Armata imperiale, si pose alla testa dell'esercito, e trionfò dell'esercito musulmano forte di 180,000 soldati, il 14 ottobre 1601.

Il regno di Napoli trovavasi sotto le più insopportabili gravezze del Vicerè duca D'Ossuna, e Lorenzo spedito a Lisbona al re Filippo III per ottenere da quel Monarca dei provvedimenti ai giusti reclami di questi popoli, morì nel palazzo reale a 22 luglio 1619, a 60 anni precisi.

In mezzo a tante gravissime occupazioni, non dimenticò la sua diletta Brindisi. Mentre disimpegnava la carica di legato apostolico pres-

so Massimiliano duca di Baviera, ottenne da quel Principe quanto occorreva per fabbricare la magnifica chiesa di S. Maria degli Angeli con l'ammesso monastero, arricchendola di preziosi arredi e venerande reliquie. E anche sul letto di morte si ricordò della sua terra natale, facendo dono alla medesima della sua Croce, che gli era stata compagna per tutto il suo Apostolato, e volle ancora che una metà del suo cuore fosse donato a Brindisi.

## Giovanni Granafei

---

Il Lombardi nella sua *Cronaca degli Arcivescovi baresi*, il Colelli nelle *Aggiunzioni all'Ughelli*, il Garruba nella *Serie critica de' Sacri Pastori Baresi*, il Tasselli nell'*Antichità di Leuca*, il Della Monaca, il Toppi ed altri storici e cronisti parlano con somma lode di questo nostro concittadino.

Nacque in Brindisi verso il 1600 dalla nobilissima famiglia Granafei de' Marchesi di Carovigno, passata poi a Mesagne. Sentendo propensione allo stato ecclesiastico, si fece ascrivere al Clero brindisino, e in breve collo studio indefesso, colla operosità evangelica e con una vita intemerata fece sì che il suo nome fosse conosciuto sino a Roma.

Quando Fabio Ghiggi fu creato Vescovo di Nardò volle che il nostro Giovanni Granafei assumesse l'Ufficio di suo Vicario Generale per quella Diocesi, e seppe disimpegnare così bene quell'incarico, che nell'assenza del Ghiggi fu nominato vicario Apostolico.

Dopo parecchi anni essendo stato Fabio Ghiggi elevato al trono pontificio col nome di Alessandro VII, memore delle ottime qualità del nostro Granafei, lo nominò vescovo di Alessano, e poco dopo lo promosse Arcivescovo di Bari.

La sua dimora in Alessano fu di tredici anni, cioè dal 1653 al 1666; e nel Novembre di quest'anno egli fece ingresso a Bari, dando prova della sua grande umiltà col rifiutare gli onori soliti a praticarsi al primo arrivo dei sacri Pastori in diocesi.

Il giorno dell'Epifania del seguente anno 1667 ricevè il sacro Pallio nella Cattedrale Barese per mano di Monsignor Gaeta vescovo di Bitetto, assistito da Monsignor Palermo Vescovo di Conversano.

Arricchì di lampade ed arredi la cattedrale barese, e fece la statua argentea di S. Sabino. Fondò la Congregazione dei Teatini nella Chiesa di S. Salvatore. Fece il Sinodo diocesano, i cui atti ricchi di dottrina e di erudizione, e che formano anche oggi il codice delle leggi della Diocesi barese, furono stampate a Venezia.

Malgrado il suo zelo e dottrina, anzi appunto per questo, si attirò l'odio dei malvagi, i quali non mancarono di calunniarlo in varie guise presso la Curia Romana. Per giustificarsi personalmente si recò a Roma, dove fu chiaramente provata la sua innocenza e la perfidia dei suoi calunniatori. Al ritorno che faceva in Diocesi, giunto a Napoli, si ammalò, e finì di vivere a 18 Marzo 1673, e il cadavere fu sepolto con grandi onori in quella cattedrale.

### **Giovanni Antonio Simonetta**

---

Sul principio del secolo XVII nasceva in Brindisi Giovanni Antonio Simonetta da Mario e Giulia Ponsdeleone, gentildonna di origine spagnola. Dotato di spiriti vivacissimi, giovinetto ancora mostrava di possedere un cuore magnanimo e generoso.

Abbracciato il mestiere delle armi, si pose al servizio di Filippo II di Spagna, e per 20 anni consecutivi prestò con somma lode l'opera sua nell'esercito di quel monarca.

Creato capitano di Fanteria e di Cavalleria, diede il primo saggio della sua prodezza militare nella battaglia di Campo Rotondo (1658).

Il nostro Simonetta ruppe in quell'occasione, con una singolare mossa strategica, la Fanteria del nemico, che veniva in soccorso.

di quella piazza; e ne ebbe lode da Sua Maestà cattolica, che con regio dispaccio ordinò gli si desse quincinnanzi, oltre lo stipendio ordinario di capitano, un soprassoldo di scudi sei.

Segnalatosi eziandio lo stesso anno nella battaglia di Ielbes, in Portogallo, fu annoverato dal Re tra i Cavalieri di Alcantara, ordine religioso e militare insieme, molto onorifico a quei tempi.

Nel 1663 si distinse per coraggio nella battaglia di Strenos, allorchè, essendo stata rotta la Cavalleria spagnola, il Simonetta, allora capitano della Guardia del Duca di S. Germano, con sorprendente eroismo, alla testa de' suoi battaglioni, valorosamente combattendo, sbaragliò e distrusse quasi gli squadroni della Fantaria nemica. Fu allora che D. Giovanni D'Austria, ammirando lo strenuo valore del Simonetta, che in quel combattimento riportò una gloriosa ferita dalla moschetteria nemica, lo nominò Maestro di Campo d'un terzo Napoletano, e Sua Maestà il Re. con sua patente, che porta la data del 1664, per remunerare il nostro concittadino di tanto servizio, gli confermò il titolo di Marchese e il terzo vecchio dell'Armata Reale.

Insieme col Duca d'Avero intrapese, l'anno dopo, una lunga navigazione; e ritornato a Cadice, fu onorevolmente alloggiato al Contado

di Nievelas, per ordine del Duca di Medina Celi, Capitano Generale d'Andalusia.

Durante il suo soggiorno a Nievelas avvenne che il Conte Sciamberg, Generale di Portogallo, entrò con una poderosa mano di soldati nel detto Contado, che sta ai confini del Portogallo, prese e diede alle fiamme la Puepla di Gusman e Diamonte.

Lo stesso giorno s'impadronì della Piazza di Paimoco, e vi lasciò come governatore il sergente generale Salomone, il quale, da vero tiranno, prese a molestare tutta quella provincia fino a Siviglia, sottoponendo quei popoli ad onerose o vessatorie contribuzioni — E giunse a tanta sua barbaria, che fece miseramente saccheggiare ed ardere il Borgo di S. Benedetto, perchè non aveva pagato il chiesto gravosissimo tributo.

Allora il Duca di Medina Celi, volendo porre un freno alle sevizie di quel tirannello, diede ordine al nostro Simonetta, che aveva ottenuto eziandio il titolo di Barone di S. Cristina, a muovere contro Salomone — Lo scontro ebbe luogo il 21 Aprile 1666. — Salomone era forte di 600 fanti e due battaglioni di cavalleria, mentre il Simonetta di fanti non ne aveva che 400. Malgrado però tale differenza, costui investì animosamente il nemico, lo ruppe, gli tolse la preda, che aveva fatto nella

terra di S. Benedetto, ferì e fece prigioniero lo stesso Salomone, che morì due giorni dopo a causa delle riportate ferite.

Questo nuovo tratto di valore gli guadagnò sempre più la stima del Re, che oltre ai tanti titoli, lo creò ancora Consigliere del Collaterale di Napoli.

Carico di onori, Giovanni Antonio Simonetta, passò il resto dei suoi giorni ora nella Spagna ora in Italia, circondato dalla riverenza de' suoi contemporanei.

### **Carlo Arrisi**



Nacque a 23 settembre 1675 da Notar Francesco e Caterina Candiota. Svegliatissimo d'ingegno cominciò in patria i suoi studi, che andò a completare a Roma dove ricevè la laurea nell'uno e nell'altro Dritto il 1696, contando 21 anni.

Iniziatosi allo stato ecclesiastico, riceve a Roma stessa gli ordini sacri; e tornato in Brindisi, fu annoverato tra i membri di questo Rev.mo Capitolo, e fu uno dei più dotti e zelanti sacerdoti di quell'epoca.

Nel 1713 fu eletto Tesoriere della nostra Cattedrale e nel 1746 nominato Arcidiacono, occupando eziandio la carica di Vicario Gene-

rale sotto gli Arcivescovi De Vilana Perlas, Maddalena, Sersale e De Ciocchis, e di Vicario Capitolare in diverse vacanze della sede Arcivescovile.

Anzi Monsignor De Villana Perlas, che de' consigli di Carlo Arrisi si era giovato durante il suo governo in questa Archidiocesi e che per consiglio dello stesso Arrisi aveva fatto costruire quel colossale edificio del Seminario, completato da Monsignor Sersale, non seppe scompagnarsi da lui, quando il 1723 da Brindisi fu traslatato a Salerno; e il nostro Carlo Arrisi lo seguì in quella nuova residenza, esercitando l'ufficio di suo vicario generale per sette anni.

Ma ciò che raccomanda alla gratitudine dei Brindisini la memoria di questo benemerito ecclesiastico, vi è la istituzione veramente filantropica da lui fatta del così detto *Monte degli alunni*, per la gratuita istruzione, educazione e sostentamento di giovanetti, che mostrano propensione alla carriera sacerdotale, alla quale istituzione consacrò tutto intero il suo vistoso patrimonio di famiglia.

Da quale spirito fosse animato l'Arrisi nell'istituire quel Pio Monte è facile vederlo leggendo tanto l'istrumento di fondazione, rogato a 4 maggio 1758 per notar Vito Salsedo, quanto quello del 2 maggio 1768 per Andrea Salsedo.

L'amore per la gioventù studiosa e per il culto divino traspare da tutte le righe di quelle due disposizioni testamentarie, che sono ezian-  
dio un monumento di sapienza legislativa e di profetica preveggenza.

Benedetto da Dio e dagli uomini, Carlo Arrisi chiuse serenamente gli occhi alla luce del giorno terrestre a 9 giugno 1768, nella rispettabile età di 93 anni, avverandosi in lui quanto si legge nella Sacra Scrittura, che, cioè, l'uomo benefico vive sano sino alla decrepitezza.

### **Ferrante Glianès**



Dottissimo medico, filosofo, storico e poeta latino, amico e corrisponente del Toppi, a cui mandò nel 1650 una sua inedita Storia di Brindisi, probabilmente una copia del Moricino. Un suo epigramma latino leggesi in fronte alla *Storia della Madonna della Madia* di Franc. Antonio Glianès. Si trovava sindaco quando la rivolta di Masaniello nel 1647 ebbe un'eco in Brindisi e in quel trambusto il Glianès fu preso, legato, lapidato e messo in carcere in una casa della Marina, ma la sera lo lasciarono libero.

Così la Cronaca.

---

## Giovanni Palma

---

Di questo dotto letterato brindisino vissuto nella prima metà del secolo decimosettimo, ci fa sapere il Toppi nella sua *Biblioteca* che fu un verseggiatore di grandissima fecondità. Egli scrisse in italiano, in latino ed in greco, e se avesse mandato alle stampe tutte le opere da lui scritte, c'era da formarne parecchi grossi volumi.

Prese moglie in S. Giovanni Rotondo e fu segretario del Marchese del Vasto e Pescara.

Oltre un volume di poesie che pubblicò nel 1630, egli compose molti altri volumi di versi italiani e latini, canzoni, madrigali, epigrammi sacri e profani.

Il Toppi suo contemporaneo, che ne apprezzava il merito letterario, riporta il seguente catalogo degli scritti del nostro Palma, rimasti inediti :

*La riviera di Brento*, divisa in soggetti marinareschi e pastorali.

*La guerra d'Otranto*, poema eroico intorno a quel famoso avvenimento, che fu la presa di Otranto e la strage di quei gloriosi campioni della religione e della patria.

*L'asino razionale*, diceria di un giovane goffo ed arguto, con cui si riprendono gli abusi dei nostri (cioè dei suoi) tempi.

Vari altri poemi sacri ed eroici. Più di 100 lettere italiane, nonchè diverse altre opere nell'idioma latino ed italiano.

Impedito com'era dai molti affari e anche travagliato da indebolimento di vista, non poté o non volle dare alle stampe le citate opere, che forse a quest'ora più non esistono. Anche delle sue *Rime* stampate, com'è detto, nel 1630, rarissime sono le copie che si rinvencono in qualche biblioteca.

Morì in Capitanata verso il 1650.

## **Pietro Tommaso di Santabarbara**



Da Giovan Lionardo e Laura Antonia d'Adamo nasceva in Brindisi questo dottissimo frate il 28 Settembre dell'anno 1697. Il suo nome di battesimo era Lorenzo Anastasio, che cambiò in quello di Pietro Tommaso quando, entrato nella religione Carmelitana, vi fece la solenne professione a Grottaglie nel 1715.

Laureatosi in Teologia, ne divenne maestro a Capua e a Bologna, dove passò buona parte della sua vita tutta spesa nello studio. Gli erano molto famigliari le lingue greca, latina ed ebraica.

Ebbe profonda cognizione delle opere dei Padri della Chiesa, dei Concili e della Storia Ecclesiastica, che fu la sua branca prediletta.

Fu dapprima nominato Priore del suo Ordine, poscia Deffinitore perpetuo per la provincia di Bologna e finalmente Generale.

Durante il suo soggiorno a Bologna, eretasi un'*Accademia di Storia Ecclesiastica*, il Santabarbara vi ebbe posto onorato, e vi si distinse per le dottissime dissertazioni ivi recitate, le quali sono rimaste nella maggior parte inedite, e che, come pensa il conte Mazzuchelli, se venissero pubblicate, arricchirebbero la Repubblica letteraria e gloria non poca ridonderebbe all'autore.

La prima di tali dissertazioni è la *Critica apologetica* dei Padri della Chiesa contro gli eretici Giovanni Dalleo e Giovanni Clerico. È un'opera in tre volumi, due dei quali furono stampati a Venezia e l'ultimo a Bologna nel 1758.

La seconda diretta al celebre Benigno Bossuet, vescovo di Meaux, è la confutazione della famosa dichiarazione del clero francese (1682) formulata dallo stesso Bossuet.

La terza dissertazione riguarda Giobbe, e fu recitata dal Santabarbara all'Accademia bolognese nel 1747.

L'anno innanzi, anche in Bologna, nel palazzo dei Signori Conti e alla presenza degli

Accademici e del Cardinale Giorgio Doria, vi aveva recitata una dissertazione intorno ai Santi risuscitati da Cristo.

Scrisse ancora un'operetta per confutare il principale errore dell'eretico Apollinare; un'altra intorno al battesimo conferito da S. Atanasio ancora fanciullo, ed una dissertazione circa l'anno e la forma della persecuzione Domiziana.

Oltre le anzidetteopere, compose una Storia Ecclesiastica da' primi tempi della Chiesa sino al secolo quinto.

Nè solo come valente teologo ed erudito storico venne lodato dai contemporanei, ma si distinse eziandio nell'arte del dire; e non pochi dei principali pergami d'Italia ammirarono nel nostro Santabarbara il facondo oratore.

### **Andrea della Monaca**



Nacque ne' primi anni del secolo XVII. Entrato giovinetto nella Religione Carmelitana, vi si distinse per ingegno e per dottrina, divenendo erudito teologo, facondo oratore e storico.

Girò presso che tutta l'Italia, predicando la parola divina.

Nota per la sua eloquenza anche fuori d'Italia, fu chiamato dalla Repubblica indipendente

di Ragusa, dove recitò due volte il Quaresimale e un « Discorso politico » che fu pubblicato a Lecce nel 1657.

Una dottissima orazione latina da lui pronunziata, in Roma, in una Congregazione generale del suo Ordine, vide la luce in Trani nel 1660. Come eziandio bellissimo fu il discorso funebre, che scrisse alla morte di Filippo IV, recitato nella Chiesa della Maddalena per invito dell'Università Brindisina. Non seppe però tenersi lontano, tanto nelle sue produzioni italiane che latine, da quel manierismo e da quell'esagerazione, che sono la caratteristica speciale del gusto depravato del suo secolo.

Maestro del suo Ordine, vi fu eletto Provinciale nel 1663.

L'opera però, che lo ha veramente raccomandato alla posterità, è la *Memoria istorica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, pubblicata a Lecce nel 1674.

Il materiale di quest'opera però egli lo trovò bello e preparato in un manoscritto di Giovanni M. Moricino che ha per titolo « Antichità e vicissitudini della città di Brindisi » aggiungendovi di suo le notizie, che riflettono il periodo dal 1604 al 1673. Un'altra cosa vi è di suo, ed è la forma letteraria dell'opera, che non raccomanderei certo ai cultori dell'italico idioma.

Malgrado ciò bisogna convenire che con la pubblicazione di detta Storia, Andrea Della Monaca, rese un servizio a Brindisi, alla Provincia e all'antico Regno di Napoli.

Infatti tutti gli storici e cronisti suoi coetanei e successori, sino ai giorni nostri, per ciò che riguarda vicende civili, politiche e religiose nelle nostre provincie, si appellano frequentemente al P. Della Monaca.

Egli è vero che nel giudizio universale dovrà rendere a Moricino ciò che è di Moricino, ma non cessa per questo di farsi benvolere da noi brindisini, perchè dobbiamo al suo plagio letterario buona parte della nostra vita storica. Morì in Brindisi il 14 Ottobre 1679.

### **Bernardo Selvaggi**

---

Fu costui un rinomato oratore sacro del secolo decimosettimo. Appartenne alla religiosa famiglia dei Minori Osservanti Riformati di S. Francesco; e siccome era basso di statura lo chiamavano comunemente: il *Piccinno di Brindisi*. Montò sui pergami di tutte quasi le principali città d'Italia, riscuotendo dovunque grandi acclamazioni ed applausi; non perchè usasse nelle sue prediche uno stile forbito od ingegnosa tessitura; ma piuttosto per una certa ori-

ginalità di forma e di concetto, che alle volte rasentava il grottesco.

Bisogna dire però ch'egli aveva studiato molto bene il suo secolo coi suoi vizii e le sue virtù, ne aveva notato la depravazione in fatto di gusto letterario, e pur d'ottenere lo scopo di far penetrare nelle menti la verità della fede, rivestiva le verità medesime di quella forma oratoria, che più si gustava in quell'epoca.

Così solamente possiamo spiegare gli applausi che dappertutto riscuoteva. Perchè se apriamo i tre tomi delle sue opere predicabili, ch'egli pubblicò a Lecce nel 1665 e 1667, c'incontriamo di tratto in tratto in qualche strampaliera detta per giunta in uno stile da chiodi.

Le sue intemperanze oratorie e la depravazione della sua eloquenza, come gli fruttavano ordinariamente le acclamazioni dei popoli, a cui predicava così gli procurarono violenti attacchi da parte di coloro che disapprovavano un tal genere di oratoria sacra.

Egli, che per quanto si diletta della lode, per altrettanto mal sopportava il biasimo e la poca considerazione in cui era tenuto specialmente dai religiosi suoi confratelli, volle fare manifesto tutto il suo corrucchio con un panegirico, che fa parte delle sue opere, e che intitolò: *La virtù vilipesa*.

Oltre all'arte del dire, coltivò eziandio la poesia; ma anche in questa non si elevò a molta altezza, come appare da certi sonetti che mise innanzi alle citate sue opere.

Però, dopo tutto, per quanto le sue opere oratorie e poetiche, che in pochissimi esemplari ancor rimangono, non siano degne del cedro, non possiamo negare in Bernardo Selvaggi un ingegno svegliatissimo e multiforme e l'oratore facondo, se non castigato, ragion per cui acquistò ai suoi tempi presso a poco la stessa popolarità di P. Agostino da Montefeltro.

Almeno tanto si rileva da ciò che scrive il Lama ed altri cronisti del suo tempo.

Morì a Lecce nel Dicembre del 1679.

### **Nicolantonio Gasparini - Cuggiò**

~~~~~

Nacque in Brindisi da Giovanni, nobile veneziano e Francesca Antonia Cuggiò a 15 Settembre 1661.

Studiò giurisprudenza e teologia nel collegio di Monopoli.

Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu incardinato a questo Capitolo Metropolitano, distinguendosi per zelo ed operosità. Essendo morta nel 1686 D. Marianna Engrazia di Toledo, madre del Marchese De Los Velez, vicerè di

Napoli, il giovane sacerdote Cuggiò fu destinato a celebrarne i meriti con uua forbita orazione da lui recitata nella Cattedrale. Quell'orazione fu stampata a Lecce nell'anno stesso unitamente agli altri letterari componimenti, fatti in quell'occasione da varii letterati brindisini appartenenti all'accademia degli Erranti.

Recatosi a Roma per difendere alcuni interessi del Capitolo di Brindisi, di cui era Canonico, disimpegnò lodevolmente il suo mandato; ma invece di far ritorno in patria, si stabilì in permanenza nella metropoli del mondo cattolico, dove si approfondì sempre più negli studi giuridici, letterari e teologici.

Acquistò ben presto riputazione di valente letterato, esperto canonista e profondo teologo.

Fu uno dei componenti la letteraria conversazione notturna, che si teneva in casa di Monsignor Ciampini; e si distinse eziandio con altri valentuomini nell'Accademia dei naturali esperimenti e dimostrazioni matematiche, che soleva riunirsi nel palazzo della famosa Cristina Regina di Svezia.

Il Cardinale Altieri Vescovo di Porto e poscia il Cardinale Franzoni Vescovo della stessa città ebbero il nostro Cuggiò come loro Vicario Generale.

Clemente XI gli conferì un Canonicato

nella Basilica di S. Maria in Trastevere e lo nominò Segretario del Tribunale del Cardinal Vicario.

Rifiutò costantemente la dignità episcopale di più chiese cospicue, e fu profusamente liberale verso i poveri.

Benedetto XIII voleva nominare il nostro concittadino alla carica di Vice-gerente della città di Roma; ma avendo spiegato questo suo pensiero in un congresso di Cardinali, ne fu distolto da alcuni, i quali accusavano il Cuggiò di troppa severità nel disimpegno dei suoi uffici.

Pregevoli ed erudite dissertazioni furono da lui pubblicate.

Compose e diede alle stampe a Roma nel 1702 un *Catalogus Censurarum* come appendice agli *avvertimenti di S. Carlo Borromeo ai confessori*.

Pubblicò eziandio a Roma nel 1724 *Bullarium Ordinis S. Ioan. De Deo* con sue note illustrative.

Morì in Roma a 2 Gennaio 1739 e fu seppellito nell'anzidetta Basilica di S. Maria in Trastevere.

Ruggiero e Giovanni Castromediano

Da questa famiglia, originaria della Franconia, nacque in Brindisi Ruggiero, Barone di Circisto, che nel 1283 fu scelto da Carlo I D'Angiò a suo Cavallerizzo maggiore; e Giovanni, che da Carlo II il Zoppo fu creato suo Grande Almirante. Pei loro meriti i diversi discendenti di questa famiglia ebbero alte cariche presso le diverse dinastie. Il loro Capostipite Kiliano di Lymburgh, sceso in Italia in difesa di Guglielmo il Malo, ebbe da costui con Diploma del 28 Novembre 1156 le terre di Castromediano, Pietrapertosa e Castrobello in Basilicata. In seguito i Castromediano ebbero il titolo di Duchi di Gaballino e Marchesi di Morciano.

Tommaso Raschinieri

Insigne giureconsulto fu creato Giudice della Vicaria in vista de' suoi meriti. Commentò le Costituzioni e le Prammatiche del Regno, opera mentovata lodevolmente dal Gesner, dal Freimonio e dal Toppi. Carlo I, racconta Bar-

tolomeo da Nicastro, in un impeto di collera, da cui fu preso per la prigionia di Carlo suo figlio, fece impiccare il Raschinieri, giustificando tale atto col far credere che per invidioso consiglio di lui aveva prima fatto appiccare il nobile Lorenzo Ruffolo di Ravello. La sua morte avvenne nel 1284. I suoi libri, che si conservano nel castello di Melfi, furono nel 1308 donati da Re Carlo II a Giacomo Pipino di Brindisi, suo medico.

Francesco Cavalerio

Fu un dotto Canonico e patrizio brindisino. Nel 1337, vacando la sede vescovile di Ostuni, essendosi divenuto alla nomina del novello pastore, una parte del Capitolo elesse il Cavalerio e un'altra parte un tal Francesco De Avena della diocesi di Teramo.

Tra i due scelti Benedetto IX il 1. Aprile del detto anno confermò Francesco Cavalerio. Morì nel 1361.

Pompeo Azzolino

Valoroso capitano brindisino, che seppe strenuamente difendere questa città attaccata dai Veneziani nel 1483. Costoro capitanati da

Giacomo Marcello, sbarcati presso la spiaggia di Guaceto, s'inoltravano verso Brindisi, quando l'Azzolino, uscito dalla città con buon nerbo di valorosi giovani, caldi di amor patrio, li attaccò con tale impeto, che li obbligò a retrocedere, e si disperatamente li inseguì che il Marcello stesso sarebbe perito se non avesse trovato pronta la flotta per imbarcarlo e se non fosse stato protetto dalle artiglierie delle galere.

Ferdinando d'Aragona seppe, grato all'Azzolino della vittoria riportata, e la nostra città, acclamatolo liberatore della patria volle eternare la sua memoria con questa iscrizione, che fece incidere su d'una tavola in marmo posta sulla facciata della casa di lui: *Pompejum Caesar fugat; hinc fortissimus unus Pompejus noster sustinet innumeros. Azzolina domus felix consurgat ad astra talia, qui profert pectora in arma virum.*

Glan Vincenzo Cavallero

Profondo Giureconsulto ebbe nell'esercizio del Foro di Napoli fama di avvocato primario. Esercitò con zelo e probità l'ufficio di Regio Avvocato dei Poveri, e più alti posti avrebbe pure raggiunto, se non fosse morto prematuramente, secondo attestano il Toppi e il Giustiniani. Lasciò una scelta Biblioteca e

molti volumi inediti di dotti Consigli legali, alcuni dei quali meritavano d'essere inseriti dal celebre Donato Antonio De Marinis nella Raccolta intitolata *Collect. Att. Ill. Iuriconsultorum*.

Niccolò Taccone

Notaio di professione, coltivò la poesia latina. Delle sue composizioni però rimangono solo pochi frammenti. Ne riportiamo alcuni, per dare un saggio della sua amicizia colle Muse.

Sull'origine del porto di Brindisi:

HIC MISER ATHEON VIDIT SINE VESTE DIANAM
FIT CERVUS, CERVUM CORRIPUERE CANES.
CORNIBUS AEREIS CAPUT A CERVICE REVELLUNT
SANGUINE VICINO IN LITORE STAGNAT HUMUS.
NONDUM PORTUS ERAT, FORMARUNT CORNUA PORTUM,
CERVINI CAPITIS URBS QUOQUE NOMEN HABET

Sulla fontana così detta di Monsignore:

CONSITUS ARBORIBUS LOCUS EST IN LITTORE PORTUS,
DISTAT AB URBE PARUM, DISTAT AB ARCE NIHIL.
DICENT HESPERIDUM TALES, QUI CERNERET HORTOS
QUOS RIGAT UBERTIM FONS SALIENTIS AQUAE.
PONTANI CANTATA TUBA OLIM PULCHER ADONIS
CITRUS ADEST VENERIS DELITIOSUS AMOR.
NECDESUNT HEDERAE, MIRTUS, NEC DELPHICA LAURUS,
CANDIDA CUM RUBRIS LILIA MIXTA ROSIS.

Il Taccone fu avo materno di Giammaria Moricino.

Fabio Fornari

Figlio di Lucio ed Orsola Bovio, fu peritissimo nell'uno e nell'altro dritto. Da Vicario Generale di Nardò fu promosso Vescovo della stessa città da Gregorio XIII a 8 Maggio 1583.

Durante il suo governo tenne diversi sinodi, caldeggiando la riforma dei costumi nel clero e nel popolo. Curò l'erezione della chiesa di S. Maria delle Grazie presso Galatina, ornò il coro della sua cattedrale con elegantissimi stalli. Morì a 20 Febbraio 1596, e la sua spoglia fu sepolta nella Chiesa da lui eretta con questa epigrafe composta da Monsignor Sanfelice, uno de' suoi successori nella sede neritina:

Fabius Fornaris Neritinae Ecclesiae primum Vic. Gen. mox Episcopus, Canonici juris peritia commendatissimus, Synodis celebrandis ac moribus reformandis, sacerdotali muneri egregie functus etc.

Cesare Bovio

Questo dotto e piissimo fratello germano di Giancarlo Bovio Arcivescovo di Brindisi, fu prima abate di S. Andrea dell'Isola e poscia il

15 Aprile 1577 creato vescovo di Nardò da Gregorio XIII.

Chiarissimo per pietà ed erudizione, fu famigliaire di S. Carlo Borromeo. Durante il suo governo nella sede neritina, tenne un Sinodo Diocesano, e virilmente promosse la disciplina ecclesiastica. Eresse la chiesa di S. Maria della Grottella coll'annesso convento presso Coperfino. Morì carico di meriti nel 1583 e fu sepolto nella Cattedrale di Nardò, dove meritò la seguente epigrafe:

*Caesar Bovius nobilis Bononien, oriundus
Brundisio, episcopus Neritonensis, iuris civilis
et Pontificii peritus, Clero Temploque reformato,
charus omnibus. lacrymatus omnibus, obiit
anno 1583.*

Bernardino Scolmafora

~~~~~

Dotto ecclesiastico che da Vicario Generale in Taranto fu creato Vescovo di Lavello, ove dimorò sino al 12 Marzo 1512, quando fu traslatato alla Chiesa di Castro da Giulio II. Intervenne al Concilio di Laterano celebrato durante il pontificato del detto Pontefice negli anni 1512-1513.

A premio delle sue virtù e della sua dottrina fu promosso ad Arcivescovo di Brindisi.

Ma non ebbe il tempo di prender possesso di questa Sede, prevenuto dalla morte, che avvenne nel 1529.

Aveva apparecchiata un'opera per le stampe, che restò inedita per incuria de' suoi eredi.

### **Geronimo da Brindisi**

~~~~~

Si chiamava al secolo Geronimo di Somma e nacque nel 1460. Avendo abbracciato l'istituto del Beato Pietro da Pisa, giunse per le sue virtù al supremo grado di Generale del suo Ordine. Dimorando a Napoli, vi fondò il convento di S. Maria delle Grazie nel 1500 e v'installò i religiosi del suo Istituto, ch'egli governò lodevolmente sino al 1519, quando passò a miglior vita. Fu sepolto presso l'altare maggiore della Chiesa da lui eretta e meritò la seguente epigrafe:

*Frater Hieronymus Brundusinus hujus
Prior et per XIX annos Moderator atque am-
plificator, huius etiam fundator templi, vitae
inculpatissimae dum LV ageret annum, mor-
tem vitae consentaneam sortitus est. an. 1519.*

Ne parlano lodevolmente Cesare d'Eugenio, il Celano, Monsignor Sarnelli e il Merodio.

Giovanni De Marco

Valente capitano che fiorì nel secolo XVI. Segui le schiere del Re Cattolico in Lombardia, in Fiandria e in Alemagna, distinguendosi particolarmente nel soccorso di Stein, nella presa di Retislanter, nell'assedio di Frandal, di Dilsem, di Berghersobro. Dopo la presa di Bredà fu mandato a Genova dal Mardi Spinola per servire nelle guerre di quella Serenissima col Duca di Savoia.

Si diportò con valore e gloria. Ma ferito ad una gamba e fatto prigioniero, stette 28 mesi nel Castello di Torino. Liberatosi militò al soldo di Consalvo di Cordova all'assedio di Casal Monferrato.

Con una mano di soldati obbligò il nemico, che tentava una sortita, a ritirarsi, riportando egli una moschettata al braccio sinistro. Si distinse anche all'assedio di Orbetello col grado di Maestro di Campo.

Carico di onori terminò in patria i suoi giorni.

Francesco Cambona

Dottore nell'una e nell'altra legge, aveva pure molta familiarità colle Muse. Compose, tra altro, un elaborato *Epicedion* in morte di Giancarlo Bovio. Se ne conserva un frammento, che riproduciamo:

NEC TOTUM CECISSE PUTES ILLUSTRIBUS ACTIS
ET SCRIPTIS OPERATUR ADHUC, CELEBRATUR ET ALIIS
UNDIQUE PRAECONHS. QUID PLURA? IN CAESARE FRATRE
VIVIT ADHUNC FLORETQUE SIMUL VIRTUTIBUS ALMIS
VIVIT UT PYLIUS, PILII SUPERABIT ET ANNOS
HAEC CUM SAT SERO FATO MERGETUR ACERBO.
DECEDENT TERRIS TANTORUM NOMINA FRATRUM
SEMPER ENIM MAGNUS DICETUR, UTERQUE PERENNI
LAUDE VES, ET NUNQUAM MEMORI RETICEBITUR EVO.

Franc. Antonio Gllanes

Giureconsulto, teologo, storico e letterato dimorò per 33 anni presso la Corte Romana, dando alla luce una *Summa Censurarum* ristampata a Napoli e a Messina. Tornato in patria, seguì nel 1640 a Monopoli Monsignor Surgente colà traslatato, e divenne in seguito Arcidiacono di quella Cattedrale. Stampò a Trani nel 1643: *Istoria e miracoli dell'Immagine della Madonna della Madia in Monopoli, ed*

alcune cose notabili di detta città. In fronte a quest'opera si trova un epigramma latino di Ferrante Glianès, altri discreti versi latini di un altro Franc. Antonio Glianès Canonico della nostra Cattedrale, del medico e filosofo Federico Pizzica e di Giuseppe Pizzica Dottore in utroque e Arciprete.

Fra Bernardo De Royas

Abbracciò l'ordine dei Celestini.

Dottissimo filosofo scrisse parecchie opere assai lodate dal P. Matteo del Vecchio. Tra queste opere si citano: 1°. *Bellerophon Metaphisicus* stampato a Lecce nel 1690. 2°. *De generationibus formarum.* 3°. *Opusculum contra Atheistas*, che vide la luce a Napoli nel 1694.

Dietro la morte del P. Mauro Leopardi di Mesagne, egli fu eletto Abate del Real Monastero di S. Croce in Lecce

Fra Bonaventura da Brindisi

Insigne teologo e rinomato oratore sacro, appartenne all'Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco. Fu Provinciale del suo Ordine per la provincia di S. Nicola, Visitatore in quella di Basilicata. Nel Capitolo di Salamanca tenu-

tosì nel 1618 fu eletto Deffinitore Generale. Scrisse un *Summarium de casibus conscientiae* in tre volumi in folio ed un *Quaresimale*. L'una e l'altra opera rimaste inedite si conservano nel Convento di S. Andrea in Barletta, dove egli moriva nel 1628.

Francesco Aloysio

Valoroso capitano nato nel 1617, In età giovanissima entrò ai servigi della Spagna nella guerra cominciata nel 1633 tra questa e la Francia, e che finì col trattato de' Pirinei nel 1659. Prese parte e si segnalò nelle più celebri battaglie e in tutti gli assedi avvenuti nel Piemonte e in Lombardia. Gli fu data per mercede una compagnia di Corazza, con la quale servì sino alla pace generale tra Spagna e Francia.

Ritiratosi in patria vi morì vecchio a 29 Maggio 1701.

Giuseppe Cavallero

Dotto ecclesiastico, che laureatosi a Napoli in teologia e nell'una e nell'altra legge, si rivelò peritissimo nelle dottrine giuridiche. Fu Professore delle Istituzioni Canoniche in

quella Università e dopo la morte di Domenico Coscia, vi occupò la primaria Cattedra dei Canonici.

Fu in seguito eletto Arciprete della Real Chiesa di Altamura, e quindi promosso nel 1664 Vescovo di Monopoli, donde fu poi traslatato alla sede Vescovile di Bitonto, ove morì nel 1697. Diede alle stampe parecchie opere legali in latino encomiate dal Giustiniani.

Leucio Damiano

~~~~~

Quest'intelligente sacerdote brindisino esercitò per molti anni la carica di Segretario in Italia presso le corti di principi così ecclesiastici come secolari. Ritiratosi in patria fece costruire a sue spese la soffitta del coro della Cattedrale con rosoni artisticamente lavorati in legno di noce, aventi in mezzo la statua di S. Leucio in alto rilievo pure scolpita in legno. Pieno d'anni e di meriti pose fine al vivere suo in Brindisi, e gli fu data onorevol sepoltura, alla quale volle sovrapposta la seguente iscrizione:

PER RISORGER DORM'IO IN QUESTA TOMBA  
INSINO AL SUON DELL'ANGELICA TUBA;  
TOLGA DIO CHE SIA CORBO MA COLOMBA.

## **Scipione Arigliano**

~~~~~

Regio Cappellano del Forte a mare, coltivò con onore l'italiana e latina poesia.

Compose e stampò nell'uno e nell'altro idioma sonetti ed epigrammi. Scrisse pure un poema intitolato: *De Annunciatione B. Virginis*; ma restò inedito e poi andò sperduto. Passò di vita al 1735. Ne fa menzione il Cormelli e il D'Affitto.

Iacopo Antonio Booxich

~~~~~

Dotto ed erudito ecclesiastico, laureato in teologia e nell'uno e l'altro dritto. Covrì la carica di Vicario Generale in Brindisi e poscia in Oria ed in Salerno. Zio materno del Ministro Marchese Carlo De Marco, fu di lui educatore. Coltivò con passione la scienza archeologica.

Scrisse un'erudita *Relazione dello stato antico e moderno della Chiesa di Brindisi*, che si conserva inedita nella Biblioteca De Leo. Da essa relazione, sotto il governo di Monsignor Maddalena, fu ricavato lo Statuto della Cattedrale di Brindisi. Dopo 75 anni di vita la-

boriosa morì in questa città nel 15 Luglio 1736 e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale. È lodevolmente menzionato dal D'Affitto e dal Corbelli.

### **Carlo De Marco**

---

Nacque in Brindisi a 12 Novembre 1711 in quella casa oggi convertita in Istituto Educativo dalle benemerite Figlie della Carità — Nato postumo dalla gentildonna Anna Booxich, costei lo chiamò Carlo, nome del defunto consorte.

Suo primo educatore a Brindisi fu il dotto ed erudito canonico Iacopo Antonio Booxich, suo zio materno; ma i suoi studi andò a completarli a Napoli, dove fermò domicilio.

Ispirandosi alla gloriosa scuola di Gaetano Argento e di Pietro Giannone addivenne giovanissimo giureconsulto di grido.

Carlo III nel 1743 lo nominò Auditore nella regia Auditoria di Montefusco, e nel 1758 Auditore fiscale della provincia di Matera e poscia Commissario di Campagna in Napoli, con residenza a Cassandrino.

Quando Carlo III, creato Re di Spagna, nel 1759, lasciava il trono di Napoli a Ferdinando suo secondogenito di anni otto, il nostro De Marco fu chiamato a far parte del Consiglio

di Reggenza, presieduto dal celebre Tanucci, e coadiuvò questo grande uomo di Stato in tutte quelle riforme, che diedero un grave colpo al feudalismo.

Nel 1764 fu nominato Segretario di Stato e Fascia di S. Gennaro.

Come Ferdinando IV, giunto alla maggiore età, assunse il governo nel 1767, assegnò a Carlo De Marco il portafoglio di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici, che ritenne per quasi un trentennio.

Con quanta solerzia, dottrina ed integrità egli si diportasse tanto in qualità di magistrato, quanto in quella di reggente e di ministro segretario di Stato, ne fan fede gli storici contemporanei, fra i quali Carlo Botta nella sua *Storia d'Italia* dal 1534 al 1789, in continuazione del Guicciardini.

Nella nostra Biblioteca, e precisamente sulla porta d'ingresso, si ammira un ben conservato ritratto del Marchese Carlo De Marco in dimensioni naturali.

Fedele sempre al suo sovrano, quando l'inglese Acton, il favorito di Carolina, divenuto primo ministro delle Due Sicilie, spinse il Re a lottare contro la Francia rivoluzionaria, il nostro De Marco non fu solamente largo di consigli, ma mise a disposizione del Monarca 40000 Ducati del suo patrimonio, per far fronte alle strettezze dell'erario.

Eppure, malgrado tanti servigi resi al Re per circa 40 anni, il nostro De Marco venne ripagato d'ingratitude. Infatti nel 1699, Ferdinando IV, reduce dalla Sicilia, dopo i cinque mesi della sedicente *Repubblica Partenopea*, entrato in Napoli, spogliò ingiustamente il nostro concittadino delle cariche e del denaro, che possedeva, riducendolo a vivere da sconosciuto privato. Per tirare innanzi la sua decrepita età fu costretto a vendere della roba rimastagli.

Morì nonagenario nel 1809.

### **Annibale De Leo**

---

Annibale de Leo arcivescovo di Brindisi, nacque in S. Vito il 13 Giugno 1739.

Fece i suoi primi studi presso i p.p. delle Scuole Pie, dopo apprese la Filosofia e la Teologia nel seminario Brindisino, e da suo zio Ortenzio de Leo, uomo versatissimo nelle antichità, come ne fanno onorevole menzione il Signor Le Non ed il barone Redistel nel viaggio della Sicilia e Magna Grecia, gli furono insegnate le istituzioni legali.

Avendo vestito l'abito ecclesiastico, si recò a Napoli, per apprendervi il diritto civile ed il canonico, e quindi a Roma ove si applicò molto allo studio della Teologia e delle lingue dotte.

Il primo frutto dei suoi studi, al ritorno in patria, fu una ben concepita dissertazione sopra il suo concittadino Marco Pacuvio, padre della tragedia latina. Questa sua produzione stampata in Napoli nel 1763 fu citata con encomio dal Tiraboschi e dalla Gazzetta letteraria d'Amsterdam.

Prendendo egli le tracce di suo Zio Ortenzio che molto avea lavorato sulla storia ecclesiastica di Brindisi, raccolse dagli archivi tutti i monumenti dei vecchi tempi di quella città, e ne formò il codice diplomatico Brindisino, il quale se fosse pubblicato, spargerebbe molta luce, non solo, sulla storia di Brindisi ma ancora su quella di tutta l'Italia Meridionale. Egli avea ancor preparato i materiali di un'altra opera su Brindisi antica, i quali compilati da lui e dal Sig. de la Borsh gentiluomo di camera di Luigi XVI Governatore del Louvre ed autore del *Viaggio Pittoresco d'Italia*, dietro la promessa fattagli di pubblicarli a Parigi, andarono sperduti per la morte prematura di quel Signore. Si era divulgata intanto la fama della dottrina del De Leo; e varie Società letterarie fecero a gara per ascrivere ai loro corpi.

Nel 1780 fu nominato uno dei Soci nazionali dell'Accademia Reale delle scienze e belle lettere stabilita in Napoli; la real società d'in-

coraggiamento se lo aggregò nel 1806, e quella di storia e di antichità lo accolse nel suo seno nel 1808.

Lo stesso fecero negli anni susseguenti le Società Agrarie ed Economiche di Cosenza e di Lecce, all'ultima delle quali egli intitolò la sua dotta *Memoria della cultura dell'agro Brindisino* stampata in Napoli nel 1811.

Fin da che era egli asceso agli ordini sacri, era stato provveduto d'un canonicato nella cattedrale di Brindisi. Vi fu quindi promosso successivamente a canonico teologo, ad arciprete curato e ad arcidiacono. Eletto Vicario Capitolare alla morte di Monsignor Rivellini gli fu dal Governo conferita la badia di S. Andrea e nel 1791 fu eletto vescovo di Ugento, ma avendo egli ottenuto dietro replicate istanze di poter rinunziare a quella sede, venne finalmente nel 1797 nominato all'Arcivescovato di Brindisi. Ne resse egli il peso con dignità e saviezza fino al 9 Febbraio 1814 giorno in cui con rincrescimento di tutti cessò di vivere.

Lasciò per disposizione testamentaria la sua scelta Biblioteca, ed il residuo del suo museo al pubblico brindisino con l'annua dote di Lire 1275; provvide ancora alla dotazione di una quantità di donzelle povere, e fece considerevoli elargizioni all'Orfanotrofio di S. Chiara ed ai mendici tutti della diocesi, che per tanti anni avea paternamente amministrata.

## **Teodoro Monticelli**

---

Nacque in Brindisi il 5 ottobre 1759, da Francesco Antonio barone di Nicoletta ed Eleonora Sala; morì a Pozzuoli nel 1845. Nelle belle lettere fu istruito dagli Scolopi della sua patria. Vestito l'abito di Celestino in Santa Croce di Lecce, vi fece la professione e gli studii di filosofia e di matematica. Inviato in Roma a studiarvi teologia, compito questo studio, fu spedito nell'82 ad insegnare in Lecce, e tre anni dopo a San Pietro a Majella, filosofia e matematica. Mentre era inteso a tali incumbenze, si rivolse all'economia e all'agricoltura, per le quali ebbe sempre viva inclinazione. Fu incaricato di compilare un catechismo d'agricoltura e di pastorizia per uso delle scuole normali dal delegato di esse, e tosto egli ne stampò anonimo la prima parte, per raccoglierne i giudizi, senza prevenzione, dell'universale: precede tal lavoro una lettera ai vescovi del regno, intorno ai vantaggi di queste scienze ed alle difficoltà morali, politiche e fisiche che ne impedivano lo svolgimento nel regno, favorito da doni naturali rarissimi. Fu accolto con favore, ne fu autorizzata la stampa, ma pel so-

praggiungere delle vicende politiche del 99 e di quelle personali dell'autore, la stampa fu interrotta. Dieci anni prima era stato nominato sostituto alla cattedra di storia ecclesiastica, di cui era professore ordinario il dotto Francesco Conforti, che fu vittima del 99; nel 91 professore interino nella cattedra di etica col soldo e gli onori d'ordinario, la quale il Monticelli tenne poi tutta la vita. Nel 99 egli, invaso da nuove idee politiche, con l'entusiasmo che esse eccitano, partecipò ai moti repubblicani: che repressi dipoi nel sangue fu relegato nell'isola di Favignana. Con lo spirito di osservazione e la rassegnazione cristiana, in quel sito desolante trovò conforto studiando intorno al governo delle api, su le quali scrisse un libro stampato in Napoli (1806). Espulsi i Gesuiti da Giuseppe Buonaparte, fu incaricato di reggere le nuove scuole al Gesù Vecchio, poi ad impiantarvi il primo collegio reale (1806).

Perito nella pedagogia, la sua opera ebbe buon risultamento. Riformata allora l'Accademia reale e tripartita nei rami di scienze, di archeologia o Ercolanense, di belle arti, egli fu nominato socio e segretario perpetuo del primo ramo. Già precedentemente con l'illustre archeologo Daniele, era stato amministratore dei fondi di detta Accademia. Libero ora da ogni cura ufficiale, si consacrò ai suoi studi

geniali: primamente, in assenza del duca della Torre, si dedicò alle osservazioni vesuviane ed alla mineralogia. Nella scienza dei minerali ebbe a guida le opere e la voce del celebre *Vincenzo Ramondini*, direttore del gabinetto mineralogico, e del Ruggiero, che ordinava i minerali secondo il sistema Haüy; ma in ispecie gli valse il continuo conversare col padre Gismondi, illustre mineralogista. Osservò minutamente e costantemente le eruzioni nel 1807, 9, 10 e 12, poi quella del 13. Ne dettò una dissertazione e la dedicò alla memoria di Onofrio Davy.

Il grande chimico inglese fu molto amico di lui, che addimandava: *l'illustre filosofo del Vesuvio*. Osservò ancora quelle del 20 e del 21, che cagionarono la morte di Luigi Cantrel, che si spinse nel baratro di un cono sotto cui scorreva lava a torrenti. Le relazioni di queste osservazioni si trovano nel *Giornale enciclopedico*. Dal 1806 in poi raccolse tutti i prodotti vulcanici, che ebbero arricchito il dominio della mineralogia. Pubblicò una descrizione del *tafelspath* rinvenuto nelle balze orientali del Vesuvio sotto diverse forme cristalline. Questo lavoro, volto in francese, fu edito nella *Biblioteca Universale di Ginevra* (1717). Sali in gran fama la collezione vulcanica ch'egli adunò ed è veramente meravigliosa per numero e bellez-

za dei cristalli, per sostanze nuove e per varietà inosservate di specie già note; ogni colto viaggiatore straniero che traeva in Napoli si recava ad ammirarla.

A Cristiano re di Svezia fe' presente di una raccolta, e n'ebbe in cambio un'altra delle sostanze di Feroe e d'Islanda, ed altri doni generosi, un anello di brillanti, la croce e poi la commenda di Dannebrog. L'imperatore del Brasile lo decorò dell'ordine di Cristo, il re di Napoli del Merito civile, Elena di Russia gli domandò istruzione su la storia vulcanica del Vesuvio, ed egli dettatala in quattro lezioni in francese, la consegnò alla gran duchessa. La quale volle ascendere il Vesuvio in compagnia di lui e gli donò una bella collezione disposta in una cassa di circa 300 loculi. Nel 21, ajutato dall'egregio chimico Corelli, passò in rassegna tutte le sue collezioni e le sottopose ad analisi chimica; non proseguirono, per l'eruzione del 22 ottobre 1822, che insieme descrissero e dedicarono al marchese Girolamo Ruffo, loro mecenate; opera applaudita e tradotta in tedesco. Ripigliarono poscia il lavoro, che ha titolo: *Prodromo della orografia vesuviana* 1825).

Col Corelli altri lavori compì Monticelli, e si trovano negli Atti della R. Accademia delle scienze, con altri assai, originali di lui. Pubblicò (1827) un piccolo commentario latino

su i *Campi flegrei ed i contorni di Pozzuoli*; è dedicato al principe di Cardito, il quale favoreggiava le opere di pubblica utilità, il *meffitismo delle acque*, la *siccità*, la *penuria del legname*. Il Monticelli avea già (1809) scritto su l'economia delle acque da ristabilirsi nel regno. Di questa opera sono state fatte tre impressioni. In una memoria (letta all'istituto d'incoraggiamento) discorre della origine del Sebeto e di altri corsi, e del sistema antico e sapiente di raccogliere in grotte e canali sotterranei quella parte di acqua che, assorbita dalla terra nella superficie bibula, si arresta ove trova un suolo meno assorbente e più compatto. Amico dei maggiori scienziati italiani e stranieri suoi contemporanei, e stimato per le sue opere, fu socio delle principali accademie italiane ed europee e del Liceo della storia naturale di Nuova York. Oltre le opere cennate e le monografie sparse per gli Atti delle accademie, sono pure da ricordarsi due elogi, quello del naturalista *Filippo Cavolini* in latino (1810) e l'altro del botanico *Vincenzo Petagna*.

Vedi: *Elogio di Teodoro Monticelli* pel marchese di Pietracatella (Giuseppe Ceva Grimaldi) nelle sue opere (vol. II, Napoli, Stamperia reale, 1847).

---

## Alberto Capobianco

---

L'elogio più eloquente e che ha reso eterno il nome di questo dotto e filantropico prelado, nostro concittadino, son le parole, che il celebre Carlo Botta ha scritto nella sua Storia d'Italia dal 1534 al 1789, in continuazione del Guicciardini. L'illustre storico piemontese, dopo aver descritto con magistrale eloquenza il tremuoto, che funestò così miseramente le Calabrie nel 1783 conchiude con questi termini la narrazione: « A tanto strazio prima che il Governo accorresse, soccorso diede il buon Arcivescovo Capobianco, prelado pieno così di umanità come di religione. Per procurar sollievo al suo misero gregge, dispone in suo pro degli ornamenti superflui della Chiesa, e i suoi cavalli e le carrozze e il mobile più prezioso oltre il danaro, che in pronto avea, nella pia operazione usò. Un caso sopra modo lagrimevole trovò una pietà condegna » — (libro XLIX pag. 727).

Alberto Capobianco fece i suoi studi in Brindisi, sua patria, presso i Padri Domenicani, de' quali abbracciò l'Ordine. Ben presto fu conosciuto in paese e fuori per uomo assai dotto e di grandi virtù religiose e civili.

Carlo De Marco, altro nostro benemerito concittadino, del quale si osserva il ritratto nella Biblioteca De Leo, occupava in quell'epoca il posto di Segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici presso la Corte di Carlo III Borbone, alla morte del quale fu nominato membro della Reggenza per la minore età di Ferdinando IV. Fu il De Marco, che conoscendo i meriti di Alberto Capobianco lo presentò al Sovrano, il quale proposelo a Clemente XIII, che senza difficoltà alcuna l'ordinò e consacrò Arcivescovo di Reggio Calabria. Giunto alla sua residenza rassettò per ogni parte lo stato religioso e morale della Diocesi, tutto profondendo a vantaggio dei poveri e degl'infelici.

Ma dove si distinse veramente lo spirito di beneficenza, di che ardeva il nostro concittadino, fu nelle dolorose calamità recate a Reggio e alla Calabria tutta da' terremoti del 1783, quando il Capobianco operò addirittura prodigi di carità cristiana. — Dopo aver distribuito sino all'ultimo centesimo quanto possedeva, non avendo più nulla, il 6 febbraio chiama il suo Economo D. Candelaro Malacrino, si fa prestare da lui 1000 Ducati, e tutti li distribuisce in poche ore.

Il giorno appresso pignora il calice di oro per Ducati 800 a D. Lorenzo Giuffrè e parimenti li distribuisce. Ma vedendosi sempre più

circondato dalla turba dei mendicanti, e non avendo modo di soccorrerli, si presenta ai sindaci della città, fa loro calde istanze e si fa prestare Ducati 4000 (sulla somma che quel comune andava riunendo per depignorare la terza di Sambatello, già feudo della Città); e per garanzia di tal prestito dà in pegno ai medesimi porzione degli argenti della Cattedrale. Nello stesso tempo si rivolge al Re, alla Regina e ottiene dalla sovrana munificenza molta copia di grasce, di biancheria, di medicine e di altri somiglianti sussidii, che egli stesso colle proprie mani distribuisce agl'indigenti, visitandoli nelle loro case, e tutti confortando colla parola della carità fraterna, talchè ben potè concludere lo storico citato, che un caso soprammodo lagrimevole trovò nel Capobianco una pietà condegna.

Però la verace filantropia e amore per le classi diseredate, che animava il caritatevole Vescovo di Reggio, si manifestò eziandio sotto altra forma quando nel 1788, avutane sovrana licenza, istituì in quella città quattro scuole pubbliche per la istituzione civile e cattolica, specialmente delle classi meno abbienti, le quali scuole, improntate del nome del loro fondatore, durarono sino allo stabilimento dei Collegi Provinciali.

Prescelto poi dal Re, l'anno dopo, a Cap-

pellano Maggiore, nel Gennaio del 1790 parti per Napoli: ma ottenne di ritenere l'arcivescovado di Reggio per altri cinque anni, ne' quali l'intera rendita della Mensa (che fece una somma di Ducati 30,000) fu da lui disposta al proseguimento della ricostruzione del Duomo. Spediva oltre a ciò dal suo privato peculio Ducati 1000 all'anno al Canonico Barilla di Reggio per essere dispensati ai bisognosi. Rinunziò infine alla dignità Arcivescovile nel 1794; ma impetrò da Re Ferdinando IV che la Chiesa Regina non fosse provveduta di altro successore sino a che non fosse compiuta la fabbrica del Duomo coll'annuale rendita di essa Mensa. Infatti Monsignor Bernardo Canicola, designato a succedergli, non fu consacrato che dopo la morte di lui, avvenuta nel 1798.

Un ritratto di Alberto Capobianco si conserva nella sagrestia della nostra Cattedrale; un altro nella casa dei fratelli Roncella, suoi congiunti per parte materna. Costoro custodiscono eziandio una croce pettorale d'argento dorato, che appartenne all'illustre loro antenato, degno di essere ricordato in questi tempi di filantropia teatrale e di abietto egoismo.

---

## **Francesco Antonio Delos Reyes**

---

Fu dotto professore di dritto, teologo e letterato. Nella Cattedrale di Brindisi, di cui era Canonico, covrì la Dignità di Tesoriere. In seguito divenne Vicario Generale di Monsignore Brancone, Vescovo di Gallipoli. A nomina di Re Carlo Borbone fu promosso da Benedetto XIV Vescovo di Oria nel 1756.

Morì a 19 Febbraio 1769.

## **Francesco Scuditti**

---

Dottissimo ecclesiastico nato nel 1740, si distinse molto nella Corte di Madrid, ove passò da Napoli nel 1766.

Carlo III lo elesse suo Cappellano maggiore, e poi Direttore del Real Seminario de' Nobili Cavalieri, Governatore dell'Ospedale pontificio e reale di S. Pietro e Paolo degli Italiani, Beneficiato Rurale di quel di Burbague nella Reale villa di Leganes, e Pensionato sulle Mitre delle Canarie e di Gerona. Lo Scuditti fu stretto d'amicizia co' principali personaggi del suo tempo.

## **Dionisio Latamo**

---

Nacque il 14 Marzo 1703 da Giacomo ed Eleonora Massa.

Valente dottore in legge e in sacra teologia. Dopo essere stato per qualche tempo Vicario Generale della Diocesi di Nardò sotto il Governo di Monsignor Rossi, fu promosso da Benedetto XIV al Vescovado di Alessano a 16 Ottobre 1754. Morì dopo 26 anni di governo episcopale il 26 Ottobre 1780.

## **Giuseppe Monticelli**

---

Nato nel 1722. Abbracciato lo stato ecclesiastico, si rese chiaro nelle leggi e nelle scienze teologiche, nelle quali prese la laurea dottorale a Napoli. Nel Capitolo di questa Cattedrale coprì successivamente la Dignità di Arciprete e di Primicerio. Fu due volte Vicario Capitolare in Brindisi, cioè nel 1759 e nel 1778. Fu eziandio nel 1782 Vicario Generale di Monsignor Sozi-Carafa di Lecce.

Per le sue non comuni virtù fu eletto vescovo di Potenza nel 1782, e nell'anno seguente fu traslatato alla Chiesa Vescovile di Ugento

Dopo soli tre anni di governo, morì a Precicce nel 1791, e le sue spoglie riposano nella chiesa parrocchiale del nominato paese. Un medaglione in bassorilievo, situato sul suo sepolcro, ne ricorda le sembianze.

### **Benedetto Marzolla**

---

Nato a 14 Marzo 1801 da Carlo ed Elisabetta They. Istruito ed educato presso i Padri Scolopi ne' primi anni, e poscia frequentando la scuola normale, davasi da ragazzetto al piacere di delineare carte geografiche e disegni di ogni genere. Recatosi nel 1813 a Napoli, proseguì i suoi studi prediletti, finchè nel 1821 ottenne un posto nel Reale Ufficio Topografico della Guerra, dove cogitò la prima edizione delle carte corografico-statistiche del Regno di Napoli. Nel 1837 sposò l'istruita giovane Carolina Catalano. Nominato membro della Commissione di Statistica generale, ebbe dal Sovrano l'incarico nel 1854 di eseguire la esatta misura e classificazione di tutte le proprietà territoriali del Regno. Cominciò a farne il saggio nel comune di Castellamare. Fu eziandio membro della Commissione del Consiglio delle Contribuzioni dirette nel Ministero delle Reali Finanze. Diresse ancora uno stabilimento geo-

grafico di sua proprietà indirizzato a riprodurre fra noi a buon mercato per mezzo della litografia ogni maniera di carte geografiche fra le migliori che si elaborassero all'estero.

Formò un atlante di 65 tavole, comprendovi le carte corografiche del Regno, e tutte corredate di succinte e svariate nozioni statistiche da renderle utilissime. Intraprese a trattare la circoscrizione ecclesiastica de' Reali Domini in 12 fogli. Preparava i materiali per un Dizionario geografico illustrato delle Due Sicilie ed una Guida per la Capitale di elegantissima forma.

Apprezzato da uomini sommi e remunerato da sovrani, tra cui Niccolò e Alessandro II di Russia.

Chiamato a Gaeta da S. M. Ferdinando II, mentre andava per mettersi in posta fu sorpreso da un colpo apopletrico, da cui morì l'11 Maggio 1858.

Un suo cugino Francesco Marzolla nato il 28 Ottobre 1803 e morto a 7 Febbraio 1854 fu un dotto Canonico di questa Cattedrale e un valente letterato.

## **Domenico Guadalupi**

---

Nato a 17 Settembre 1811 da Domenico e Caterina Lopez. Iniziati in patria gli studi ecclesiastici, andò a completarli a Roma. Nel

1848 covrì la carica di Primo Uditore a Palermo del Cardinale Pignatelli. Chiamato in seguito a Roma e nominato Protonotario Apostolico, fu dalla Santa Sede mandato a governare successivamente le Delegazioni di Orvieto, Spoleto e Civitavecchia. Tornato a Roma fu nominato consultore di varie Congregazioni e Presidente della Commissione pe' Consigli Provinciali.

Nominato Vescovo di Lecce, fece istanza al Santo Padre di esonerarlo da tale Dignità.

Ma essendo vacata la sede arcivescovile di Salerno il 7 Marzo 1872, fu obbligato da Pio IX ad assumere il governo di quella Chiesa Primaziale. Fu munificente Pastore e benefico co' bisognosi.

Morì a 11 Maggio 1878.

### **Giuseppe De Roma**

---

Nacque il 14 Marzo 1821 da Andrea De-Roma e Cecilia Saracino. Ottenuto un posto gratuito in questo Seminario, si erudi negli studi letterari, che furono sempre la sua passione dominante.

Giunto il 1848, egli di spiriti bollenti ed amante di libertà, prese attivissima parte alla rivoluzione.

Per cui caduto in odio alla polizia, fu perseguitato a segno da essergli inibito eziandio l'insegnamento.

Messo in carcere nel 1850, ne usciva più rinvigorito nell'amore della libertà e unità della patria, scrivendo canti e sonetti informati al più caldo patriottismo.

Rinchiuso di bel nuovo nel carcere di S. Francesco a Lecce, il 1857, l'animo suo, precorrendo gli eventi, che si maturavano, erompeva faticamente contro la tirannide con nuove apostrofi ed eletti carmi.

Nel 1860 fu nominato professore di lettere nel Liceo Palmieri a Lecce, dove insegnò per parecchio tempo.

Amante della sua terra natale, nel 1868, fondava a sue spese e mantenne per 5 anni un giornale intitolato il *Brindisi*, nel quale propugnò strenuamente gli interessi materiali e morali di questa città. Combattè vittoriosamente per il passaggio della Valigia delle Indie, e per la colonizzazione dell'Agro brindisino.

Malgrado le sue benemerienze verso la patria, per cui aveva sofferto persecuzioni, esiglio e carcere, visse per parecchi anni negletto, e solo nel 1875, per tirare innanzi colla sua famigliaola, ottenne un misero posto di Ispettore scolastico.

Morì a Lecce il 24 Ottobre 1889.

## Giovanni Tarantini

---

Nacque a 15 Novembre 1805. Vestito l'abito ecclesiastico, compì i suoi studi nel seminario di Brindisi, dando prove d'ingegno e di operosità tale, che giovanissimo ancora fu proclamato, dietro splendido concorso, Canonico Teologo di questa Cattedrale. Andò poscia a completare la sua istruzione a Napoli, dove si laureò in teologia, e tornato a Brindisi, gli venne affidato l'insegnamento delle Discipline teologiche nel Seminario diocesano, covrendo contemporaneamente l'ufficio e dignità di Arciprete. Nel 1851 dava un addio alle lezioni, per dedicarsi a quegli studi, che gli procurarono fama in Italia e fuori. Da quell'epoca egli non visse che per l'esumazione di quanto in Brindisi era sepolto nell'oblio e le sue ricerche costanti e pazientissime sono state coronate dai più splendidi successi. La scienza archeologica ebbe in lui un cultore esimio ed instancabile. È a lui che Brindisi deve l'esistenza di un museo cittadino nell'antico tempio di S. Giovanni al Sepolcro, dov'egli seppe raccogliere tanti preziosi cimeli, illustrandoli colla sua vastissima erudizione. Della sua non comune coltura ar-

cheologica fanno testimonianza alcuni suoi scritti dati alle stampe. Eccone alcuni: *Monografia di un antico tempio cristiano. Su di alcune cripte scoperte nell'agro brindisino. Sul sito dei moli gettati da Cesare. Congetture sul frammento d'una antica iscrizione. Illustrazione di frammento di antica catena. Monografia di alcuni avanzi di antiche terme scoperte in Brindisi. Illustrazione di una lapide medioevale.*

Questi lavori ed altri inseriti in parecchi giornali scientifici italiani ed esteri, fecero conoscere ed apprezzare il Tarantini da uomini sommi. Amicissimo del Prof. Henzen dell'Istituto Germanico in Roma e di Teodoro Mommsen, il quale per dimostrare la sua ammirazione pel Tarantini, ecco quanto scrive in quell'opera grandiosa intitolata: *Corpus inscriptionum latinarum*: « *Johannes Tarantini Archidiaconus Brundusinus, indefesso studio, summaque liberaritate, haec nostra, quantopere auverit, ex adnotationibus perspicitur. Museum quoque publicum, jam denuo ipsius auspiciis ibi conditur ad S. Iohannem.* »

Prese parte al Congresso preistorico di Bologna ed al IV Congresso Internazionale degli Orientalisti a Firenze, presentando nell'uno e nell'altro i risultati de' suoi studi illustrativi.

Angelo De Gubernatis ne parla con molta lode nel suo *Dizionario biografico*.

Il Tarantini morì in Brindisi il 9 Febbraio 1889.

### **Raffaele Rubini**

Nasceva in Brindisi il 20 Ottobre 1817 da Settimio e M. Giuseppa Gargiulo.

In lui fanciullo si univano fratellevolmente pronta e svegliata intelligenza con potente ed efficace volontà.

Occupato di giorno a campar la vita, stante le ristrettezze di famiglia, versava di notte sui libri e, quasi di furto, si procurò in patria i primi rudimenti del sapere.

Recatosi a Napoli nel 1835, mercè la protezione e l'incoraggiamento del suo mecenate Cav. Monticelli brindisino, poté compiere un corso regolare di studi, affidato alle cure amoroze del rinomato Prof. Padula e di altri distinti matematici, i quali ben presto si accorsero che il discepolo minacciava di superare i maestri.

Conseguita infatti a venti anni per concorso la laurea d'ingegnere, cominciò ad insegnare con molto successo le varie discipline matematiche nel Collegio della Nunziatella.

Nel 1848 fu mandato ad insegnare Mate-

matica e Fisica nel R. Liceo di Lecce, donde per le vicende politiche dovette partire, tornando a Napoli, ove diede lezioni private e quasi clandestine. Verso la fine del 1859 fu incaricato di sostituire il Prof. di Meccanica razionale nel R. Collegio di Marina di Napoli, e nel 1860, sotto il nuovo governo, occupò quella cattedra definitivamente. Nel febbraio del 1861 fu nominato professore ordinario di Meccanica razionale nell'Università di Napoli, e l'anno dopo passò da quella cattedra all'altra di Algebra complementare. Sostenne quell'insegnamento sino al 1865. Il Rubini pubblicò alquante Note e Memorie nel rendiconto dell'Accademia delle Scienze di Napoli, negli « Annali » del Tortolini, e nel Giornale di Matematiche del Prof. Battaglini. Nel 1861 imprese la pubblicazione di un Corso di Matematiche pure, dall'Aritmetica al Calcolo infinitesimale. Questo Corso fu compiuto nel 1869 ed ebbe l'onore di numerose ristampe. Esso è pure molto diffuso all'estero; e il Prof. Eugenio Marques Villaroel dell'Università di Siviglia ne imprese la traduzione nell'idioma spagnolo.

Negli ultimi anni, ritiratosi in Brindisi per motivi di salute, non smise i suoi studi prediletti, ma solamente li alternava con la pittura, la musica e la poesia. Scrisse infatti una raccolta di poesie liriche, intitolandola: *Versi*

*d'un Idiota.* Seppe alla scienza accoppiare la pietà e la carità cristiana. Colmo di meriti e benedetto da Dio e dagli uomini moriva in un suo ritiro campestre il 13 Aprile 1890. La città di Brindisi volle eternare la memoria del suo illustre concittadino, erigendogli un marmoreo monumento in una piazzetta attigua alla sua casa.

---

Meritano eziandio speciale menzione:

LECANO FLACCO — Triumviro monetale.

M. LENIO STRABONE — Creduto l'inventore delle gabbie.

P. DASIO — Ricordato con elogio da Livio, lib. 21, cap. 48, e da Polibio nel lib. 3.

GIOVANNI GLIANES — Prode Capitano sotto Carlo V difese bravamente il Castello di Brindisi contro l'assedio della lega e lo rimosse a furia di brillanti sortite.

PASQUALE GUARINI — Capo della squadra destinata, sotto Carlo II d'Angiò, a custodire l'Adriatico e proteggere il commercio d'Oriente. Fu fatto Barone di Giurdignano.

CARLO VACHEDAMO — Letterato e poeta, amico di Scipione Ammirato. Morì giovane e non potè dare alle stampe i suoi graziosi epigrammi.

FRANCESCO DA BRINDISI — Da arcidiacono di questa Cattedrale, chiamato alla sede di Bari

da quel Capitolo, fu confermato da Clemente V l'8 Giugno 1312.

Mori dopo 4 anni di governo.

TOMMASO COCCIOLI — Presidente della Regia Zecca sotto Carlo I d'Angiò nel 1268.

GIOVAN BATTISTA LEANZA — Nato nel 1612 e morto giovanissimo sul campo di battaglia nel 1635, quando tutto faceva sperare in lui una brillante carriera.

ERRICO CAVALIERE — Gran maestro de' Reali Arsenalì di Puglia.

FR. ANTONIO CASIMIRO — Conventuale, pubblicò l'opera *Scotus Dilucidatus*.

MARCELLO FORNARI — Regio Consigliere di S. Chiara in Napoli.

SCIPIONE FORNARI — Governatore dello Stato di Mantova.

TEODORO FORNARI — Capitano delle galere della Repubblica veneta.

LUCIO FORNARI — Cavaliere degli Sproni d'oro sotto Carlo V.

BERNARDO E GENTILE CATIGNANO — Amendue generali di Manfredi, combatterono valorosamente il 26 Febbraio 1266 contro Carlo d'Angiò nella battaglia di Benevento.

NICCOLÒ DA BRINDISI. — Notaio di Federico II e redattore del suo testamento in Firrenzuola.

FR. SIMONE DA BRINDISI — Viveva nel 1418;

professore delle decretali nell'Università di Napoli, indi Vescovo di Ruvo e poi di Alessano.

**TOMMASO DA BRINDISI** — Primo ufficiale della Camera della Sommaria promosso dall'imperatore Federico.

**DIONISIO DA BRINDISI** — Familiare di Re Guglielmo II; prima Vicario di Gualtiero Arcivescovo di Palermo, indi promosso Vescovo di Teramo e poi Arcivescovo di Amalfi.

**CETEGO** — Capitanò la legione salentina nella battaglia di Canne.

**PUBLICO** — Comandante della fortezza di Clastidio nella seconda Guerra punica.

**GUIDONE SALMENTO** — Capitano di Cavalleria.

**GIAMBATTISTA MACEDONIO** — Capitano di Fanteria.

**DURANDO DA BRINDISI** — Giudice della Gran Corte Imperiale.

**RICCARDO DA BRINDISI** — Primo Arciprete mitrato di Altamura creato da Federico II nel 1232.

**GUGLIELMO DA BRINDISI** — Glorioso Crociato morto eroicamente combattendo contro i Tartari nel 1240.

**AITOLDO DI RIPALTA** — Nemico di Carlo D'Angiò, che ne fece confiscare i beni a 22 Maggio 1279.

NICCOLÒ CATIGNANI — Medico di Bona Sforza Regina di Polonia, fu valente filosofo ed oratore. Morì verso la metà del sec. XVI.

LUCIO CATIGNANI — Dialettico, fisico d'acutissimo ingegno.

DIOMEDE CATIGNANI — Sommo teologo, filosofo e fisico addottorato in Padova.

MASSIMIANO — Fratello di Margaritone, Notaio e Segretario di Tancredi e di Guglielmo III.

EUSTASIO DA BRINDISI — Notaio, che ebbe incarico da Carlo I di occupare i castelli, le terre e i feudi di Calabria.

BALIANO DA BRINDISI — Professore di dritto ed esaminatore del celebre giureconsulto Niccolò d'Isernia.

IACOPO PIPINO — Medico primario e familiare di Carlo II e di Roberto e Lettore di Medicina nell'Università di Napoli.

MATTEO TARALLI — Dottore in legge sotto il Re Roberto. Esercitò il sindacato su Nicola Bozzuto, governatore di Terra d'Otranto.

COSTANTINO MUSCETTOLA — Valente Giurisperito, che fu *Missus Regius* a sindacare il Giustiziere di Terra d'Otranto (1327).

FRA GOFFREDO GUARINO — Maestro delle case di S. Lazaro in Terra di Lavoro nel 1307.

GIOVANNI FORNARI — Regio Cappellano della Principessa d'Acaia e di Taranto e Priore della Basilica di S. Nicola di Bari.

GUARINO — Arcidiacono di Brindisi eletto Vescovo di Monopoli nel 1282.

FRANCESCO — Anche Arcidiacono promosso Vescovo di Monopoli (1312-1316).

GIOVANNI SORANO — Vescovo di Leuca ed Alessano negli anni 1349-1362.

FRA SIMEONE — De' Minori di S. Francesco, Lettore delle Decretali nell'Università di Napoli e poi Vescovo di Ruvo dal 1418 al 1432.

FRA DONATO — De' Minori di S. Francesco, vescovo di Gallipoli (1424-1443).

NICCOLÒ TARALLI — Presidente della R. Camera in Napoli sotto la Regina Giovanna II.

AGOSTINO GUARINO — R. Consigliere della Regina M<sup>a</sup>. d'Enghien, e poi di Re Alfonso d'Aragona, e Presidente del Consiglio dei Quattro.

GIOVAN PIETRO GUARINO — Figlio del prec. valoroso condottiero dell'esercito del Principe Giovannantonio contro Ferrante I d'Aragona.

PIRRO ANTONIO MORICINO — Profondo teologo e famoso oratore, maestro del celebre Roberto Caracciolo.

ANTONIO GALLO — Latinista e letterato, segretario di Monsignor De Arenis, Vicerè di Terra d'Otranto. Di lui si conserva un'orazione latina, recitata alla presenza del Conte Giulio Acquaviva nel seppellimento dei Martiri Otran-  
tini nel 1481.

NICOLA M. MARANGIO — Medico e Filosofo dottissimo, che scrisse profonde opere di logica, filosofia e medicina.

PIETRO PANDO — Insigne teologo e predicatore domenicano mandato dalla patria nel 1548 ambasciatore a Carlo V in Napoli.

TEODORO CANNAVESE — Prete erudito e letterato, dimorò circa 40 anni a Roma. Nel 1551 scrisse *Relazione istorica della traslazione del corpo di S. Teodoro Martire in Brindisi*.

FRANCESCO ANTONIO AMOREA — Giureconsulto, che menò vita fortunosa perduto dietro i vani sogni dell'alchimia. Pubblicò in Napoli nel 1747 *Massime e testamento per la condotta d'un uomo nobile*.

ANTONIO D'ORIMINI — Dottissimo giureconsulto, pubblicò in Napoli nel 1747 *Delle arti e scienze tutte divisate nella Giurisprudenza*. Buon poeta e letterato appartenne alla Colonia Aletina d'Arcadia.

VITO GUERRIERI — Dotto Arcidiacono di questa Cattedrale e Vicario Generale. Pubblicò un volume *Dell'Antichissima Città di Brindisi*, opera inedita di Monsignor De Leo, seguita da un articolo storico dei Vescovi di Brindisi.

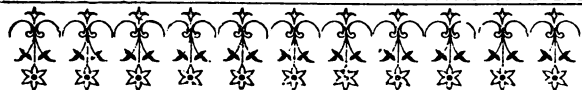
FRANCESCO DE CASTRO — Ingegno preclaro, profondo cultore di Etica, Filosofia e Diritto,

che insegnò per molti anni nel Seminario Diocesano e privatamente. Nato nel 1801 moriva nel 1869.

CESARE BRAICO — Nato a 24 Ottobre 1816, prese parte attivissima ai rivolgimenti politici con Poerio, Pironti e Settembrini.

Mori a Roma il 27 Luglio 1887.





## I terremoti a Brindisi

Sulle labbra del volgo voi sentirete spesso che « Brindisi fu subbissata sette volte. » Ciò non è perfettamente conforme alla verità storica, ma serve ad esprimere la molteplicità e la veemenza delle scosse telluriche, le quali di tratto in tratto danneggiarono il nostro paese.

Il terremoto più dolorosamente memorabile è quello, che avvenne nel Dicembre del 1456, che rovinò totalmente la nostra città, seppellendo sotto le sue macerie l'intera cittadinanza. Ecco le precise parole, colle quali Angelo di Costanzo, nella sua « Storia del Reame di Napoli » fa menzione di quella terribile calamità: « Caddero molte cittadi, e fra

« l'altre Brindisi, ch'era popolatissima,  
« che con la rovina coperse, e seppelli  
« tutti i suoi cittadini, e restò totalmente  
« dissabitata. » — (Costanzo, lib. 19).

Una terribile scossa si ebbe a 6 di Aprile 1667 alle ore 16 italiane, sotto il sindacato di Giovanni Antonio Cesare.

Il giorno 8 Settembre del 1694, mentre il nostro popolo festeggiava la Madonna del Casale, verso le ore 18, ci furono tre scuotimenti succedutisi uno dopo l'altro, e che tutt'insieme durarono, come si esprime il cronista brindisino, « lo spazio di un credo posatamente recitato. » Il mare si agitò come per fortunosa burrasca, e mandò fuori una insopportabile puzza di fango, che durò più di mezz'ora, con terrore e spavento di tutti i cittadini. Era sindaco in quell'epoca un tal Francesco Villanova.

Il 19 Marzo vi fu un terribilissimo terremoto alle 9 e mezzo italiane, che durò cinque « Ave Maria. » Monsignor Maddalena ordinò una processione di penitenza dalla Cattedrale alla Chiesa del

SS. Crocifisso di S. Domenico, dove concionarono per la circostanza i Padri Domenicani Navarro e Sanchez.

Il 21 dello stesso mese alle ore 14 vi fu un'altra grande scossa, per cui la notte seguente i cittadini dormirono sotto le baracche costruitesi nei giardini. Nei giorni successivi, per placare lo sdegno divino, si portò in processione il glorioso Corpo di S. Teodoro e al ritorno della processione alla Cattedrale, il popolo era talmente pigiato nella Chiesa, che riusciva impossibile al Clero di entrarvi per depositare le venerande spoglie del Protettore.

In quel mentre si ascolta una voce: Terremoto! Il popolo esterrefatto cerca di uscire dalla chiesa per le tre porte, ma era tanta la calca che molti rimasero pesti e feriti, e vi morirono due fanciulli e una donna. Ciò avveniva sotto il sindacato di Tommaso Latamo.

Si legge nella *Cronaca delli Sindaci di Brindisi* a pag. 134: « A 25 Aprile 1729 a un'ora passata di notte fu un

terribilissimo terremoto che fu un grandissimo spavento, mentre pochissimi furono quelli che non l'intesero, e a S. Paolo si confessarono insino a mezzanotte, come anche il giorno seguente molti anche si confessarono. »

Abbastanza grave fu la scossa tellurica avvenuta a 31 Luglio 1740 alle ore 6 meno un quarto, Sindaco il dottor Oronzo Catanzaro.

Quello avvenuto tre anni dopo, sotto il sindacato del nobile Giovanni Diego Leanza è così narrato dal Cronista di quell'epoca, testimone oculare del fatto:  
« A dì 20 Febbraio, 1743, giorno di Mercoledì all'ore 23 3/4 fu in questa Città un terribilissimo tremuoto, che in tre repliche durò minuti due, e fu così orribilissimo che rovinò tutte l'abitazioni, palazzi, molti caduti e molti non atti ad essere abitati ma tutte le case generalmente danneggiate e risentite molto.  
« Il Duomo non più atto a farsino i sacrificii, e le funzioni divine, tanto che noi Capitolari officiamo a S. Chiara

« per poi determinare dove dobbiamo ri-  
« metterci: li Riformati patito il loro dor-  
« mitorio, dormono in cucina e refettorio,  
« ai Cappuccini cadè la campana e fece  
« danno a tre loro celle, cascò pure la  
« Campana delli Agostiniani, le chiese  
« delle monache patite ma di ambi i Mo-  
« nasteri i dormitori danneggiati, e così  
« nessuna Chiesa o cosa è rimasta illesa.  
« Un frate zoccolante paesano figlio di  
« G. Caravaglio morì dopo ore, per es-  
« sergli cascato un muro sopra di una  
« casella, avanti il palazzo di Pascale Blasi  
« alla marina, il novo seminario preci-  
« pitato dalla facciata, e così pure le tre  
« camere del palazzo dell'Arcivescovo  
« Maddalena, è morta pure avanti la  
« Conserva una figliuola di tre anni co-  
« ricata in letto dormendo che le cascò  
« la casa sopra, e finalmente è stato  
« così spaventoso che ritirandosi il mare,  
« faceansi vedere aperture della terra,  
« ed il molo di Porta Reale diviso in  
« tre parti, noi col clero Capitolare il  
« dì seguente andassimo ad officiare a

« S. Chiara ed il dì 25 poi siamo an-  
« dati alla Chiesa delle Monache degli  
« Angioli, dove stiamo continuando tutti  
« i preti senza eddomanda e senza pun-  
« tatura. »

Altri terremoti vi sono stati, dopo questo, di minore entità, sino all'ultimo di dolorosa ricordanza, avvenuto la notte del 27 agosto 1888 alle ore 10 e mezzo quando tutto il nostro popolo, spaventato abbandonò le case e prese il largo, e nella notte successiva e per altre ancora dormì sotto tende nelle piazze, nelle campagne o sulle barche.





## *Colonie immigratrici in Brindisi*

---

Una colonia romana si stabiliva in questa città nell'anno di Roma 509 sotto il consolato di T. Manlio Torquato e T. Sempronio (Livio lib. XIX).

Una colonia greca venne qui a stabilirsi nel secolo XIII, come risulta dai Registri Angioini l'anno 1272.

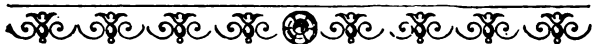
Dal 1464 al 1478 immigrarono qui alla spicciolata non poche famiglie Albanesi.

Carlo V nell'anno 1536 fece qui venire una colonia di Cheronei, che mantenne il culto greco sino al 1680.

Un'altra colonia greco-albanese emigrò in Brindisi nel 1781 coll'assenso del Re Ferdinando IV.

Nel secolo XV avemmo una discreta immigrazione di Ebrei, che durarono nella contrada ancor detta Giudea sino al 1749, quando Carlo III li espulse dal Regno.





## DIALETTO

Alquanto svisato dal contatto di moltissimi forestieri quì trapiantatisi, il vernacolo brindisino conserva tuttavia buona parte della sua originalità presso il ceto contadinesco e marinaresco. Esso è un misto di molte lingue, e uno studio accurato sul nostro dialetto farebbe vedere come in esso vi siano voci greche, latine, francesi, spagnole ecc. Pare anzi che ogni dominazione straniera abbia lasciato in mezzo a questo popolo qualche traccia della propria lingua.

Per recare qualche esempio, quando si vuol esprimere che uno, seguendo un altro, batte quasi le stesse orme, si dice: Sta vai *peti cata peti*, che è precisamente il *catà podòs* dei Greci:

Tra le voci latine abbian  
(domani), *nustersa* (ieri l'altro) co  
denti al *cras* e al *nudius tertius* de

Alla maniera francese si c  
no quasi tutte le voci composte  
bo *essere*. P. es: *aggiu statu* (ho s

Riportiamo quì alcuni sto  
strambotti, che il popolino crea  
neamente nel suo vernacolo e ch  
studio di metrica, riescono ende  
perfetti.

I

È beddu cu ti nzuri a Tutturanu,  
Pi doti ti lu tannu nu sciardinu;  
Ti tannu cientu tummini ti cranu  
Uno ti uergiu e na canna ti linu

2

A mienzu mari è nata na scaloru  
Li turchi si la sciocun 'a prime  
E iata a ci la venni sta figliola  
Ch'è rosa nata propria a primav

3

Aggiu saputu ca ti sta mariti,  
Ca ti sta pigghi lu frabbicatori.  
Ti frabbica nu puzzu e na cister  
Lu finistrieddu all'ombra ti lu n

4

Ti l'aggiu dittu e ti l'aggiu vvisatu  
Cu non ci passi chiù ti quistu locu;  
Ci tu nci passi e nu lu scè sapimu  
Carciarat 'a a lu Forti ti purtamu.

5

Quedd'acqua ci ti llavi la matina  
Ti precu, bella mia, no la minari.  
A do la mieni nci nasci na spina,  
Na rosa e nu rusieddu pi ddurari.

6

Me stata mminizzata a me la peddi  
Di unu ci no vali quattru caddi.  
È sciutu cu si mbula li curtieddi,  
Mancu ci av'a scannari li cavaddi.  
Ma ci va ccappi ntra sti mani beddi  
Fazzu cu criti: Mamma mia li spaddi!

7

Ci la donna no senti a prima voci,  
Segnu ca la canzona no li piaci.

8

Ti Brindisi ndi vali lu Sitali,  
Lu Simminariu e lu Castiedd'ammari.

9

Aggiù saputu ca tieni la tossi,  
Mangia zuccur'e meli ca ti passa.

10

Tu durmi ntra li fiuri e iu ti cantu,  
Tu ripusata stai, iu pena sentu.

11

Cu no dica lu mundu ca mi rrendu,  
Mi pigghiu la catarra e vau sunandu

12

Ci tu mo l'a cu me, tu no la vinci,  
Ci tieni rami vecchia va la cangi.

13

A bascia la marina to culonni,  
Lu cielu ppuntiddata cu li canni.

14

Ce ccorpa lu ualanu quandu bocca?  
Segnu ca la carrara non è dretta.

Il nostro poeta dialettale Agostino Chimienti ha composto un volumetto di versi in vernacolo brindisino. Riportiamo quelli che riguardano

### LA CHIAZZA DI BRINDISI



Ed è pussibili  
Ch'a sta Citàti,  
No ssi pò rrèggiri  
Pi li minchiàti?

No vvendu chiàcchiri,  
So cosi veri  
Ch'a ququà ndi scòrciunu  
Li ricattieri.

- Loru so Sindici,  
Sont'assissòri,  
Fannu cce volunu  
A tutti l'ori
- No ssi pò viviri  
Cchiù pi sta rrazza,  
Vivi ndi scorciunu  
Mienz'alla chiazza.
- Ci ccatti cèfuli,  
Perchi (1) o lutrini (2)  
Nu maru rruètulu, (3)  
Sta se' carrini.
- Pi ssobra tàvula  
Ci vuè dò peri,  
Ncanna ti zzìccunu  
Li ricattieri.
- Ci v'addo Còsumu  
Lu fuggiarulu,  
Passi piriculu  
Di caci nculu.
- Ci ccatti ciciri (4)  
Di ddo Vicenza  
Nu sordu quindici,  
Senza cridenza.
- Ci po lu Diavvulu  
Scherche matina,  
Ti spengi all'affutu (5)  
Di la vaccìna.
- Passi piriculu  
Ci vuè cu spindi,  
Cazi è subbrabutu (6)  
Cu tti va vvindi.
- Ci l'antipatica  
Cucuzza ccatti, (7)  
No ssi ndi bìnchiunu  
Mancù li jatti. (8)
- Ci ti disidara  
Scherche tareci (9)  
Cincu cintesimi  
Nd'ha novi deci.
- Nu mienzu rruètulu  
Di pumidòri,  
Deci cintesimi  
Senza dilori.
- Diavvulu bissili!  
Cu quali facci  
Nu sordu vèndunu  
Nu mazzu d'acci? (10)
- Diavvulu nfòchili!  
Cu quali drittu  
Com'oru vèndunu  
Lu pesci fritto?
- Ma mò sintìtulu,  
Mò non è nienti,  
E ndim'a ssentìri (11)  
Di sti lamientì!

---

(1) perchi, specie di pesce — (2) lutrini, altra specie di pesce — (3) rruètulu, rotolo — (4) ciciri, ceci — (5) affutu, odore — (6) subbrabutu, soprabito — (7) ccatti, compri — (8) jatti, gatti — (9) tareci, rafano — (10) acci, sellari — (11) ssentìri, sentire.

- Quantu ccumènzunu (12) Pozzu sce spèndiri  
Li prima fichi, Tanta turnisi,  
Megghè pardisana Mannaggia l'anima  
Cu tti va mpichi. (13) Di stu paisi ?
- E cci va mbièrtichi Sinducu, Sinducu  
Ntr'alli muluni, Pigghia na mazza  
Passi piriculu Scutorsa st'uemmini  
Di scurfigghiuni. (14) Mienz'alla chiazza;
- Ansomma a Brindisi Vi (17) ca mi fiscunna  
No ppuè campàri, Brutti li recchi,  
Pircè lli viviri Vù ca ndi rrobbunu  
So ttutti cari. Puru li uècchi.
- Nu povru diavulu Pirciò, furnimula,  
Ci teni fili, Mienz'alla chiazza,  
S'adda sce vvèndiri Nò nci la vòlunu  
Puru li pili, Sta brutta rrazza.
- Quiddi ci càmpunu Sinducu, pensicci,  
Di li misati, (15) Ca pò ci muèri,  
Com'hannu a vviviri Vennu li prieviti  
Ci sò spugghiati? (16) Cu llu ginzièri,
- Ju so Canònucu E ju di l'angulu  
Di Cattidrali, Di lu purtoni,  
E m'aggia a vùviri Ti menù a ntùrdici. (18)  
Cu llu Missali. N'assurvizzioni. (19)

---

(12) cùmenzunu, incominciano — (13) mpichi, impiccarsi — (14) scurfigghiuni, botte a pugno chiuso. — (15) misati, mensile — (16) spugghiati, spogliati — (17) Vi, vedi — (18) ntùrdici, come viene viene — (19) assurvizzioni, assoluzioni.

---



## *BRINDISI*

### QUALE DOVREBBE ESSERE



Dopo aver procurato di dare al forestiere qualche notizia su quanto Brindisi offre di rimarchevole, credesi opportuno dire qualche cosa sul perchè la città non presenti maggiori attrattive. L'antica Brundisium non esiste, distrutta più volte a causa delle guerre ed anche da qualche terremoto. Si sono accennati i pochi avanzi che rimangono. La nuova Brindisi non può che sorgere pian piano per forza di se stessa, forza abbastanza limitata. L'avvenire avrebbe dovuto essere sollecito e brillante, ma questo non poteva essere per forza di se stessa, ma bensì per forza estranea, e specialmente per forza del Governo, se questo avesse voluto comprendere che quanto qui si sarebbe fatto, più che a vantaggio di Brindisi, sarebbe andato a vantaggio della Nazione tutta. In breve, almeno un'anno prima dell'apertura dell'Istmo di Suez, il porto di Brindisi avrebbe dovuto presentare al commercio estero tutti:

quei vantaggi che presentano Marsiglia, Trieste, e diciamo almeno un'anno prima, per dar tempo a quel lavoro di deviazione che era necessario. Non essendosi ciò fatto, siamo rimasti relativamente ben poca cosa. Un poco di storia per dilucidare quanto precede.

Brindisi era alquanto ignorato. La prima concessione delle ferrovie meridionali venne fatta dal generale Garibaldi ad Adami e Lemi. Il percorso in questa provincia era fissato da Bari a Taranto, Lecce, Otranto, lasciando fuori Brindisi. Fortunatamente questo pericolo venne scongiurato e si ebbe l'attuale percorso Bari, Brindisi, Lecce, Otranto. Si contendevano la concessione il Rothschild, rappresentato fra gli altri da Talabot, e il Bastoggi. Il Talabot riconosceva l'importanza di Brindisi a tal segno da ritenere il nostro porto, come uno dei principali elementi di prosperità per le ferrovie, ed era deciso, se la concessione fosse stata fatta al Rothschild, di mandare persona sua qui per prepararlo all'avvenire preconizzato. La concessione invece venne fatta al Bastoggi; questi si accontentò di costruire le ferrovie e null'altro. Fu per Brindisi il primo sogno svanito.

Il Governo mandò qui l'ingegnere Mati, che fece progetti di banchine ed escavazioni, progetti che dopo più di 30 anni non sono ancora completati. Altra disillusione.

Nel 1865 si fecero le elezioni politiche. Si portavano candidati il Capitano di vascello Edoardo D' Amico, allora Segretario generale al Ministero della Marina ed il Brunetti. Il primo conosceva molto bene Brindisi e vi ave-

va moltissimi amici. Si era sicuri che riuscendo avrebbe fatto per questo porto quanto credeva necessario, comprendendone l'importanza. Disgraziatamente essendo egli uomo di mare era poco conosciuto negli altri paesi interni del collegio, per lo chè non riuscì, e Brindisi fu dimenticata. Terza disillusione.

Veniamo alla quarta, che è la più dolorosa. Li 9 Maggio 1869 si firmarono i preliminari di una convenzione fra il Ministro dei lavori pubblici (Pasini) ed Antonio Gabrielli per la costruzione da parte di quest'ultimo nel seno di levante del porto interno *di uno stabilimento di magazzini generali, un bacino di carenaggio, e possibilmente scali di alaggio e quanto altro occorre per deposito e movimento delle merci e per raddobbo delle navi.* Il Gabrielli si obbligava alla costruzione di altre opere, occorrendo. La concessione era per 99 anni.

Il Governo cedeva al Gabrielli tutte le aree di pertinenza demaniale nel perimetro accennato gratuitamente, e dava una sovvenzione di Lire 2,500,000 - pagabili in rate annue di Lire 250,000 - a cominciare dal giorno in cui il bacino di carenaggio fosse ultimato. Crediamo condizioni più vantaggiose per il Governo non si possano immaginare.

Il Gabrielli incominciò a far venire da Malta quanto occorreva per l'opera, ma andato a firmare l'atto definitivo di concessione trovò un articolo aggiunto n. 29 del seguente tenore: « Passati 20 anni dalla data della legge di concessione sarà in facoltà del Governo di

« riscattare mediante l'emissione di un decreto  
« ministeriale dei lavori pubblici l'intero sta-  
« bilimento « poi una clausola diceva » l'esti-  
« mo di quanto dovrà lo Stato bonificare ai  
« concessionari sarà fissato con le norme sta-  
« bilite per la espropriazione in causa di uti-  
« lità pubblica della legge, che sarà in vigore  
« all'epoca del riscatto. »

A causa di quest'articolo i concessionari si ritirarono, articolo che probabilmente venne aggiunto per riguardo ad altri interessi.

Con decreto del primo Agosto 1869 s'ingiungeva alla Società delle ferrovie meridionali di allestire e preparare nel più breve termine possibile all'approvazione del Ministero il progetto di ferrovia dalla stazione al seno di ponente del porto interno, come previsto dall'art. 6 decreto 31 Maggio 1864.

Riteniamo ciò non accomodasse alla Società, come non le accomodava il cedere l'attuale diramazione che scende al porto, seno di levante o il doverla togliere. Per allontanare il pericolo la Società propose essa di costruire il bacino e difatti la proposta figurava fra le materie da discutersi nella riunione degli azionisti di quel tempo. Però passato il pericolo non se ne tenne conto.

Il Gabrielli mosse causa al Governo e ne ebbe un buon compenso.

Crediamo non errare dicendo che il possibile avvenire di Brindisi abbia fatto ombra ad altri porti italiani.

Con la concessione Gabrielli mandata a monte Brindisi vide sfuggirsi la più bella oc-

casione per divenire quello che dovrebbe essere, un emporio internazionale, ed il primo anello di quella catena commerciale che principiando da qui, diramandosi lungo l'Adriatico ed il Ionio, avrebbe per base Venezia e Genova.

Noi abbiamo creduto, e crediamo che Brindisi per la sua posizione dovrebbe divenire il braccio destro di quei due porti principali: disgraziatamente questo non si ammette, anzi si dice che la vita nostra sarebbe la morte altrui donde secondo noi quelle contrarietà che abbiamo sempre incontrate.

Ma tanto la Società delle ferrovie quanto il Governo dovrebbero guardare il proprio interesse, ch'è anche quello della Nazione ed elevarsi al disopra di certi egoismi.

« La via mondiale che percorrendo l'Italia « riesce a Brindisi ed avvicina l'Europa alle Indie « troverà aperti tre varchi alla vaporiera per « attraversare le Alpi, » disse Vittorio Emanuele II il 27 Novembre 1871.

Questa via che davvero dovrebbe essere mondiale presenta tutti i vantaggi che è necessario si trovino per poter meritare un tal nome?

Il Governo deve sapere quanto gli frutta Brindisi e per quanto riceve dal Governo inglese per il transito della valigia (Lire Sterline 70,000 annue, pari a Lire it. 1,750,000, oro) e per i diritti di Navigazione dei numerosi piroscafi che ci approdano e per altri cespiti che in fin dell'anno fanno una bella somma.

La Società delle ferrovie deve anche essa sapere quanto gli frutta Brindisi, e quanto le

frutterebbe di più se ci fosse quanto il Gabrielli progettava, e se il suo servizio fosse inappuntabile. Sicchè concluderemo esser nello interesse del Governo e della detta Società di fare il possibile affinchè e la Valigia indiana e i passeggeri e le merci trovino quì tutte quelle agevolazioni possibili per non vedere il precorizzato avvenire di Brindisi ancor più danneggiato. Si è tardato abbastanza, anzi troppo; si faccia una buona volta quanto occorre e Brindisi compenserà largamente la spesa fatta.

Il Governo deve preparare un commodissimo approdo ai Piroscafi delle P.O. affinchè il trabalzo della valigia venga fatto il più sollecitamente possibile.

Deve completare lo sfangamento della rada e del porto interno togliendo le secche esistenti nella prima.

Deve far costruire il muro di sponda al canale, lato di levante. Per queste due opere, sono stanziati con legge del 12 luglio 1889 N. 6280 L. 1,620,000.

Sono necessari inoltre un centinaio di metri di banchina alla sponda di S. Apollinare affinchè colà si possa più commodamente e celermente fare lo sbarco ed imbarco dei carboni.

Dovrebbe far costruire il bacino di carenaggio, il progetto del quale dorme il sonno dei giusti presso il Ministero, però detto bacino oggi dovrebbe avere la lunghezza di non meno di metri 250.

La Società delle ferrovie è necessario si decida alfine a costruire una stazione adattata ai numerosi passeggeri che quì vengono.

È necessario se non vuol adottare il sistema inglese del trasporto del bagaglio gratis che almeno segua il sistema francese di una limitata franchigia.

È necessario riduca la tariffa passeggeri da rendere meno sensibile la differenza fra il viaggio di mare e quello di terra nei lunghi percorsi.

È necessario una maggiore celerità impiantando di tratto in tratto doppi binari per non obbligare fermate di aspettativa.

È necessario poi vedere se la via del Gotardo non si possa adibire con maggior celerità e vantaggio.

E tutto ciò Governo, e Società delle ferrovie devono farlo celermente, si è dormito abbastanza, rendasi la via di Brindisi veramente mondiale e la Nazione ne avrà immensi vantaggi.

Entrando in un'altro ordine d'idee, facciamo notare che Brindisi è l'unico vero porto che l'Italia ha sull'Adriatico, il porto esterno è spazioso di ettari 130, l'interno di ettari 70, che da Brindisi a Capo Linguetta, sponda opposta, non evvi che 55 miglia di distanza, che da Brindisi si può chiudere e dominare l'Adriatico, e che mentre Taranto rilegato in fondo al golfo è ottimo punto di approvvigionamento e di appoggio, Brindisi ha tutte le qualità di un porto di crociera e di rifugio, e converrà ben custodirlo anche perchè Taranto non venga preso alle spalle.

Se coloro, cui spetta, si persuaderanno della necessità di quanto sopra giustamente si reclama, vi ha luogo a sperare che, fra qualche decennio, Brindisi offrirà al viaggiatore una *Guida* più di questa interessante.

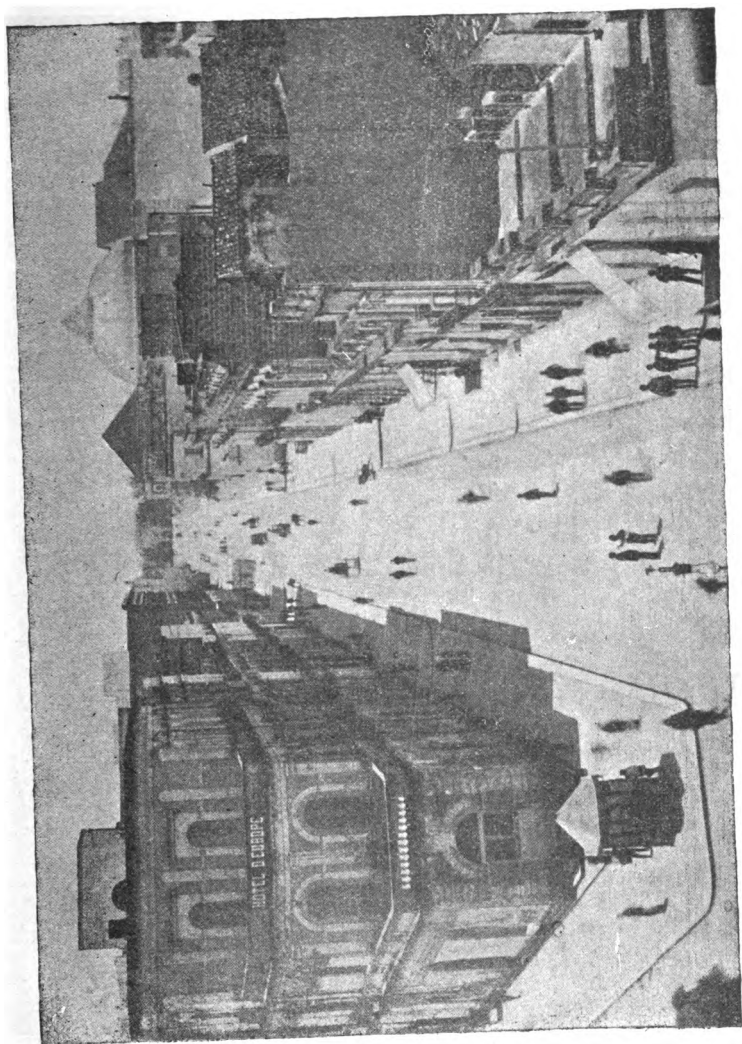


PANORAMI

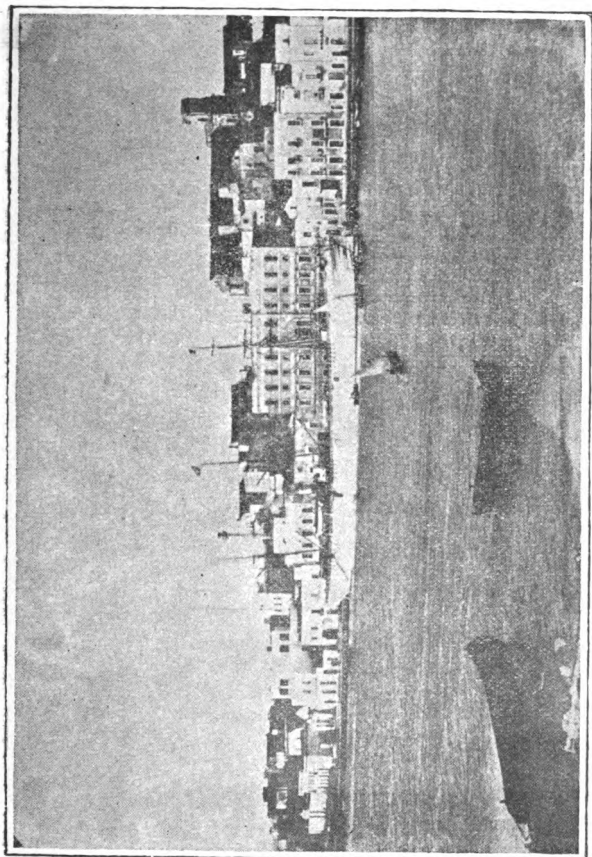
E

MONUMENTI PRINCIPALI

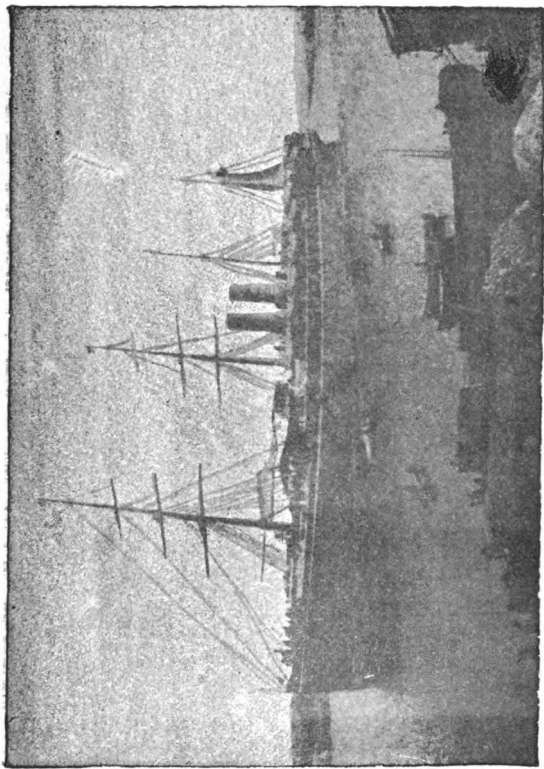




CORSO UMBERTO I. - Pag. 24



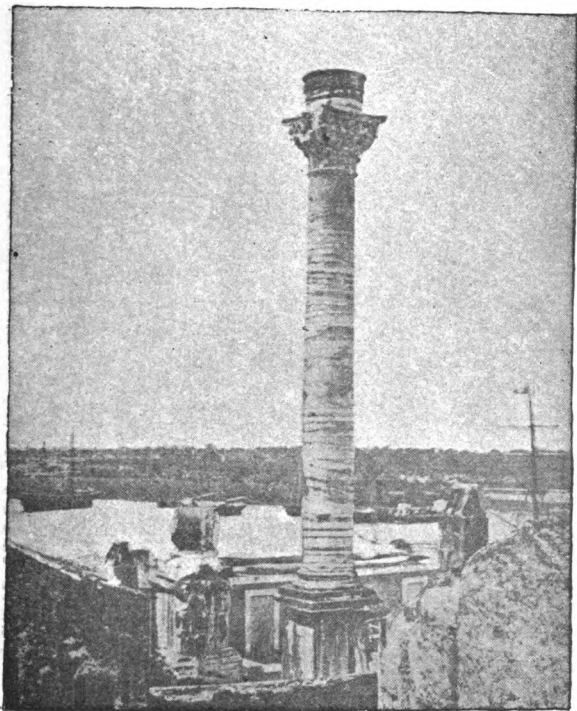
LA MARINA - Pag. 17



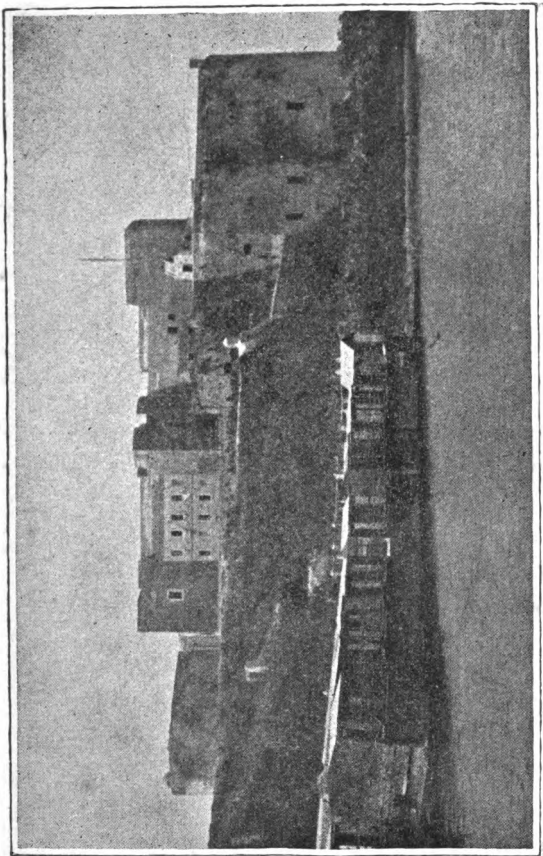
**PENINSULARE - VALIGIA DELLE INDIE**



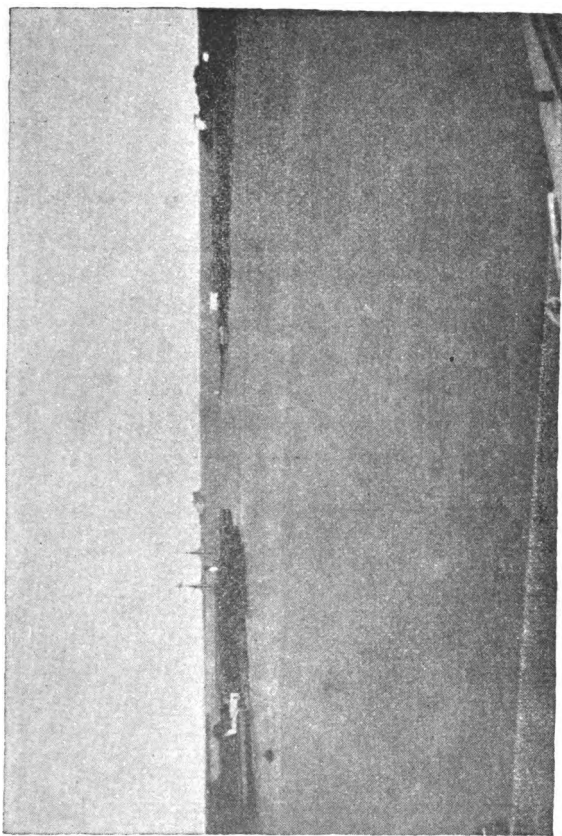
S. GIOVANNI AL SEPOLCRO - Pag. 30



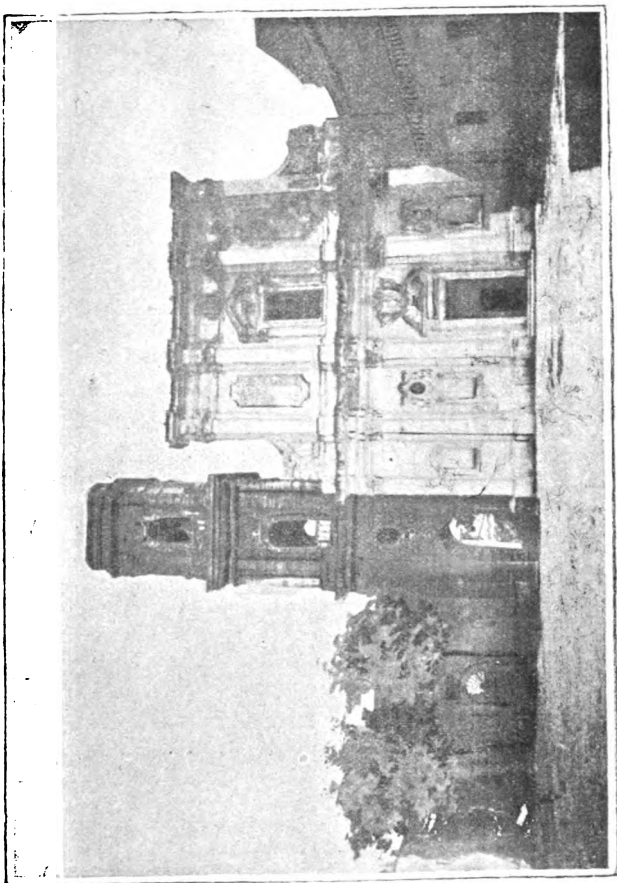
COLONNA ROMANA - Pag. 20



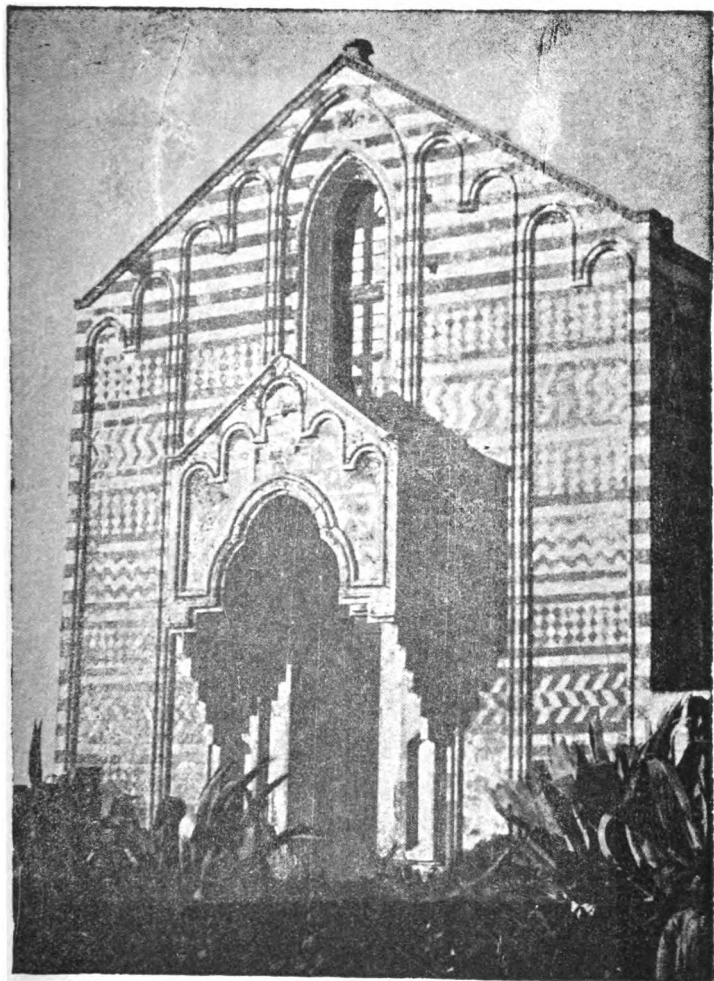
CASTELLO DI TERRA - Pag. 15



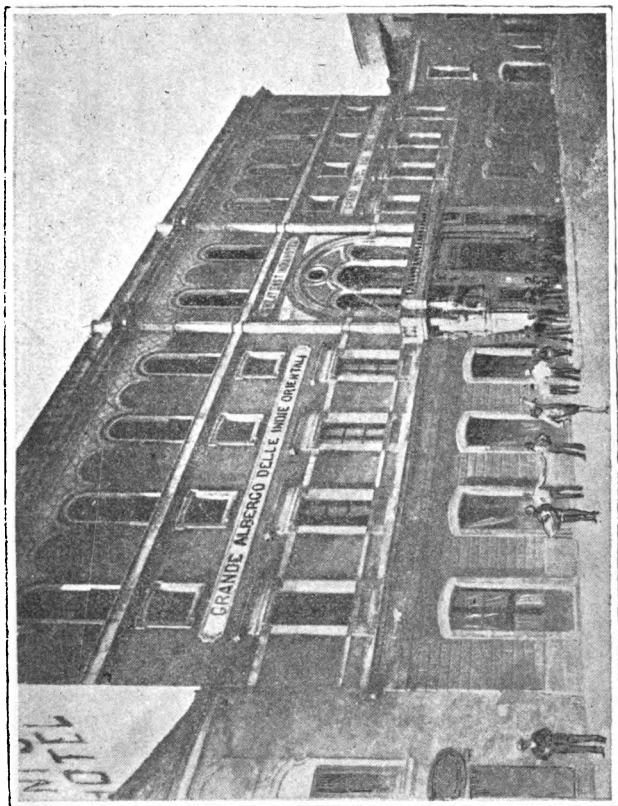
CANALE ANGIOINO - Pag. 15



CATTEDRALE - Pag. 37



CHIESA DEL CASALE - Pag. 53



GRANDE ALBERGO INTERNAZIONALE - Pag. 20

## INDICAZIONI UTILI

### Uffici pubblici

Poste e Telegrafo, *Corso Umberto I.* — Succursale Post. e Teleg., *Via Marina* — Municipio, *Via Piazza Sedile* — Sottoprefettura e Delegazione, *Piazza Sottoprefettura* — Esattoria Comunale, *Corso Garibaldi* — Agenzia delle Imposte e Registro e Bollo, *Via Congregazione* — Pretura, *Piazza Sedile* — Dazio Consumo, *Piazza Cairoli* — Polizia Urbana, *Piazza Mercato* — Ufficio d'igiene, *Municipio* — Magazzino delle Privative, *Vico Guerrieri* — Benefici Vacanti, *Via Concordia* — Pretura, *Piazza Sedile* — Ufficio di Porto, *Via Marina* — Semaforo, *Forte a Mare* — Biblioteca Comunale *Largo Duomo* — Dogana, *Via Marina* — Comando del Presidio, *Quartiere S. Benedetto* — Tenenza RR. Carabinieri, *Largo S. Paolo* — Comando del Circolo G. die Finanza, *Via Congregazione* — Ufficio di P. S., Succ.le, *Via Marina*.

### Pii istituti

Ospedale Civile, *Largo Duomo* — Orfanatrofio femminile e Congregazione di Carità, *Vico S. Chiara*.

### **Scuole**

Elementari maschili e femminili — Ginnasio e Scuola Tecnica Pareggiata — Scuole serali elementari e di disegno applicato alle arti — Asilo Infantile — Istituto delle Suore di carità — Istituto R. Rubini — Seminario Arcivescovile.

### **Curia Arcivescovile**

Arcivescovo; Monsignor Palmieri — Vicario Generale; Francesco Epifani — Cancelliere; Salvatore Polmone — Segretario; Emilio Mazari, *Largo Duomo*.

### **Teatri, Circoli e Società Operaie**

Teatro nuovo Comunale, *Corso Umberto I.* — Circolo Filodrammatico Gustavo Modena, *Palazzo De Marzo* — Circolo Carlo Goldoni, *Corso Umberto I.* — Circolo Cittadino, *Corso Garibaldi* — Società Reduci — Mutuo Soccorso — Libertà e Lavoro — Indipendente — Lavoro e Disciplina — Tiro a Segno Nazionale — Consolato Operaio — Democratica Brindisina.

### **Caserme**

Carabinieri, *Largo S. Paolo* — Fanteria, *Quartiere S. Teresa, Quartiere S. Benedetto* — Guardie di Finanza, *Vico Guerrieri*.

### Case di pena

Bagno Penale — Carceri Mandamentali.

### Farmacie

Fumisetto, *Piazza Sedile* — Cellie, *Strada Angioli* — Favia, *Largo Angioli* — Doria, *Via Pozzo Traiano* — Mingolla, *Corso Garibaldi* — Notturna, *Via S. Barbara* — Leone, *Corso Umberto I.* — Rubini, *Scuole Pie.*

### Dottori in Medicina

MEDICO SANITARIO; Salvatore Tatulli, *Via Filomeno Consiglio* — MEDICI CONDOTTATI; Cesare Roncella, *Largo Concordia* — Tommaso Saponaro, *Piazza Sedile* — LIBERI ESERCENTI; Cesare Bianchi, Ernesto Bianchi, *Largo S. Paolo* — Pasquale Magliano, *Via Angioli* — Angelo Guadalupi, *Via Scuole Pie* — Giuseppe Barnaba, *Corso Garibaldi* — Chimienti Elvino, *Via Pozzo Traiano* — Giuseppe Manzoni, *Strada Angioli* — Carlo Magliano, *Palazzo Scivales.*

### Veterinari

Garibaldi De Anna, *Via Annunziata* — Salvatore Fornaro, *Corso Umberto I.*

### Studi Notarili

De Marzo, *Palazzo omonimo* — D'Ippolito, *Piazza Sedile* — Magliani, *Via Angioli.*

### Avvocati

Vincenzo Doria, *Corso Garibaldi* — Felice D'Errico, *Corso Garibaldi* — Felice Assennato, *Strada Annunziata* — Luigi De Marzo, *Piazza Cairoli* — Marcello Scazzeri, *Piazza Cairoli* — Francesco Ercolini, *Strada Angioli* — Carlo Mugnozza, *Strada Conserva* — Santarcangelo Ottaviano, *Vico Orologio* — Francesco Carlucci *Via S. Barbara* — Delle Grottaglie Giovanni, *Via S. Barbara* — Franc. D'Errico, *Corso Garibaldi*.

### Banche

Banca Operaia Cooperativa, *Via Ferrarie* — Tarantini & C., *Via Scuolepie* — Dionisi Engelberto, *Via Marina*, ecc.

### Consolati ed Agenzie Consolari

Argentina, *Largo Sotto prefettura* — Belgio, *Corso Garibaldi* — Chili, *Scuole Pie* — Danimarca, *Duomo* — Germania, *Duomo* — Grecia, *Marina* — Paesi Bassi, *Duomo* — Brasile, *Duomo* — Portogallo, *Via Filomeno Consiglio* — Spagna, *Largo Seminario* — Turchia e Perù, *Marina* — Austria-Ungheria, *Duomo* — Inghilterra, *Marina* — Principato di Monaco, *Scuole Pie* — Francia, *Scuole Pie* — Uruguai, *Palazzo De Marzo* — Venezuela, *Via Filomeno Consiglio* — Messico, *Corso Garibaldi* — Russia, *Marina*.

### **Agenti d'assicurazioni**

Teodoro Cafiero, *La Svizzera di Zurigo* — F. Zaccaria, *L'Universo di Milano* — Ed. Musciacco, *Assicurazioni Generali di Venezia* — Francesco Di Giulio di Giov., *La Badese e La Nuova Milano* — Eugenio D'Ippolito, *Italia* — Raimondi, *Reale (Compagnia Italiana sullavita)* — Romano & Caiulo, *The Mutual life insurance Company of New-York; The underwriting and Agency Association limited di Londra. Assicurazioni Marittime* — Francesco De Gregorio, *Compagnia Assicurazioni Trasporti* — Oronzo Nisi, *La Fondiaria. L'Eguaglianza. La Prudenza.*

### **Agenzie di Navigazione e di emigrazione**

Navigazione Generale Italiana, *Via Marina* — Lloyd Austro-Ungarico, *Via Marina* — Agenzia Peninsulare, *Via Marina* — Agenzia Puglia, *Corso Garibaldi* — Ragusea, Ed. Musciacco, *Piazza Sedile* — Cunard Line e Nav. Ellenica, S. G. Cocoto, *Via Marina* — Giovanni Vitale, *Agente di Emigrazione.*

### **Spedizionieri**

Michele Ercolini, *Corso Garibaldi* — Francesco De Gregorio, *Corso Garibaldi* — Fran-

cesco Zaccaria, *Corso Garibaldi* — Gustavo Romagnoli, *Corso Umberto I.* — Santarcangelo & Antonelli, *Corso Garibaldi* — Palma e Rubini, *Corso Garibaldi* — Marinazzo & C., *Via Marina* — Luigi Jauch, *Strada Congregazione* — Pasquale Romano, *Via Pozzo Traiano*. Cafiero Teodoro, *Via Marina* — G. S. Cocoto, *Via Marina* — Giovanni Cafiero di Luigi, *Via Marina* — Teodoro Miceli, *Via Marina*.

### **Pubblicità**

Ufficio di pubblicità del Giornale « **INDIPENDENTE** » *Via Annunziata*.

### **Tipografie**

Stabilimento Tipografico Domenico Mealli, *Corso Garibaldi, Vico Sacramento* — Tipografia Editrice Brindisina, *Via Concordia*. — Tipografia D. Gigante, *Piazzetta S. Lucia*.

### **Librerie e Cartolerie**

Chiosco, *Piazza Mercato* — Fratelli Carlucci *Corso Umberto I.* — Massarotti Romeo, *Corso Garibaldi* — V. Durano, *Largo Annunziata*.

### **Stabilimenti industriali**

Officina Elettrica, *Porta Mesagne* — Officina Carbonifera Armando Raggio, *Marina* —

Giuseppe Serio e Figli, *Vini, spiriti e cremore* —  
Casalini Vincenzo, *Vini, spiriti e cremore* — Pa-  
squale Magrone, *Vini, spiriti e cremore* — Felice  
Maggi, *Vini, spiriti e cremore* — Serafino Gian-  
nelli, *Mulino e fabbrica paste alimentari* —  
Sammarelli Nicola, *Mulino e fabbrica paste  
alimentari* — Cioffi Arcangelo, *Fabbrica di  
Botti* — Cosimo Perrone, *Fabbrica di Botti* —  
Giuseppe Lupi, *Olii* — Fratelli Venesio, *Offi-  
cina Meccanica*.

ESCLUSIVA MANIFATTURAZIONI VINI — Unio-  
ne Vinicola Brindisina — Azienda Vinaria Fe-  
derico Balsamo — Crosti & Borsa — Gaston  
Giran — Cosimo Guadalupi — Pio Guadalupi —  
Fratelli Musciacco — Francesco Guadalupi —  
Michele Guadalupi — Marco Costantini Ta-  
machi — Vincenzo De Todero — Fratelli Fu-  
sco — Pasquale Romano — Fratelli Caiulo fu  
Vito — Francesco Russo — Savino Di Bitonto —  
Giuseppe Lisco — Ditta Mastaller.

### **Bagni**

Albergo Internazionale, *bagni caldi e fred-  
di* — D'Accico Luigi — La Gatta Francesco — Ca-  
fiero Cosimo — *Porto interno ed esterno*.

### **Fotografie**

Ferdinando Cosciancich, *Via S. Barbara* —  
Di Paola, *Corso Umberto I*.

### **Mediatori autorizzati**

Giovanni Ribezzi di Giovanni, *Palazzo De Marzo* — Enrico Mariani, *Corso Umberto I.* — Francesco Mastrandrea, *Corso Umberto I.* — Epaminonda Riccio, *Corso Umberto I.* — Arcangelo Ferrara, *Corso Umberto I.*, ecc.

### **Alberghi**

Internazionale, *Via Marina*, — Centrale, *Corso Garibaldi* — Europa, *Corso Umberto I.* — Universo, *Vico Orologio* — Fanelli, *Via S. Lucia* — Gigante, *Via Pozzo Traiano* — Aversa, *Salita S. Dionisio*.

### **Ristoranti**

Internazionale, *Via Marina* — Centrale, *Corso Garibaldi* — Stazione ferrov. — Universo, *Vico Orologio* — Gigante, *Via Pozzo Traiano*.

### **Pasticcieri**

Columbo, *Piazza Sedile* — Spagnolo, *Corso Umberto I.*

### **Gioiellerie**

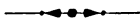
Manes, — Brandi, *Corso Garibaldi*.

### **Parrucchieri e Profumieri**

Salone Santoro, *Corso Garibaldi* — Salone Pedio, *Corso Garibaldi* — Al Pettine d'oro *Corso Garibaldi* — Luigi Brancasi, *Piazza Sedile* — Oronzo Suppressa, *Piazza Sedile*, ecc.

# INDICE

## DELLE COSE E DEGLI UOMINI ILLUSTRI PRINCIPALI



|                                          |             |     |
|------------------------------------------|-------------|-----|
| Biblioteca pubblica . . . . .            | <i>Pag.</i> | 36  |
| Brindisi quale dovrebbe essere . . . . . | »           | 189 |
| Casa di Virgilio . . . . .               | »           | 21  |
| Castello Alfonsino . . . . .             | »           | 11  |
| Castello di Terra . . . . .              | »           | 15  |
| Cavallo parato . . . . .                 | »           | 61  |
| Cimitero . . . . .                       | »           | 60  |
| Colonna romana . . . . .                 | »           | 20  |
| Colonie immigratrici . . . . .           | »           | 181 |
| Cripta Basiliana . . . . .               | »           | 50  |
| Cripte bizantine . . . . .               | »           | 59  |
| Chiesa del Purgatorio . . . . .          | »           | 23  |
| » S. Benedetto . . . . .                 | »           | 27  |
| » S. Anna . . . . .                      | »           | 28  |
| » S. Maria degli Angioli . . . . .       | »           | 28  |
| » S. Giovanni al Sepolcro . . . . .      | »           | 30  |
| » S. Paolo . . . . .                     | »           | 31  |
| » S. Teresa . . . . .                    | »           | 33  |
| » Scuole Pie . . . . .                   | »           | 34  |
| » Cattedrale . . . . .                   | »           | 37  |
| » S. Chiara . . . . .                    | »           | 44  |
| » Greca . . . . .                        | »           | 47  |
| » Pietà . . . . .                        | »           | 48  |
| » SS. Crocifisso . . . . .               | »           | 48  |
| » SS. Trinità . . . . .                  | »           | 50  |

|                                                           |      |     |
|-----------------------------------------------------------|------|-----|
| Chiesa SS. Annunziata . . . . .                           | Pag. | 52  |
| » S. M. del Monte . . . . .                               | »    | 52  |
| » S. M. del Casale . . . . .                              | »    | 53  |
| » S. M. della Scala . . . . .                             | »    | 51  |
| Dialetto . . . . .                                        | »    | 183 |
| Fauna brindisina . . . . .                                | »    | 69  |
| Flora brindisina . . . . .                                | »    | 71  |
| Fontana del Mercato ( <i>Piazza Mercato</i> ) . . . . .   | »    | 23  |
| Fontana dei Delfini . . . . .                             | »    | 24  |
| Fontana di Grisostomo . . . . .                           | »    | 25  |
| Fontana di Tancredi . . . . .                             | »    | 56  |
| Indicazioni utili . . . . .                               | »    | 221 |
| Museo cittadino . . . . .                                 | »    | 31  |
| Museo numism. Nervegna ( <i>Pal. Nervegna</i> ) . . . . . | »    | 45  |
| Osannà . . . . .                                          | »    | 55  |
| Palazzo di Città . . . . .                                | »    | 45  |
| Palazzo Montenegro . . . . .                              | »    | 17  |
| Palazzo Nervegna . . . . .                                | »    | 45  |
| Ponte Grande . . . . .                                    | »    | 57  |
| Porta Mesagne . . . . .                                   | »    | 26  |
| Pozzo di Vito . . . . .                                   | »    | 58  |
| Pozzo Traiano . . . . .                                   | »    | 24  |
| Panorami e monumenti principali . . . . .                 | »    | 197 |
| Sanità marittima . . . . .                                | »    | 21  |
| Sedile . . . . .                                          | »    | 46  |
| Seminario . . . . .                                       | »    | 35  |
| Terremoti a Brindisi . . . . .                            | »    | 175 |
| Torre dell'Orologio ( <i>Palazzo di Città</i> ) . . . . . | »    | 45  |
| Torre Cavallo . . . . .                                   | »    | 60  |
| Torrione S. Giacomo . . . . .                             | »    | 48  |
| Viadotto Romano . . . . .                                 | »    | 59  |
| Vasche limarie . . . . .                                  | »    | 27  |

BRINDISINI ILLUSTRATI

|                                         |                 |
|-----------------------------------------|-----------------|
| Aloysio Francesco . . . . .             | <i>Pag.</i> 141 |
| Arigliano Scipione . . . . .            | » 143           |
| Arrisi Carlo . . . . .                  | » 118           |
| Azzolino Pompeo . . . . .               | » 132           |
| Booxich Jacopo Antonio . . . . .        | » 143           |
| Bovio Cesare . . . . .                  | » 135           |
| Bovio Giancarlo . . . . .               | » 95            |
| Cambona Francesco . . . . .             | » 139           |
| Capobianco Alberto . . . . .            | » 154           |
| Castromediano Ruggiero e Giov. . . . .  | » 131           |
| Cavalerio Francesco . . . . .           | » 132           |
| Cavaliere Gianvincenzo . . . . .        | » 133           |
| Cavaliere Giuseppe . . . . .            | » 141           |
| Damiano Leucio . . . . .                | » 142           |
| Della Monaca Andrea . . . . .           | » 124           |
| De Leo Annibale . . . . .               | » 146           |
| Delos Reyes Francesco Antonio . . . . . | » 158           |
| De Marco Giovanni . . . . .             | » 138           |
| De Marco Carlo . . . . .                | » 144           |
| De Roma Giuseppe . . . . .              | » 162           |
| Domenico da Brindisi . . . . .          | » 90            |
| De Royas Bernardo . . . . .             | » 140           |
| Fornari Fabio . . . . .                 | » 135           |
| Fornari Ferrante . . . . .              | » 99            |
| Fornari Lelio . . . . .                 | » 101           |
| Fra Bonaventura da Brindisi . . . . .   | » 140           |
| Gasparini Nicolantonio . . . . .        | » 128           |
| Geronimo da Brindisi . . . . .          | » 137           |
| Glianes Ferrante . . . . .              | » 120           |
| Glianes Francescantonio . . . . .       | » 139           |

|                                   |      |     |
|-----------------------------------|------|-----|
| Granafei Giovanni . . . . .       | Pag. | 113 |
| Latamo Dionisio . . . . .         | »    | 159 |
| Lucio Rammio . . . . .            | »    | 78  |
| Lenio Flacco . . . . .            | »    | 81  |
| Marzolla Benedetto . . . . .      | »    | 160 |
| Monetta Antonio . . . . .         | »    | 98  |
| Monticelli Giambattista . . . . . | »    | 102 |
| Monticelli Giuseppe . . . . .     | »    | 159 |
| Monticelli Teodoro . . . . .      | »    | 149 |
| Moricino Giammaria . . . . .      | »    | 105 |
| Pacuvio . . . . .                 | »    | 75  |
| Palma Giovanni . . . . .          | »    | 121 |
| Pignatello Bartolomeo . . . . .   | »    | 85  |
| Raschinieri Tommaso . . . . .     | »    | 131 |
| Rossi Giulio Cesare . . . . .     | »    | 110 |
| Rubini Raffaele . . . . .         | »    | 166 |
| Ruggiero di Flores . . . . .      | »    | 92  |
| Santabarbara Tommaso . . . . .    | »    | 122 |
| Scolmafora Bernardino . . . . .   | »    | 136 |
| Scarano Lucio . . . . .           | »    | 103 |
| Scuditti Francesco . . . . .      | »    | 158 |
| Selvaggi Bernardo . . . . .       | »    | 126 |
| Simonetta Giov. Antonio . . . . . | »    | 115 |
| Taccone Nicola . . . . .          | »    | 134 |
| Tarantini Giovanni . . . . .      | »    | 164 |



